

Maurizio Sabbadini

# **Globalizzazione della sostenibilità**

(da questo testo sono state tratte le lettere n.7, 8 e 9 anno V del periodo aprile a giugno 2005 e le lettere n.1, 2 e 3 anno VI del periodo settembre-novembre 2005, della Mailing List "Lo Specchio" ospitata nel sito <http://www.viveremeglio.org/> )

Dedicato a Pier Franco

## Sommario

L'UOMO E IL PIANETA A RISCHIO.....	4
I VERI COSTI DELL'ALIMENTO CARNEO.....	4
UN NUOVO FENOMENO AGRICOLO.....	5
LA SCALATA ALLE PROTEINE ANIMALI.....	6
STATISTICHE QUANTO MINIMO SCONCERTANTI.....	6
MA I CONSUMATORI DI CARNE NON SANNO NÉ VOGLIONO SAPERE.....	7
CHI MANGIA GLI ANIMALI CONSUMA LE RISORSE DELLA TERRA QUATTRO VOLTE PIÙ DI CHI NON LO FA.....	7
CARNE = SOFFERENZA PER GLI UOMINI E PER IL PIANETA.....	8
ALTRI DATI CHE FANNO PENSARE ( ).....	8
UN CHILO DI VEGETALI PER 60 GRAMMI DI CARNE.....	9
MA C'È UNA SPIACEVOLE SORPRESA.....	10
UNA SCELTA ETICA E RESPONSABILE.....	10
UNA CITAZIONE EMBLEMATICA.....	11
UNA VITA SENZA CARNE.....	13
DOVERI DELL'UOMO VERSO LA NATURA.....	13
SINISTRI RISULTATI INVISIBILI.....	14
UN AVVENIRE MIGLIORE.....	15
I GAS SERRA E L'AUTO.....	16
LA DIFFUSIONE DELL'AUTOMOBILE.....	16
IL PROBLEMA DELLA SICUREZZA.....	17
LA DINAMICA DELLO SCONTRO TRA VEICOLI.....	17
LE CONSEGUENZE DI UN INCIDENTE STRADALE.....	18
LE AUTO LEGGERE.....	19
COME RENDERE IL TRAFFICO PIÙ SICURO.....	20
CARBURANTI ALTERNATIVI.....	20
MA QUANTO COSTA EFFETTIVAMENTE UN VEICOLO PER IL PIANETA?.....	21
VEICOLI ELETTRICI.....	21
VEICOLI AD IDROGENO.....	22
PROBLEMI ECOLOGICI CAUSATI DALLA PRODUZIONE DELL'IDROGENO.....	22
IL PIÙ GRANDE PROBLEMA ECOLOGICO DELL'IDROGENO: "OXYGEN DEPLETION".....	23
DATI STATISTICI DEL DIPARTIMENTO DELL'ENERGIA USA.....	23
EFFETTO SERRA: PROVA INCONFUTABILE DELLA "OXYGEN DEPLETION".....	24
PARAGONI SENZA POLITICA TRA IDROGENO E BENZINA.....	24
PERCHÈ L'USO MASSICCIO DELL'IDROGENO SECONDO METODI DI PRODUZIONE ATTUALI PUÒ IMPLICARE LA FINE DELLA VITA SULLA TERRA A CAUSA DELLA "OXYGEN DEPLETION".....	24
GLI INQUINAMENTI MOLTO PIÙ GRANDI DELLA BENZINA CAUSATI DALLA PRODUZIONE DELL'IDROGENO MEDIANTE RIFORMAZIONE DEI CARBURANTI FOSSILI.....	25
LA MINACCIA CAUSATA DALL'IDROGENO PER LO STRATO DI OZONO.....	25
IMPLICAZIONI ECOLOGICHE PER L'IMPOSSIBILITÀ DI USARE L'IDROGENO NEI MOTORI ESISTENTI.....	25
IL COSTO PROIBITIVO DELL'IDROGENO.....	25
LA NECESSITÀ DELLA LIQUEFAZIONE CRIOGENICA CON CONSEGUENTE MOLTIPLICAZIONE DEI COSTI.....	26
LE RICERCHE PER LA FUTURA RISOLUZIONE DEI PROBLEMI SUDDETTI.....	26
MANCA UNA CULTURA DEL LIMITE.....	28
LE QUATTRO LEGGI DELL'ECOLOGIA.....	28
L'ECESSIVA DIMENSIONE MATERIALE DELLE NOSTRE ECONOMIE.....	29
STOLTO MATERIALISMO CONSUMISTICO DI BREVE PERIODO.....	30
5 OBIETTIVI ESSENZIALI E RAGGIUNGIBILI.....	31
LA QUESTIONE NON È ECOLOGIA CONTRO ECONOMIA.....	33
L'AFRICA.....	33
TRE QUESTIONI GLOBALI.....	33
QUATTRO VOLTI ESEMPLIFICATIVI DEL PROBLEMA SOSTENIBILITÀ.....	34
IL NOSTRO STILE DI VITA DEVE CAMBIARE MA COME, E QUANTO RAPIDAMENTE?.....	35

QUALCHE CENNO ALLE PRINCIPALI CONFERENZE SULL'AMBIENTE E LO SVILUPPO	
TENUTESI FINO AD OGGI .....	35
IL VERTICE SULLA TERRA DI RIO .....	36
IL RUOLO DELLE ONG A RIO.....	36
LA CONFERENZA DI KYOTO.....	37
LA CONFERENZA DI BUENOS AIRES .....	37
VERTICE MONDIALE SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE DI JOHANNESBURG.....	37
AL VERTICE DI JOHANNESBURG HA TRIONFATO IL MERCATO .....	38
TRADITI DAI GOVERNI (IL PARERE DI "NIGRIZIA" FAMOSO PERIODICO DEI MISSIONARI COMBONIANI) .....	39
AGRICOLTURA SCONFITTA.....	40
I RISULTATI NON SONO STATI ALL'ALTEZZA DELLE ASPETTATIVE .....	40
IL PROTOCOLLO DI KYOTO.....	41
IL FAMOSO PROBLEMA DELLE MEZZE STAGIONI .....	41
L'ITALIA E IL PROTOCOLLO DI KYOTO.....	42
ENERGIA FOTOVOLTAICA (QUALCHE ESEMPIO) .....	42
MISURE ACCESSIBILI A TUTTI.....	43
IN ITALIA: EQUILIBRIO TRA MISURE AMBIENTALI E CRISI ECONOMICA .....	44
PERCHÉ AD OGGI IN ITALIA NON ESISTE NESSUN CHIARO PROGRAMMA DI INTERVENTI ENERGETICI STUDIATO CENTRALMENTE E CHE OGNI AMMINISTRAZIONE SIA INVITATA A REALIZZARE? .....	44
IL RISPARMIO ENERGETICO, OLTRE CHE UN IMPRESCINDIBILE OBIETTIVO ECONOMICO, È ANCHE UNA NECESSITÀ STRATEGICA .....	45
L'IMPERO DEL MALE.....	49
LA GLOBALIZZAZIONE DELLE COSCIENZE .....	50
UN'ANIMA SOCIOLOGICA E UNA ECONOMICA.....	51
IL DIO MERCATO.....	52
UNA SOLUZIONE: ESPANSIONE DI COSCIENZA .....	52
SVILUPPO SOSTENIBILE .....	56
MA... VI SONO DEI "MA" .....	57
CAPITALE SENZA MORALE.....	58
STAKEHOLDER ANALYSIS .....	58
COME SI PUÒ VERIFICARE L'ETICA DEL BUSINESS? .....	59
È IL CAPITALISMO ACCETTABILE DAL PUNTO DI VISTA ETICO? .....	60
ATTENTI ALLA FINE DEL MONDO .....	60
COSÌ COME SEMINI RACCOGLIERAI.....	63
IL RICCO EPULONE .....	63
INFLESSIBILITÀ DELLA LEGGE DI CAUSA-EFFETTO .....	65
UNA PARABOLA SCOMODA A MOLTI .....	65
QUANDO IL SOGGIORNO TERRENO È FINITO... .....	66
IL GRANDE ABISSO LO SCAVA L'UOMO, NON DIO .....	66
UNA SIMPATICA CANAGLIA .....	67
LO SCANDALO DI UN POVERO CHE MERITA IL PRIMO POSTO.....	67
DI COSA L'UOMO PUÒ ESSERE POVERO?.....	68
RICONOSCERE LA POVERTÀ .....	69
UN VANGELO RINNOVATO.....	70
ACCONTENTIAMOCI .....	71
ANCORA SULLA RICCHEZZA .....	71
LA SCALA DI VALORI .....	72
AVERE O ESSERE? .....	73

## L'UOMO E IL PIANETA A RISCHIO

Uno degli aspetti che forse sfuggono ai più è che il dissennato sfruttamento dell'ambiente che l'umanità mette in atto, non mette a rischio il pianeta su cui viviamo.

Si può notare che sentiamo spesso parlare di "pianeta a rischio", di "fine del mondo", di "natura a rischio", ma dietro a queste parole è nascosta una sottile falsità, una mistificazione significativa, purtroppo in molti casi anche inconsapevole:

la terra e la vita su di essa, in qualche modo, sotto qualche forma, continueranno ad esistere, a prescindere dal comportamento irresponsabile dell'umanità.

A rischio è "solo" la specie umana. E' un concetto semplice quanto incompreso.

E' l'uomo che mette a rischio se stesso, o meglio la sua specie.

C'è qualcosa di perverso e terribile in questo: possibile che l'uomo non abbia a cuore nemmeno sé stesso?

Purtroppo è così, e per una semplicissima ragione: l'uomo "non spirituale" non ha ancora capito che il mondo è stato, è, e sarà, il mezzo unico e necessario alla sua anima, nelle susseguenti e molteplici vite, per evolvere.

L'uomo, materialistico e miope, vede solo il tornaconto della sua presente esperienza, e intende massimizzare l'accumulo di agi e ricchezze fini a se stessi in una sola breve vita: quale miserevole intento!

Vorrei proporre in queste pagine un breve excursus di come l'uomo metta in atto il suo – "relativamente inconsapevole"- disegno di autodistruzione, partendo da considerazioni sui principali meccanismi in atto, sul come tali automatismi siano vicini ad ognuno di noi occidentali, su quanto sarebbe possibile fare per modificare il tragico andamento, per giungere infine a considerazioni che possano dare una collocazione spirituale a tutto il tema. Un tema la cui importanza è tale da richiedere la più grande attenzione che ognuno di noi, abitanti del "primo mondo", possa dedicarvi.

Una delle espressioni più efferate dello sfruttamento che l'umanità impone al pianeta ci riguarda molto da vicino. Ma questa vicinanza ad ognuno è un fatto positivo, in quanto - come vedremo- ognuno di noi è, o meglio, sarebbe, in grado di fare qualcosa per il suo pianeta. Si tratta dell'uso di carne per l'alimentazione umana.

## I VERI COSTI DELL'ALIMENTO CARNEO

L'economista Jeremy Rifkin, scrittore, docente alla Wharton School of Finance and Commerce e presidente della Foundation on Economic Trends e della Greenhouse Crisis Foundation, uno dei più famosi "teorici" no-global, ha scritto un famoso libro: 'Ecocidio, ascesa e caduta della cultura della carne' (Mondadori), nel quale con mirabile acume analizza il costo che ha per l'umanità questa "attitudine", sviluppatasi esponenzialmente nell'ultimo secolo.

La tesi iniziale di Rifkin è significativa: **sono due miliardi gli uomini che soffrono la fame. Il numero potrebbe decrescere ma, come al solito, l'interesse dei pochi (potenti) prevale sul destino dei molti (fragili).**

Egli illustra come il "racket dell'Hamburger", assorbendo il 36 per cento della produzione mondiale di grano per l'allevamento del bestiame, impedisca di eliminare il problema nella fame nel mondo.

Centinaia di milioni di persone nel mondo lottano ogni giorno contro la fame perché gran parte del terreno arabile viene oggi utilizzato per la coltivazione di cereali ad uso zootecnico piuttosto che per cereali destinati all'alimentazione umana. I ricchi del pianeta consumano carne bovina e suina, pollame e altri di tipi di bestiame, tutti nutriti con foraggio, mentre i poveri muoiono di fame.

Negli ultimi cinquant'anni la nostra società globale ha costruito a livello mondiale una scala di proteine artificiali sul cui gradino più alto ha collocato la carne bovina e quella di altri animali nutriti a foraggio.

Oggi i popoli ricchi, specie in Europa, Nord America e Giappone, se ne stanno appollaiati in cima a questa catena alimentare divorando il patrimonio dell'intero pianeta.

Il passaggio avvenuto nel mondo agricolo dalla coltivazione di cereali per l'alimentazione umana a quella di foraggio per l'allevamento degli animali rappresenta una nuova forma di

umana malvagità, le cui conseguenze potrebbero essere di gran lunga maggiori e ben più durature di qualunque sbaglio commesso in passato dall'uomo contro i suoi simili.

Oggi, oltre il 70 per cento del grano prodotto negli Stati Uniti è destinato all'allevamento del bestiame, in gran parte bovino.

Sfortunatamente, di tutti gli animali domestici, i bovini sono fra i convertitori di alimenti meno efficienti.

Sperperano energia e sono da molti considerati le "Cadillac" delle fattorie animali.

Per far ingrassare di circa mezzo chilo un manzo da allevamento, occorrono oltre 4 chili di foraggio, di cui oltre 2 chili e mezzo sono cereali e sottoprodotti di mangimi, e il restante chilo e mezzo è paglia tritata.

Questo significa che solo l'11 per cento di foraggio assunto dal manzo diventa effettivamente parte del suo corpo; il resto viene bruciato come energia nel processo di conversione, oppure assimilato per mantenere le normali funzioni corporee, oppure assorbito da parti del corpo che non sono commestibili, ad esempio la pelle o le ossa.

Quando un manzo di allevamento sarà pronto per il macello, avrà consumato 1.223 chili di grano e peserà approssimativamente 475 chilogrammi.

Attualmente, negli Stati Uniti, 157 milioni di tonnellate di cereali, legumi e proteine vegetali, potenzialmente utilizzabili dall'uomo, sono destinate alla zootecnia: è una produzione di 28 milioni di tonnellate di proteine animali che l'americano medio consuma in un anno.

## UN NUOVO FENOMENO AGRICOLO

I bovini e il resto del bestiame stanno divorando gran parte della produzione di grano del pianeta.

È necessario sottolineare che si tratta di un nuovo fenomeno agricolo, del tutto diverso da quanto sperimentato prima d'ora.

Ironicamente, la transizione dal foraggio al mangime è avvenuta senza troppe polemiche, nonostante si tratti di un fatto che ha avuto, nella politica di utilizzo del territorio e di distribuzione alimentare, un impatto maggiore di qualunque altro singolo fattore.

In tutto il mondo la domanda di cereali per la zootecnia continua a crescere perché le multinazionali cercano di capitalizzare sulla richiesta di carne proveniente dai paesi ricchi.

Fra il 1950 e il 1985, gli anni boom dell'agricoltura, negli Stati Uniti e in Europa, due terzi dell'aumento di produzione di grano sono stati destinati alla fornitura di cereali d'allevamento per lo più bovino.

Nei paesi in via di sviluppo, la questione della riforma agricola ha periodicamente chiamato a raccolta intere popolazioni di agricoltori, nonché generato sommosse politiche populiste.

Tuttavia, mentre le questioni della proprietà e del controllo della terra sono sempre state temi di grande rilevanza, il problema di come la terra venisse utilizzata ha sempre suscitato meno interesse nell'ambito del dialogo politico.

Eppure, è stata la decisione più iniqua della storia quella di usare la terra per creare una catena alimentare artificiale che ha portato alla miseria centinaia di milioni di esseri umani nel mondo.

**È importante tenere a mente che un acro di terra coltivato a cereali produce proteine in misura cinque volte maggiore rispetto ad un acro di terra destinato all'allevamento di carni; i legumi e le verdure possono produrne rispettivamente 10 e 15 volte tanto.**

Le grandi multinazionali che producono semi e prodotti chimici per l'agricoltura, allevano bestiame e controllano i mattatoi e i canali di marketing e distribuzione della carne, hanno tutto l'interesse di pubblicizzare i vantaggi del bestiame allevato a cereali.

La pubblicità e le campagne di vendita destinate ai paesi in via di sviluppo equiparano ed associano all'allevamento di bovini nutriti a foraggio il prestigio di quel dato paese.

Salire la scala delle proteine è diventato un simbolo di successo che assicura l'entrata in un club elitario di produttori che sono in cima alla catena alimentare mondiale.

Il periodico americano "Farm Journal" riflette con queste parole i pregiudizi della comunità agro-industriale: "Incrementare e diversificare le forniture di carne sembra essere il primo passo di ogni paese in via di sviluppo".

Iniziano tutti con l'allevamento di polli e con l'installazione di attrezzature per la produzione delle uova: è il modo più veloce ed economico che permette di produrre proteine non vegetali.

Poi, quando le loro economie lo permettono, salgono "la scala delle proteine" e spostano la loro produzione verso carne suina, latte, latticini, manzo nutrito al pascolo.

Per poi arrivare, in alcuni casi, al manzo allevato con grano raffinato».

## LA SCALATA ALLE PROTEINE ANIMALI

Incoraggiare altri paesi a salire la scala delle proteine promuove gli interessi degli agricoltori occidentali (americani soprattutto) e delle società agro-industriali.

Molti di noi saranno sorpresi di sapere che due terzi di tutto il grano esportato dagli Stati Uniti verso altri paesi è destinato all'allevamento del bestiame più che a soddisfare il fabbisogno di cibo dei popoli.

Molti paesi in via di sviluppo hanno iniziato a salire la scala delle proteine all'apice del boom agricolo, quando la tecnologia della "rivoluzione verde" produceva grano in eccesso.

Nel 1971 la Fao suggerì di passare al grano grezzo che poteva essere consumato più facilmente dal bestiame.

Il governo americano incoraggiò ulteriormente i suoi programmi di aiuti all'estero, collegando gli aiuti alimentari allo sviluppo sul mercato dei cereali foraggeri.

Società come la Ralston Purina e la Cargill hanno ricevuto finanziamenti governativi a basso tasso di interesse per la gestione di aziende avicole e l'uso di cereali foraggeri nei paesi in via di sviluppo, iniziando queste nazioni al viaggio che le avrebbe condotte verso la scala delle proteine.

Molte nazioni hanno seguito il consiglio della Fao e si sono sforzate di rimanere in cima a questa scala anche dopo che gli eccessi della "rivoluzione verde" erano svaniti.

Negli ultimi 50 anni la produzione mondiale di carne si è quintuplicata.

Il passaggio dal cibo al mangime continua velocemente in molti paesi in modo irreversibile, nonostante il crescente numero di persone che muoiono di fame.

Le conseguenze di queste trasformazioni - e il significato che hanno per l'uomo - sono state drammaticamente dimostrate da quanto accaduto in Etiopia nel 1984, quando migliaia di persone sono morte di fame.

L'opinione pubblica non era al corrente del fatto che in quel momento l'Etiopia stesse utilizzando parte dei suoi terreni agricoli per la produzione di pannelli di lino, di semi di cotone e semi di ravizzone da esportare nel Regno Unito e in altri paesi europei come cereali foraggeri destinati alla zootecnia.

**Al momento sono milioni gli acri di terra che nel Terzo mondo vengono utilizzati esclusivamente per la produzione di mangime destinato all'allevamento del bestiame europeo.**

## STATISTICHE QUANTO MINIMO SCONCERTANTI

Purtroppo, l'80 per cento dei bambini che nel mondo soffrono la fame vive in paesi che di fatto generano un surplus alimentare che viene però per lo più prodotto sotto forma di mangime animale e che di conseguenza viene utilizzato solo da consumatori benestanti.

Al momento, uno sconcertante 36 per cento della produzione mondiale di grano è consacrato all'allevamento del bestiame.

Nelle aree in via di sviluppo, dal 1950 ad oggi, la quota-parte di grano destinata alla zootecnia è triplicata ed ora supera il 21 per cento del totale di grano prodotto.

In Cina, dal 1960 ad oggi, la percentuale di grano da allevamento è triplicata (dall'8 al 26 per cento).

Nello stesso periodo, in Messico, la percentuale è cresciuta dal 5 al 45 per cento, in Egitto dal 3 al 31, ed in Thailandia dall'uno al 30 per cento.

L'ironia dell'attuale sistema di produzione è che milioni di ricchi consumatori dei paesi industrializzati muoiono a causa di malattie legate all'abbondanza di cibo - attacchi di cuore, infarti, cancro, diabete - malattie provocate da un'eccessiva e sregolata assunzione di grassi animali; mentre i poveri del Terzo mondo muoiono di malattie poiché viene loro negato l'accesso alla terra per la coltivazione di grano e cereali destinati all'uomo.

Le statistiche parlano chiaro: sarebbero 300 mila gli americani che ogni anno muoiono prematuramente a causa di problemi di sovrappeso.

Un numero destinato ad aumentare. **Secondo gli esperti, nel giro di qualche anno, se continuano le attuali tendenze, sempre più americani moriranno prematuramente più per cause di obesità che per il fumo delle sigarette.**

Attualmente il 61 per cento degli americani adulti è in sovrappeso.

Ma contrariamente a quanto si crede, gli americani non sono i soli ad essere grassi.

In Europa, oltre la metà della popolazione adulta fra i 35 e i 65 anni ha un peso superiore al normale.

Nel Regno Unito il 51 per cento della popolazione è in sovrappeso e in Germania si registra un'eccedenza di peso nel 50 per cento degli individui.

Anche nei paesi in via di sviluppo, fra le classi più abbienti della società, il numero degli obesi va velocemente crescendo.

Il Who (World Health Organization) sostiene che la ragione principale di tutto ciò è "l'assunzione di cibi ad alto contenuto di grassi la predilezione dell' "hamburger life style".

Secondo il Who, il 18 per cento della popolazione dell'intero globo è obesa, più o meno quante sono le persone denutrite.

**Mentre i consumatori dei paesi ricchi letteralmente fagocitano se stessi fino alla morte, seguendo regimi alimentari carichi di grassi animali, nel resto del mondo circa 20 milioni di persone l'anno muoiono di fame e di malattie collegate.**

## MA I CONSUMATORI DI CARNE NON SANNO NÉ VOGLIONO SAPERE

Secondo le stime, la fame cronica contribuisce al 60 per cento delle morti infantili.

Il consumo di grandi quantità di carne, specie quella di bovini nutriti a foraggio, è visto da molti come un diritto fondamentale e un modo di vita.

La società dell'hamburger di cui fanno parte anche persone alla disperata ricerca di un pasto al giorno non viene mai sottoposta al giudizio della pubblica opinione.

**I consumatori di carne dei paesi più ricchi sono così lontani dal lato oscuro del circuito grano-carne che non sanno, né gli interessa sapere, in che modo le loro abitudini alimentari influiscano sulle vite di altri esseri umani e sulle scelte politiche di intere nazioni.**

Il punto è questo.

A Roma nel giugno 2002 si è svolto l'ultimo "vertice mondiale sull'alimentazione" organizzato sotto l'egida della FAO (Food and Agricultural Organization)

Ma cosa succede in questi faraonici summit sulla fame nel mondo?

Si parla molto di come incrementare la produzione alimentare.

Le società bio-tecnologiche fanno propaganda ai loro "super semi" geneticamente modificati.

I paesi del G-7 e le Organizzazioni non governative parlano della necessità di estendere gli aiuti alimentari.

Gli stati del Sud del mondo chiedono accordi più equi per il commercio globale e di come assicurare prezzi più alti per le proprie merci e i propri prodotti.

Si discute persino della necessità di una riforma agricola nei paesi poveri.

**Ma il tema assente dal panorama dei dibattiti sono le abitudini alimentari dei consumatori dei paesi ricchi che preferiscono mangiare prodotti animali pieni di grassi e altri cibi al top della catena alimentare globale, mentre i loro fratelli del Terzo mondo muoiono di fame perché gran parte del terreno agricolo viene utilizzato per la coltivazione di cereali destinati agli animali.**

Da troppo tempo ormai si attende una discussione globale su come meglio promuovere una dieta vegetariana diversificata, ad alto contenuto di proteine e adatta all'intera umanità.

Purtroppo invece, quando i delegati terminano gli incontri giornalieri previsti nei summit e si siedono a tavola, la vera politica dell'alimentazione è seduta lì ed è proprio di fronte ai loro occhi, nei loro piatti, abbondanti di carne...

## CHI MANGIA GLI ANIMALI CONSUMA LE RISORSE DELLA TERRA QUATTRO VOLTE PIÙ DI CHI NON LO FA

Possiamo fare qualcosa in prima persona per sfruttare di meno le risorse della terra: **cominciare ad essere vegetariani.**

Potrebbe parere un'affermazione troppo forte, una sorta di diktat, ma è tutt'altro che così. Si tratta solo della conseguenza di una auspicabile consapevolezza, di elevare –come per altro previsto dal Grande Piano Evolutivo di cui ognuno di noi fa parte- il livello di coscienza. Quando si mangia una bistecca bisognerebbe essere consapevoli. Consapevoli dei liquami che filtrano nelle falde acquifere, delle foreste disboscate, del deserto conseguente, dell'anidride carbonica e del metano che intrappolano il globo in una cappa calda. Ogni bistecca equivale a 6 metri quadrati di alberi abbattuti e a 75 chili di gas responsabili dell'effetto serra. Consapevoli anche delle tonnellate di grano e soia usate per dar da mangiare alla fonte delle bistecche. Consapevoli degli 840 milioni di persone nel mondo hanno fame e dei 9 milioni che ne hanno tanta da morirne. Consapevoli che il 70% di cereali, soia e semi prodotti ogni anno negli Usa serve a sfamare animali. Non uomini.

Tale consapevolezza dovrebbe portarci a comprendere che mangiare meno carne, o magari non mangiarne affatto, non è più solo un segno di rispetto per gli animali **è una scelta sociale. Una scelta solidale con chi ha fame e con il futuro del pianeta.**

Un pianeta sovraffollato che si trova sempre più vicino alla profezia dell'economista Malthus, che già due secoli fa ammoniva: **"Arriverà il giorno in cui la pressione demografica avrà esaurito la capacità della terra di nutrire l'uomo."**

Ed è questo il più significativo elemento che emerge dai dati sull'impatto ambientale ed economico dell'alimentazione carnivora.

## **CARNE = SOFFERENZA PER GLI UOMINI E PER IL PIANETA**

Durante il vertice mondiale sull'alimentazione della FAO di cui abbiamo già accennato, questi temi sono stati sostenuti dalla Global Hunger Alliance, una coalizione internazionale non-profit che promuove soluzioni ecologiche ed equo solidali per risolvere il problema della fame nel mondo.

Al suo appello ([www.ebasta.org](http://www.ebasta.org), [www.progettogaia.org](http://www.progettogaia.org)) hanno aderito movimenti da 30 Paesi del Nord e del Sud del mondo.

Dall'Italia, vegetariani, ambientalisti e difensori degli animali si sono associati con la campagna "Contro la fame un'altra alimentazione è possibile" ([www.novivisezione.org](http://www.novivisezione.org)). Cosa chiedevano?

All'Unione Europea di disincentivare gli allevamenti intensivi e mangiare meno carne, e alla FAO di scoraggiare il trasferimento della zootecnia intensiva nei Paesi in via di sviluppo.

Ma perché?

Perché il nostro pianeta viene saccheggiato per perseguire quello che è un vero e proprio business collegato alla soddisfazione di un piacere, alla gola di tanti umani ricchi e ben pasciuti.

Non si starà ad approfondire più di tanto, in questa sede, ad obiezioni sulla necessità della carne per l'alimentazione umana. Chi vuole può approfondire l'argomento con la massa ormai enorme di notizie, libri, siti (ad esempio <http://web.tiscali.it/vitasenzacarne>) e quant'altro, che affermano quanto sia migliore e salutare questa dieta, nonché quanto siano infondate le teorie che sostengono come solo la carne contenga le proteine utili all'uomo e che la sua carenza renda più deboli.

Che non sia così potrebbe essere intuito facilmente anche solo da semplici considerazioni sull'alimentazione necessaria agli animali che ci forniscono tali proteine, o dal fatto che elefante e cavallo sono gli animali più forti e resistenti alla fatica...

## **ALTRI DATI CHE FANNO PENSARE (1)**

Ogni volta che addentiamo un hamburger si perdono venti o trenta specie vegetali, una dozzina di specie di uccelli, mammiferi e rettili.

Dal 1960 a oggi, oltre un quarto delle foreste del Centro America è stato abbattuto per far posto a pascoli; in Costa Rica i latifondisti hanno abbattuto l'80% della foresta tropicale e in

---

<sup>1</sup> Da "Carne amara" Supplemento D - La Repubblica - 28-05-2002 di Daniela Condorelli

Brasile c'è voluto l'omicidio di Chico Mendes, il raccoglitore di gomma assassinato dagli allevatori per una disputa sull'uso della foresta pluviale, per accorgersi dell'esistenza di una "bovino connection".

In Amazzonia la foresta pluviale è stata divorata da 15 milioni di ettari di pascolo, eppure è in questo habitat che dimora il 50% delle specie viventi e da qui deriva un quarto di tutti i farmaci che usiamo.

Dove prima c'erano migliaia di varietà viventi ora ci sono solo mandrie.

"Vacche ovunque", scrive Rifkin nel suo "Ecocidio": "attualmente il nostro pianeta è popolato da ben oltre un miliardo di bovini. Quest'immensa mandria occupa, direttamente o indirettamente, il 24 per cento della superficie terrestre e consuma una quantità di cereali sufficiente a sfamare centinaia di milioni di persone".

**Per farvi posto occorre terreno da pascolo e deforestazione per creare pascoli significa desertificazione.**

Dopo tre, al massimo cinque anni, il suolo calpestato e divorato da milioni di bovini (ogni capo libero ingurgita 400 chili di vegetazione al mese!) ed esposto a sole, piogge e vento, diventa sterile e i ruminanti si devono spostare dissacrando altri ettari di foresta.

Ci vorranno da 200 a mille anni perché quel terreno ritorni fertile.

Ma non basta: un quarto delle terre emerse vengono usate per nutrire il bestiame.

E che dire dell'acqua? Quasi la metà dell'acqua dolce consumata negli States è destinata alle coltivazioni di alimenti per il bestiame: è stato calcolato che **un chilo di manzo si beve 3.200 litri d'acqua.**

Il risultato è che le falde acquifere del Mid-West e delle Grandi Pianure statunitensi si stanno esaurendo.

Non solo: l'allevamento richiede ingenti quantità di sostanze chimiche tra fertilizzanti, diserbanti, ormoni, antibiotici: "tutti prodotti dalle stesse, poche, multinazionali che detengono il monopolio dei semi usati per coltivare cereali e legumi destinati ad alimentare il bestiame", fa notare Enrico Moriconi, veterinario e ambientalista, nelle pagine del suo "Le fabbriche degli animali" (Edizioni Cosmopolis).

"Ogni anno in Europa", incalza Marinella Correggia, attivista della Global Hunger Alliance e autrice, per la LAV, di "Addio alle carni" ([www.infolav.org](http://www.infolav.org)), "gli animali da allevamento consumano 5 mila tonnellate di antibiotici di cui 1.500 per favorirne la crescita".

E tutti vanno a finire nelle falde acquifere.

Un dato italiano, che riferisce Roberto Marchesini, docente di bioetica e zoo-antropologia, autore di "Post-human", (ed. Bollati Boringhieri): "Nel bacino del Po ogni anno vengono riversate 190 mila tonnellate di deiezioni animali. Contengono metalli pesanti, antibiotici e ormoni".

Con quali conseguenze? Ricordate il problema delle alghe abnormi nel Mar Adriatico?

Marchesini parla di "**fecalizzazione ambientale**" e Rifkin ci illumina sulla portata del problema riportando che un allevamento medio produce 200 tonnellate di sterco al giorno.

C'è dell'altro: i bovini sono responsabili dell'effetto serra tanto quanto il traffico veicolare del mondo intero a causa dell'uso di petrolio (22 grammi per produrre un chilo di farina contro 193 per uno di carne), delle emissioni di metano dovute ai processi digestivi (60 milioni di tonnellate ogni anno) e dell'anidride carbonica scatenata dal disboscamento.

## **UN CHILO DI VEGETALI PER 60 GRAMMI DI CARNE**

Vogliamo riassumere?

E' la stessa FAO a fornire un elenco agghiacciante dei problemi causati dagli allevamenti intensivi: riduzione della bio-diversità, erosione del terreno, effetto serra, contaminazione delle acque e dei terreni, piogge acide a causa delle emissioni di ammoniaca.

E tutto questo per cosa?

Per quelle che Frances Moore Lappé, autrice di "Diet for a small planet" definisce "fabbriche di proteine alla rovescia".

Significa che ci vuole un chilo di proteine vegetali per avere 60 grammi di proteine animali.

E inoltre: "per produrre una bistecca che fornisce 500 calorie", spiegano gli autori di "Assalto al pianeta" (ed. Bollati Boringhieri), "il manzo deve ricavare 5 mila calorie, il che vuoi dire mangiare una quantità d'erba che ne contenga 50 mila.

**Solo un centesimo di quest'energia arriva al nostro organismo: il 99% viene dissipata...** Usata per il processo di conversione e per il mantenimento delle funzioni vitali, espulsa o assorbita da parti che non si mangiano come ossa o peli".

Il bestiame è dunque una fonte di alimentazione altamente idrovora ed energivora, una massa bovina che ingurgita tonnellate di acqua ed energia.

**E lo fa per nutrire solo il 20% della popolazione globale del pianeta.**

**Quel 20% che sfrutta l'80% delle risorse mondiali.**

Per dare a quel 20% la sua bistecca quotidiana.

**"Nel mondo c'è abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'ingordigia di alcuni",** diceva Gandhi.

Ingordigia che ha raggiunto livelli esorbitanti. "Dal Dopoguerra a oggi, in Europa, siamo passati da circa 7-15 chili di consumo pro capite all'anno a 85-90 (110-120 negli States)", riferisce Marchesini.

Secondo Moore Lappé le tonnellate di cereali e soia che nutrono gli animali da carne basterebbero per dare una ciotola di cibo al giorno a tutti gli esseri umani per un anno.

**E la FAO conferma che se una dieta vegetariana mondiale potrebbe dar da mangiare a 6,2 miliardi di persone, un' alimentazione che comprenda il 25% di prodotti animali può sfamarne solo 3,2 miliardi.**

## **MA C'È UNA SPIACEVOLE SORPRESA**

La domanda di carne sta crescendo.

Paesi come la Cina stanno abbandonando riso e soia a favore di abitudini occidentali.

Stiamo esportando il nostro modello alimentare (e che modello!).

Secondo l'IFPRI entro il 2020 la domanda di carne nei Paesi in via di sviluppo aumenterà del 40%: questo significherà oltre 300 milioni di tonnellate di bistecche.

E raddoppierà, sempre nei Paesi in via di sviluppo, la domanda di cereali per nutrire queste tonnellate di carne.

Fino a raggiungere 445 milioni di tonnellate.

Richieste incompatibili con la salute del pianeta e con un equo sfruttamento delle risorse.

Il manzo globale sta diventando una realtà.

Si chiama rivoluzione zootecnica: significa spostare nel Sud del mondo la produzione di carne.

La Banca Mondiale sovvenziona, in Cina, l'industria dell'allevamento e della macellazione.

Ma sbaglia: suolo e acqua non bastano per sfamare il mondo a suon di bistecche e hamburger.

Con un terzo della produzione di cereali destinata agli animali e la popolazione mondiale in crescita del 20% ogni dieci anni", scrive Rifkin, "si sta preparando una crisi alimentare planetaria".

**Incalza Correggia: "è stato calcolato che l'impronta ecologica, cioè il consumo di risorse, di una persona che mangia carne è di 4 mila metri quadrati di terreno contro i mille sufficienti a un vegetariano".**

E allo stato attuale, la disponibilità di terra coltivabile per ogni abitante della terra è di 2.700 metri quadrati". Ancora: un ettaro di terra a cereali per il bestiame dà 66 chili di proteine, che diventano 1.848 (28 volte di più!) se lo stesso terreno viene coltivato a soia.

Secondo la Correggia bisogna "promuovere il miglioramento della dieta nelle aree povere, ad esempio con una miglior combinazione degli alimenti, la produzione locale di integratori a basso costo e il recupero di cereali e legumi tradizionali molto più ricchi di quel trinomio riso - frumento - mais (rigorosamente raffinati!) che ha conquistato il mondo".

## **UNA SCELTA ETICA E RESPONSABILE**

Economia, ecologia e cibo per tutti si fondono. Ambiente ed economia, del resto, sono legati dalla quantità di risorse che la terra mette a disposizione di ciascun essere vivente.

Se qualcuno consuma di più c'è un altro costretto a digiunare.

Naturalmente non è così semplice. La fame nel mondo non è solo una questione di quantità di risorse, ma di distribuzione.

O meglio, con Marchesini "è una questione di produzione, consumo e distribuzione insieme".

Essere vegetariani è una scelta personale, frutto di un percorso (certo, se cominciassimo a ridurre quei 90 chili di carne all'anno...).

Marchesini la definisce una scelta di etica privata (etica pubblica, obbligo collettivo, deve essere, invece, l'attenzione al benessere degli animali).

Ma essere vegetariani è anche un atto di responsabilità e sensibilità sociale ed ecologica.

Scrive Rifkin: "milioni di occidentali consumano hamburger e bistecche in quantità incalcolabili, ignari dell'effetto delle loro abitudini sulla biosfera e sulla sopravvivenza della vita nel pianeta".

Ogni chilo di carne è prodotto a spese di una foresta bruciata, di un territorio eroso, di un campo isterilito, di un fiume disseccato, di milioni di tonnellate di anidride carbonica e metano rilasciate nell'atmosfera"...

Se ogni volta che decidiamo di comprare una bistecca pensassimo a tutto questo forse per quel giorno cambieremmo menù, e chissà, magari sostituiremmo la carne con un piatto di germogli di soia consapevoli di fare del bene non solo all'umanità e al pianeta che così gentilmente ci ospita e sopporta, ma anche a noi stessi a alla nostra salute...

## UNA CITAZIONE EMBLEMATICA

Rifkin chiude il suo libro con considerazioni veramente significative:

"...ricchi consumatori del Primo mondo si godono i piaceri di una dieta carnea, ma patiscono le conseguenze degli eccessi che la posizione dominante nell'artificiosa scala delle proteine comporta: con il corpo intasato di colesterolo, vene e arterie occluse dai grassi animali, sono vittime delle "malattie del benessere", degli attacchi cardiaci, dei tumori del colon e della mammella, del diabete.

Il moderno complesso bovino rappresenta una nuova specie di forza malvagia che agisce nel mondo.

**In una civiltà che ancora misura il male in termini individuali, il male istituzionale, nato dal distacco razionale e perseguito freddamente con metodi calcolati di espropriazione tecnologica, deve ancora trovare una posizione sulla scala morale.**

La riprovazione morale continua a essere legata ad atti d'individuale malvagità; se un membro della società commette un atto di violenza, priva il suo prossimo della vita, della proprietà o della libertà, l'individuo e il suo gesto sono universalmente condannati.

Il male è manifesto, visibile, diretto e passibile di giudizio.

Il mondo moderno riconosce il male individuale che cagiona un danno diretto ad altri individui.

**Ma non sa ancora riconoscere una nuova e ben più pericolosa forma di male, che ha premesse tecnologiche, imperativi istituzionali e obiettivi economici.**

La società contemporanea continua a tutelarsi dal male individuale e diretto, ma **ancora non è riuscita a integrare nella propria griglia morale di riferimento il senso di giusta indignazione e di riprovazione morale nei confronti della violenza istituzionalmente certificata.**

Ma cosa accade di un altro genere di malvagità: quella implicita all'origine, nelle premesse medesime su cui si fondano le istituzioni?

La chiesa accenna, con molta timidezza, all'idea di combattere "le potenze e i principati terreni", ma anche qui riconosce solo un concetto tradizionale di moralità, ispirato ai Dieci Comandamenti.

**Cosa dire, invece, del male che scaturisce da metodi razionali di confronto, obiettività scientifica, riduzionismo meccanicista, utilitarismo ed efficienza economica?**

Il male inflitto al mondo moderno dal complesso bovino ha questa natura: avidità, inquinamento e sfruttamento hanno accompagnato il complesso bovino durante tutta la millenaria migrazione verso ovest.

La nuova dimensione del male è intimamente connessa con il complesso bovino moderno, che ha acquisito i caratteri di un male occulto, e discende direttamente dai principi illuministi su cui si fonda gran parte della moderna visione del mondo.

Questo male occulto viene inflitto a distanza; è un male camuffato da strati sovrapposti di veli tecnologici e istituzionali; un male così lontano, nel tempo e nel luogo, da chi lo commette e da chi lo subisce, da non lasciar sospettare o avvertire alcuna relazione causale. E' un male che non può essere avvertito, data la sua natura impersonale.

**Lasciare intendere che un individuo sta facendo il male coltivando cereali destinati all'alimentazione animale o consumando un hamburger, può sembrare strano, perfino perverso, a molti.**

Anche se i fatti fossero espliciti e incontrovertibili, e il percorso del male fosse tracciato nei suoi più minuti dettagli, è improbabile che molti, nella società, avvertirebbero il medesimo senso di riprovazione morale che provano di fronte a un male diretto e individuale, come una rapina, uno stupro, la deliberata tortura del cane dei vicini.

E' probabile che i proprietari dei negozi in cui si vende carne di bovini nutriti a cereali non avvertano mai, personalmente, la disperazione delle vittime della povertà, di quei milioni di famiglie allontanate dalla propria terra per fare spazio a coltivazioni di prodotti destinati esclusivamente all'esportazione.

E che i ragazzi che divorano cheeseburgers in un fast-food non siano consapevoli di quanta superficie di foresta pluviale sia stata abbattuta e bruciata per mettere a loro disposizione quel pasto.

E che il consumatore che acquista una bistecca al supermercato non si senta responsabile del dolore e della brutalità patiti dagli animali nei moderni allevamenti ad alta tecnologia.

In una civiltà completamente imbevuta di principi illuministi, come la meccanizzazione e l'efficienza economica, la sola idea che questi medesimi principi siano, potenzialmente, causa del male è censurata.

La maggior parte delle relazioni che regolano le società moderne sono mediate dalla razionalità, dal distacco obiettivo, dalla ricerca dell'efficienza, da considerazioni utilitariste e interventi tecnologici.

Il moderno complesso bovino, come abbiamo appreso attraverso le pagine di questo libro, è stato fra le prime forze istituzionali a mettere in pratica le idee dell'Illuminismo, a integrare gli standard ingegneristici della moderna visione del mondo in ogni aspetto della propria attività.

Nell'era moderna, queste idee e questi standard sono stati utilizzati efficacemente per tagliare gli intimi legami fra uomo e natura.

I principi fondamentali dell'Illuminismo hanno spogliato la natura della propria vitalità e derubato le altre creature della propria essenza originale e del proprio valore intrinseco.

**Nel mondo moderno, freddo e calcolatore, abbiamo scambiato la salvezza eterna con l'interesse materiale personale, il rinnovamento con la convenienza, la capacità generativa con le quote di produzione.**

Abbiamo appiattito la ricchezza organica dell'esistenza, trasformando il mondo che ci circonda in astratte equazioni algebriche, statistiche e standard di performance economica.

**Il male occulto viene perpetuato da istituzioni e individui mossi da principi organizzativi razionali, che a far loro da guida per scelte e decisioni, hanno solo forze di mercato e obiettivi utilitaristici (la globalizzazione del profitto).**

**In un mondo di questo genere, ci sono ben poche occasioni per onorare la creazione, essere in sintonia con le altre creature, gestire l'ambiente e proteggere i diritti delle future generazioni.**

L'effetto sull'uomo e sull'ambiente del modo moderno di pensare e di strutturare le relazioni è stato quasi catastrofico: ha indebolito gli ecosistemi e minato alla base la stabilità e la sostenibilità delle comunità umane.

La grande sfida che dobbiamo affrontare è rappresentata dal lato oscuro della moderna visione del mondo: **dobbiamo reagire** al male occulto che sta trasformando la natura e la vita in risorse economiche che possono essere mediate, manipolate e ricostruite tecnologicamente, per adeguarle ai ristretti obiettivi dell'utilitarismo e dell'efficienza economica.

**Il primo passo necessario è diventare consapevoli dei meccanismi di sfruttamento del pianeta di cui siamo complici.**

Il secondo passo necessario non è fare la rivoluzione, e non è neanche aderire a questa o quest'altra organizzazione alternativa (per quanto possa essere positivo), ma è **far seguire conseguenti e coerenti azioni personali in armonia con una vita etica e rispettosa dell'ambiente e del prossimo. Se vogliamo cambiare il mondo dobbiamo iniziare da noi stessi.**

*"E' vero che l'uomo è il re degli animali, perché la sua brutalità supera la loro. Viviamo grazie alla morte di altri. Già in giovane età ho rinnegato l'abitudine di cibarmi di carne..."*

Leonardo da Vinci

*"O miei simili, non profanate il vostro corpo con cibi peccaminosi... La terra offre un'abbondante riserva di ricchezze, di cibi innocenti, e vi offre banchetti che non comportano uccisioni o spargimento di sangue."*

Pitagora

*"Abbi cura di non distruggere l'opera di Dio solo per avere qualcosa da mangiare."*

Romani, 14. 20

*"Maledetto colui che con l'astuzia ferisce e distrugge le creature di Dio! Sì, maledetti i cacciatori, perché saranno cacciati, e per mano di uomini indegni riceveranno la stessa misericordia che hanno mostrato alle loro prede innocenti, la stessa!"*

Gesù di Nazareth (dalle pergamene del Mar Morto)

*"Poi Dio disse: ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme; saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona."*

Genesi, 1. 29, 31

## UNA VITA SENZA CARNE...

Abbiamo visto nella lettera precedente come sia da un punto di vista della salvaguardia del pianeta, sia da un punto di vista di giustizia sociale globale, il vegetarianesimo sarebbe un modo concreto e attuabile per dare ognuno di noi il suo contributo.

Ma le ragioni non si fermano qui. Ve ne sono di ulteriori ed anche molto importanti. Ad esempio ragioni fisiologiche, che testimoniano quanto l'uomo non sia "adatto" a cibarsi di carne. Oppure ragioni di profondo significato spirituale legate alla contaminazione di tutti i veicoli più sottili, oltre a quello fisico, che impediscono l'evoluzione spirituale.

Ma di questi argomenti volutamente non tratteremo volendo attenerci al tema della sostenibilità cui è improntato il presente testo.

Tuttavia ritengo che il rispetto verso l'ambiente che ci circonda e per l'umanità che lo abita abbia anche dei connotati più spirituali di quelli fin ora illustrati che, a mio avviso, vale la pena accennare volendo allargare il concetto di sostenibilità ai suoi significati più profondi.

Mi servirò del parere di un famoso occultista, **Charles W. Leadbeater**, illustre membro della società teosofica, che già nei lontani anni 1902-1903, in una serie di conferenze, illustrava queste profonde ragioni di rispetto verso la natura.

## DOVERI DELL'UOMO VERSO LA NATURA

In tutti i tempi, le religioni hanno insegnato all'uomo a conformarsi alla volontà di Dio, a rivolgersi verso il bene e non verso il male, ossia a cooperare con l'evoluzione. E **l'uomo che cammina verso l'evoluzione si rende conto come sia dannoso distruggere la vita.**

**Come egli possiede un corpo fisico per imparare le lezioni del piano fisico, così pure l'animale adopera il proprio corpo per uno scopo simile, sebbene ad un livello**

**inferiore. L'uomo sa che anche la forma animale cela una piccola parte della divinità, perché tutta la vita è divina.**

**Gli animali sono, dunque, in verità nostri fratelli, per quanto più giovani, per cui non abbiamo affatto il diritto di ucciderli per i nostri gusti depravati e non abbiamo il diritto di causare loro sofferenze terribili, col solo scopo di soddisfare le nostre vili e detestabili passioni.**

Con i nostri sport commettiamo pure numerosi crimini e siamo riusciti a seminare lo spavento anche fra gli animali selvaggi, che sfuggono la presenza degli uomini.

**È questa la fratellanza universale, l'unione fra tutte le creature di Dio?**

**È questa l'epoca in cui la bontà universale si spanderà sulla Terra?**

Da un piano superiore si potrebbe vedere il risultato di tante azioni inconsulte ed inumane. Tutte queste creature che vengono uccise senza pietà hanno, naturalmente, i loro pensieri ed i loro sentimenti.

**Ogni animale sgozzato prova sentimenti di orrore e soprattutto di odio, saturando la nostra atmosfera di cattive e dannose vibrazioni, che hanno una ripercussione sui nostri veicoli sottili.**

I sensitivi soffrono all'approssimarsi alla città di Chicago.

La Signora Besant (*anche lei illustre membro della società teosofica e compagna di Leadbeater in molte indagini esoteriche. N.d.r.*) mi disse la stessa cosa molti anni fa, prima di arrivare alla città di Chicago, sentendosi presa da una depressione mortale: «Dove siamo dunque, e perché l'atmosfera mi dà questa orribile sensazione?».

Questa sensazione non può certamente essere percepita da persone non sviluppate spiritualmente, sebbene sia certo che gli abitanti di quella città, pur non essendone coscienti, ne soffrono.

## **SINISTRI RISULTATI INVISIBILI**

La sensazione di profonda depressione nervosa così comune a Chicago è dovuta esclusivamente alla terribile influenza di così vasta macellazione.

Io non so con precisione il numero giornaliero delle vittime animali, ma è certo molto grande. Ciascun animale ucciso costituisce un'entità determinata, non un'individualità permanente e determinata come noi, ma **un'entità avente vita nel piano astrale, ove rimane per un certo tempo, spandendovi sentimenti di odio e di rancore contro l'uomo che gli inflisse tormenti.**

Prendiamo in esame l'atmosfera deleteria che regna intorno a questi macelli.

**Pensate che un chiaroveggente può scorgere i numerosi gruppi di animali in forme astrali, conoscere la forza del loro rancore, sapere come questo ricada su tutta la razza umana ed agisca di preferenza sugli esseri che hanno meno forza per resistere e principalmente sui fanciulli, più delicati e più sensibili degli adulti.**

Così questa città è un luogo particolarmente non idoneo all'educazione del fanciulli, e l'uomo se ne è già reso conto, senza averne scoperto le cause.

La stampa americana dichiara che il fetore nauseabondo che si sviluppa dai macelli di Chicago émpie la città intera di vapori deleteri ed ha un risultato assai nocivo sulla salute generale.

Questo inferno degli animali creato dai cristiani, col suo alito mortale, ha rapito più di un bimbo alle carezze della madre.

Le cattive esalazioni sono un veleno potente, non solo per il corpo dei fanciulli, ma anche per la loro psiche, perché la mente di questi piccoli è sempre rivolta verso il delitto, che non di rado vedono anche compiere.

Le persone più sensibili sono incapaci di sopportare la vista della lotta tra la crudeltà dell'uomo ed il diritto di tutte le creature a difendere la propria vita. Si racconta di un giovane (che un prete aveva fatto occupare in un luogo di macellazione) che rientrava a casa ogni giorno più stanco e più abbattuto, finché non poté più né mangiare né dormire.

Si recò dal prete, che predicava il Vangelo di un Cristo compassionevole, per dirgli che preferiva morire di fame, anziché vivere nel sangue.

Non c'è da meravigliarsi se la maggior parte degli individui impiegati nei macelli, assuefatti allo spettacolo crudele, adoperino in un momento di collera la stessa arma contro l'uomo.

Una giovane donna, che, per opera di filantropia, doveva avvicinare questi ignobili ambienti, riferiva che una delle cose che impressionavano di più erano i fanciulli, che nei loro giochi

rappresentavano sempre l'idea dell'assassinio e non concepivano che potesse esistere altra relazione tra l'uomo e l'animale che quella del carnefice e della vittima.

Tale è dunque l'insegnamento giornaliero e l'educazione che riceve la gioventù di quella città. E, malgrado ciò, la popolazione, che è cristiana, continua a recitare le sue preghiere, a cantare salmi, a udire sermoni e non pensa a salvare i fanciulli creati da Dio da questo abisso di infezione e di delitto.

Bisogna proprio dire che l'abitudine di mangiare carne morta ha prodotto un'apatia mortale assoluta!

Sul piano fisico la questione è terribilmente grave, ma dal punto di vista occulto è più grave ancora.

L'occultista osserva il risultato di queste forze agenti su tutta la popolazione, **vede intensificarne la brutalità con la mancanza di senso morale, che allontana l'uomo sempre più dalla civiltà.**

**Il mondo intero è contaminato in vari modi, incomprensibili alla maggior parte della gente;** sensazioni di terrore inesplicabile fluttuano nell'aria e molti fanciulli sono presi dalla paura, senza causa apparente.

Non conoscendo le forze possenti che fluttuano intorno a noi, essi non comprendono che questo stato di agitazione proviene dall'atmosfera in cui vivono, atmosfera satura di sentimenti ostili, provenienti dalle creature immolate.

L'intera natura è unita da legami intimi infrangibili: è impossibile che un'azione delittuosa, come quella di uccidere sistematicamente i nostri fratelli minori, non riversi l'effetto sulle nostre creature, che, per essere più deboli, sono quelle che ne risentono di più.

Tempo verrà in cui la civiltà si laverà di queste vergognose stigmate di tanta mancanza di compassione. Vedremo allora questo triste stato di cose migliorare rapidamente e ci sentiremo elevati al nostro grado di dignità umana.

## UN AVVENIRE MIGLIORE

Potremo arrivarci ben presto, se l'uomo e la donna si prenderanno la pena di riflettere. L'uomo contemporaneo non è certamente un brutto, ma non riflette, lascia andare le cose per la loro china, **senza rendersi conto della sua parte di responsabilità** in orrendi delitti.

I fatti non si possono negare, non c'è modo di sfuggirvi: tutti coloro che partecipano a questi orrori aiutano a perpetuare il delitto ed hanno, senza dubbio, la loro parte di responsabilità.

Si sa che ciò è vero, si vede quanto ciò è terribile, ma si dice: «cosa possiamo fare per migliorare le cose, noi che non siamo che deboli unità in questa enorme massa dell'umanità?».

Ebbene, è precisamente quando delle unità si leveranno al di sopra degli altri e diverranno più civilizzate che vedremo la razza intera raggiungere un livello più elevato di civiltà.

L'età dell'oro verrà non soltanto per l'uomo, ma anche per regni inferiori; **allora l'umanità comprenderà i suoi doveri verso i fratelli minori: aiutarli, educarli e stimolare in essi sentimenti di amicizia, invece che di odio e di terrore.**

In un giorno a venire tutte le forze della natura si uniranno intelligentemente per raggiungere lo scopo finale, senza diffidenza né ostilità reciproca, ma nel riconoscimento universale della fratellanza della quale tutti facciamo parte, poiché siamo tutti figli dello stesso Padre.

**Cerchiamo, ognuno nella nostra piccola cerchia di attività, di preparare questa era di pace e di amore:** sia questo il desiderio ardente, il sogno di tutti gli uomini riflessivi e sinceri.

Possiamo ben fare un piccolo sacrificio per sospingere l'umanità verso un avvenire glorioso.

**Purifichiamo i nostri pensieri e le nostre azioni, contemporaneamente al nostro alimento.**

Con l'esempio e con la parola **facciamo tutto quello che dipende da noi** per diffondere l'Evangelo d'amore e di compassione, **per far cessare il regime di brutalità e per affrettare l'avvento del grande regno di giustizia e d'amore, nel quale la volontà del Padre nostro sarà fatta sulla Terra come in Cielo**<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> **VEGETARIANESIMO ED OCCULTISMO** di Charles W. Leadbeater – Tratto da una serie di conferenze tenute nel 1902-1903 - [http://www.etanali.it/vegetarismo\\_ed\\_occultismo.htm](http://www.etanali.it/vegetarismo_ed_occultismo.htm)

## I GAS SERRA E L'AUTO

Uno degli aspetti più significativi dello sfruttamento cui il pianeta è sottoposto è certo l'inquinamento atmosferico legato a quanto "innaturalmente" immesso nell'atmosfera terrestre, i cosiddetti "gas serra", legati sia ai processi di combustione (traffico veicolare, riscaldamento, produzione energia ecc.) che all'utilizzo e all'inserimento in prodotti di commercio di tali gas.

Quello che non può sfuggire all'osservazione di chiunque abbia un minimo di consapevolezza è che è sufficiente far parte di questo mondo occidentale per essere coinvolti: basta essere nati in un certo emisfero per sentirsi chiamati in causa...

Ciò non significa sentirsi colpevoli, qualche ragione ci sarà se ci viene data la fortuna di poter consumare a tale livello le risorse del pianeta... ma il motivo per il quale abbiamo questa fortuna fa parte di un altro ambito, che non attiene a ciò di cui stiamo parlando e ci farebbe andare fuori tema.

Ci basti sapere che questa "fortuna" dovremmo dimostrare di meritarcela anche cercando di non sprecare le risorse di cui, "fortunatamente", godiamo...

Relativamente alle situazione dell'atmosfera terrestre ognuno è direttamente chiamato in causa: la maggior parte di noi possiede un'auto, o comunque ne fa uso: il processo di combustione per farla muovere consuma ossigeno ed emette CO<sup>2</sup>, anidride carbonica (oltre a tutta una serie di altri elementi tra cui le famose polveri sottili).

L'inefficienza, ovvero il rapporto tra energia spesa e risultato ottenuto, legata all'utilizzo di veicoli che pesano mediamente 10 o 20 volte di più del carico che trasportano è evidente.

**Si pensi che un'auto che percorre 500 km brucia quasi 100.000 litri di ossigeno, il fabbisogno annuo di un adulto.** Il peso medio di un'auto è di circa 1,2 tonnellate.

**Ciò significa che in 40.000 km (1-2 anni di vita di un veicolo normale), si consuma l'ossigeno equivalente a una vita umana di 80 anni!**

Se poi pensiamo ai veicoli pesanti (peso medio 30 ton) il fenomeno si moltiplica, e 40.000 km corrispondono all'ossigeno per 25 vite!

**L'altro aspetto connesso è quello dei costi in vite umane e ospedalizzazione, che ha tutto il sistema del trasporto veicolare.**

Approfondendo ambedue i temi, quello del consumo e quello degli incidenti, si può concepire come il peso dei veicoli sia un fattore determinante ad aggravare l'ampiezza del problema.

Veicoli meno pesanti consumerebbero molto meno e come vedremo, contrariamente a quanto si pensa, sarebbero più sicuri.

Ma perché i veicoli sono così pesanti?

## LA DIFFUSIONE DELL'AUTOMOBILE

All'inizio del Novecento le prime automobili erano solo dei leggeri trabiccoli, sia perché le prestazioni del motore erano ancora modeste, sia per la necessità di ridurre al minimo gli alti costi di produzione che pochi si potevano permettere.

I progressi tecnologici hanno reso questo moderno mezzo di trasporto sempre più efficiente e meno costoso.

La produzione in serie ha fatto il resto, e il numero delle automobili è aumentato fino alla completa saturazione del mercato, avvenuta in Italia una trentina d'anni fa.

Da quel momento la politica delle case automobilistiche è cambiata: il problema non era più quello di abbassare i costi per vendere più auto, ma di convincere la gente a comprare automobili sempre più costose.

Non potendo più aumentare il numero dei veicoli, **non aveva più senso continuare ad abbassare i prezzi, perché questo avrebbe comportato una diminuzione dei ricavi.**

L'unica possibilità di aumentare il volume delle vendite era fabbricare auto che costassero sempre di più, cioè che fossero sempre più grandi, sempre più massicce e sempre più pesanti.

Questa è la situazione attuale: negli ultimi venticinque anni il peso e la dimensione media delle auto sono più o meno raddoppiate.

A queste maggiori dimensioni e a questi maggiori costi, però, corrisponde solo in parte un reale vantaggio per il consumatore.

Certo, un'auto di categoria superiore, più spaziosa, confortevole e accessoriata, è sicuramente un "plus". Inoltre le auto più grosse sono di solito più veloci, anche se questo, data la maggiore pericolosità, è un vantaggio dubbio.

E poi non bisogna trascurare il fatto che l'automobile è diventata da tempo uno "status symbol": tutti vogliono auto più grandi e costose perché questo accresce il proprio prestigio sociale.

Ma, se si guarda all'utilità pratica, questo maggior costo non è poi tanto giustificato.

Infatti anche le auto meno pretenziose di trent'anni fa svolgevano altrettanto bene il loro compito, che è quello trasportare cose e persone, ed erano quasi altrettanto affidabili e precise nella guida delle auto di oggi.

## IL PROBLEMA DELLA SICUREZZA

Ma c'è un altro aspetto da considerare: auto di maggiori dimensioni, più grandi, più pesanti e più veloci, hanno purtroppo come contropartita incidenti stradali sempre più gravi.

Il problema degli incidenti stradali è veramente drammatico, e se non è percepito come tale dall'opinione pubblica, è solo per una questione di abitudine.

Nonostante quello che è stato fatto per aumentare la sicurezza, solo in Italia ogni anno gli incidenti stradali provocano 8.000 morti e 25.000 invalidi permanenti (diminuiti di circa il 20% dopo l'introduzione della patente a punti).

Ogni anno le famiglie distrutte o pesantemente toccate sono decine di migliaia.

E poi ci sono i danni materiali e il costo delle assicurazioni, che incidono per circa il 2,5% del Prodotto Interno Lordo.

**Il grave problema degli incidenti stradali dipende in larga misura dalla politica delle case produttrici finalizzate alla vendita di auto sempre più costose.**

**Le case automobilistiche, non solo hanno promosso l'auto a status symbol, ma hanno anche indotto la gente a credere che più un veicolo è grande e pesante, più è sicuro in caso di incidente.**

Ora, mentre è immediatamente evidente l'importanza della velocità come fattore aggravante degli incidenti stradali (valore negativo che è stato però neutralizzato attribuendo alla velocità il valore positivo della "grinta" e della "sportività"), non altrettanto può dirsi del ruolo giocato dal peso dei veicoli nella dinamica dello scontro.

E, vista l'importanza di questo argomento, vale sicuramente la pena di affrontarlo.

## LA DINAMICA DELLO SCONTRO TRA VEICOLI

L'energia cinetica di un'auto in corsa è espressa dalla formula  $E = \frac{1}{2}mv^2$ , dove E è l'energia, m è la massa inerziale o peso del veicolo, e v la sua velocità.

L'energia di un'auto in corsa è quindi, secondo la formula, proporzionale al peso e al quadrato della velocità. In altre parole, all'aumentare del peso l'energia cinetica aumenta in maniera lineare, mentre all'aumentare della velocità essa aumenta in maniera esponenziale, e il fattore velocità e il fattore peso non si sommano ma si moltiplicano fra di loro.

La dinamica dell'impatto tra due veicoli, immaginando per semplicità che si scontrino frontalmente provenendo da direzioni opposte, è descritta dalla legge generale di conservazione dell'energia e dalla legge di conservazione della quantità di moto. Quest'ultima deriva dal Terzo Principio della Dinamica, detto anche principio di azione e reazione.

Il Terzo Principio afferma che ad ogni azione corrisponde sempre una reazione uguale e contraria, e questo in pratica significa che durante l'impatto i due veicoli vengono sottoposti alla stessa forza d'urto, anche se hanno peso e velocità diverse.

Durante lo scontro il corpo che ne ha di più trasferisce quantità di moto a quello che ne ha di meno (o non ne ha affatto), e l'energia trasmessa con l'urto è tanto maggiore quanto maggiore è la differenza.

Di solito i veicoli sono progettati in modo da deformarsi nella parte anteriore allo scopo di dissipare una parte dell'energia d'impatto, e salvaguardare così il più possibile l'integrità dell'abitacolo e i passeggeri. Purtroppo, però, a causa della grande quantità di energia cinetica in gioco, gli abitacoli delle auto dopo un incidente risultano spesso completamente schiacciati o distrutti. E sono tanto più distrutti quanto è più grande il peso dei veicoli coinvolti.

## LE CONSEGUENZE DI UN INCIDENTE STRADALE

Poiché durante lo scontro l'energia viene suddivisa in parti uguali tra i due veicoli, quello più grande e pesante, essendo più robusto, subisce meno danni.

E' questo il motivo per cui le case automobilistiche hanno trasformato il peso delle auto in un fattore di sicurezza.

Ma se un mezzo più pesante protegge meglio i propri passeggeri, in compenso risulterà più pericoloso per qualunque altro veicolo che circoli sulla strada.

Infatti, se tutti comprassero auto sempre più pesanti, la situazione diventerebbe simile a quella della folla descritta da Alessandro Manzoni.

Una folla sta osservando il passaggio di un personaggio importante.

Ad un certo punto qualcuno si alza sulle punte dei piedi per vederci meglio.

Quelli che stanno dietro di lui non riescono più a vedere nulla, e sono costretti a loro volta ad alzarsi sulle punte dei piedi. Alla fine tutti stanno sulle punte dei piedi, ma ci vedono esattamente come prima.

Nel caso delle auto, però, non solo la sicurezza del traffico non migliora, ma peggiora sempre di più: tutti stanno più scomodi (perché le auto costano di più), e invece di vederci meglio ci vedono sempre peggio (perché aumenta la pericolosità del traffico e la gravità degli incidenti stradali).

Immaginiamo per semplicità che all'inizio tutte le auto pesino una tonnellata.

Ad un certo punto qualcuno pensa: "se avessi un'auto più pesante e robusta, in un eventuale incidente sarei avvantaggiato".

Così decide di spendere di più e di comprare un'auto che pesa una tonnellata e mezza. Quando tutti gli altri automobilisti avranno fatto lo stesso ragionamento, e avranno anche loro sostituito la loro auto con un'altra da una tonnellata e mezza, questo vantaggio sarà stato annullato, ma le auto adesso costeranno di più e il traffico sarà diventato più pericoloso.

A quel punto a qualcuno verrà l'idea di passare ad un'auto di due tonnellate, e così via.

Così, quello che all'inizio poteva sembrare un fattore di sicurezza, diventa un fattore di sempre maggiore costo e insicurezza. Insicurezza aggravata dal fatto che le auto più grosse di solito sono anche più veloci.

In altre parole **le case automobilistiche hanno avviato un circolo vizioso che, con il pretesto della maggiore sicurezza, provoca invece un aumento progressivo della pericolosità del traffico.**

Ma è meglio considerare, caso per caso, le diverse situazioni.

### **1) Scontro di un veicolo con un ostacolo fisso.**

Nel caso di scontro con un ostacolo fisso, un veicolo più leggero, a parità di velocità, produce una minore energia di impatto. Per esempio un'auto di mezza tonnellata che si scontra con un ostacolo, dovrà assorbire a parità di velocità la metà dell'energia rispetto ad un'auto che pesa una tonnellata. E' evidente che un'auto più leggera è avvantaggiata in termini di sicurezza, perché l'energia d'impatto è minore. E anche se si deve presumere che un veicolo che pesa di meno sia anche meno robusto, la sua maggiore fragilità è più che compensata dal fatto che dovrà assorbire meno energia.

### **2) Scontro frontale di due veicoli del medesimo peso e velocità.**

Lo scontro tra due veicoli di uguale peso e velocità è riconducibile al caso precedente: più leggeri sono i due veicoli, meglio è. Anche qui la minore robustezza è più che compensata dalla minore quantità di energia che deve essere assorbita.

### **3) Scontro frontale tra veicoli di peso diverso.**

Nel caso di scontro tra due veicoli di uguale velocità e diverso peso, dato che essi assorbono ciascuno la stessa quantità di energia, è avvantaggiato quello più pesante perché, essendo presumibilmente più robusto, resiste meglio agli urti.

### **4) Scontro di un autoveicolo con motorini, biciclette e pedoni.**

Infine un veicolo più pesante è più pericoloso per chiunque venga urtato, e specialmente per motociclisti, ciclisti e pedoni.

### **5) Scontro tra auto e camion.**

Nel caso di scontro tra auto e camion, la differenza di peso è talmente grande che anche un'auto "blindata" avrà comunque sempre la peggio.

In definitiva un veicolo che pesa di più nella maggior parte dei casi è più pericoloso anche per i passeggeri che sta trasportando; inoltre costituisce un pericolo più grande per qualsiasi altro veicolo o pedone presente sulla strada.

**Nell'ultima trentina d'anni in Italia il peso medio delle auto è circa raddoppiato.**

I dispositivi come le cinture di sicurezza e gli air bag sono sicuramente efficaci, ma riescono a mala pena a tenere dietro alla sempre maggiore pericolosità del traffico, tanto che il numero delle vittime della strada rimane negli anni più o meno costante.

La combinazione di controlli sempre più efficaci e di una progressiva riduzione del peso dei veicoli, potrebbe ridurre sostanzialmente il numero delle vittime della strada.

## LE AUTO LEGGERE

Abbiamo visto che le auto leggere sono più sicure.

Ma, a meno di non tornare a viaggiare tutti in Cinquecento, come faremo a diminuire il peso delle auto e nello stesso tempo e mantenere le stesse prestazioni e lo stesso comfort?

Come si fa, per esempio, ad aumentare l'efficienza di motori che sono già stati ottimizzati da legioni di ingegneri?

E se non si riesce a rendere più efficiente il motore, come si farà a diminuire il peso dell'intero veicolo?

L'auto leggera, non è per caso una chimera?

Ancora prima di pensare al motore, però, c'è un modo molto semplice per ridurre il peso delle automobili: intervenire sulla carrozzeria.

Anche se attualmente tutte le auto hanno carrozzerie di lamiera, questo materiale non è molto adatto all'uso cui deve servire: costruire automobili con carrozzerie di lamiera richiede enormi investimenti, catene di montaggio e lunghi tempi di progettazione, e poi numerose e costose lavorazioni e una inquinante verniciatura.

Inoltre la carrozzeria di lamiera è delicatissima, si graffia e si ammacca con un niente, tende ad arrugginarsi, non protegge dal caldo e dal freddo e ha bisogno di uno spesso strato di materiale coibente che riduce ulteriormente lo spazio interno (argomento importante, perché questo è uno dei motivi che spingono la gente a desiderare auto più grandi).

Infine, per quello che qui interessa, la carrozzeria di lamiera ha il difetto di pesare moltissimo.

**Considerato che stiamo parlando di veicoli che prima di tutto devono trasportare se stessi, quest'ultimo è un difetto di non poco conto.**

Già adesso alcuni modelli di auto hanno una carrozzeria in fibra di vetro, che ha il vantaggio di costare di meno e di pesare di meno.

Ma in futuro la fibra di vetro, anche per semplificare il problema dello smaltimento delle carcasse delle auto, dovrebbe essere sostituita da nuovi materiali completamente riciclabili a base di fibra di canapa e resina.

Una carrozzeria in fibroresina avrebbe inoltre il vantaggio di poter essere fabbricata in piccoli impianti di poche decine di operai, cosa che costituirebbe una rivoluzione nel modo di progettare e costruire le automobili.

Ma prima di tutto sarebbe molto più leggera.

Dato che per ogni chilogrammo di peso sottratto alla carrozzeria si può alleggerire il resto dell'auto di un altro chilogrammo, il peso complessivo potrebbe circa dimezzarsi.

E poi si potrebbe intervenire sul motore.

Ad esempio esiste un progetto innovativo (motore OX2) per un motore molto più efficiente di qualsiasi altro finora costruito, con un rapporto peso/prestazioni circa dieci volte più favorevole rispetto ai tradizionali motori a scoppio. Questo straordinario risultato è dovuto alla semplicità che lo rende molto più piccolo, e alla diminuzione degli attriti.

Queste tecnologie "umili", dell'aria compressa e del motore OX2, delle semplici tecnologie meccaniche con cui è difficile ottenere un premio Nobel, hanno l'incomparabile vantaggio della semplicità, della superiore efficienza, ma anche di essere disponibili fin da adesso.

Eppure, tutti parlano delle meraviglie dell'auto a idrogeno, mentre queste semplici tecnologie vengono trascurate se non addirittura ostacolate.

In realtà **sostenere la tecnologia dell'idrogeno significa continuare a proporre auto altrettanto inefficienti delle attuali** (quante batterie di celle a combustibile saranno

necessarie per ottenere le stesse prestazioni?), **ma ancora più costose, con la scusa dell'ecologia.**

Quello che vogliono le case automobilistiche, che non sanno più che cosa inventare per aumentare il loro giro d'affari in un mercato da anni completamente saturo. Mentre ci si rifiuta ostinatamente di prendere in considerazione delle tecnologie già mature che, oltre a risolvere realmente i problemi dell'ambiente, troverebbero fin dall'inizio un ampio consenso da parte del pubblico.

**Il modo in cui si inganna il mondo passando sopra a qualsiasi considerazione di rispetto per l'ambiente e per il genere umano è assolutamente incredibile!**

A conferma che le sofferenze del mondo, a tutti i livelli, sono legate alle decisioni di uno sparuto gruppo di individui che muovono le leve del potere economico, perseguendo un'unica legge: **quella del massimo profitto nel più breve periodo possibile.**

Ma del grande inganno dell'auto ad idrogeno parleremo più innanzi.

## COME RENDERE IL TRAFFICO PIÙ SICURO

Alla luce di queste considerazioni, e di quanto sia dispendioso tutto ciò per l'umanità e per le risorse del pianeta, quale può essere la migliore politica per ridurre il numero e la gravità degli incidenti stradali?

La prima cosa da fare è separare, dovunque sia possibile, il traffico delle auto da quello pesante, perché il peso di un camion è tale che le auto in ogni caso non avrebbero scampo. Bisognerebbe inoltre ridurre il numero dei mezzi pesanti che circolano sulle strade normali, cosa che si può ottenere trasferendo gran parte del traffico merci sulle vie fluviali e marittime, sui treni e, in futuro, perché no, sui dirigibili.

La riduzione del traffico pesante limiterebbe anche il logoramento del manto stradale, che è a sua volta la principale causa di molti incidenti.

Inoltre i camion potrebbero essere dotati di "scatole nere", allo scopo di controllare più facilmente il rispetto dei limiti di velocità.

Per quanto riguarda le auto, invece, bisognerebbe fare qualcosa per invertire la tendenza verso mezzi sempre più pesanti.

Per questo sarebbe opportuno **un sistema di tassazione che gravi sulle auto in proporzione al peso**, e non solo in base alla cilindrata.

Inoltre le auto alleggerite potrebbero essere rese quasi completamente sicure (così come si fa con le auto da gara), dotandole di opportuni rinforzi a difesa dell'abitacolo, in grado di proteggere i passeggeri anche in caso di ribaltamento e urti laterali.

Nella parte anteriore le auto potrebbero essere dotate di strutture deformabili in grado di assorbire meglio gli urti frontali.

Cinque chilogrammi di coni di particolare materiale fibroso, deformandosi, sono in grado di assorbire tutta l'energia di impatto di un'auto di 500 Kg che si schianta contro un muro alla velocità di 80 Km/ora (informazione tratta da "Capitalismo Naturale" di Paul Hawken, Amory Lovins e L. Hunter Lovins, nel quale si parla anche delle auto del futuro, chiamate iperauto, la cui principale caratteristica è proprio la leggerezza).<sup>3</sup>

## CARBURANTI ALTERNATIVI

Ovviamente un veicolo leggero consumerebbe meno carburante e meno ossigeno, ed emetterebbe minore quantità di anidride carbonica, quantità che i vegetali del ciclo della clorofilla sarebbero maggiormente in grado di trasformare nel prezioso ossigeno necessario per la vita terrestre.

V'è inoltre un altro aspetto recentemente balzato alla ribalta delle cronache anche grazie alle prese di posizione via Blog (Internet) del "comico di denuncia" Beppe Grillo: l'uso di olio alternativo di origine vegetale (si è parlato dell'olio di Colza) in luogo del gasolio.

La premessa è la seguente: quando i motori diesel vennero ideati, non esisteva ancora il carburante che oggi noi definiamo "diesel". Non esisteva perché ovviamente non esistevano ancora i motori diesel.

Quindi, i primi motori diesel furono concepiti avendo come combustibile degli oli di origine vegetale.

---

<sup>3</sup> Tratto dal sito: <http://www.ecofantascienza.it/>

La domanda è: e i motori di oggi? La risposta è: idem.

Però non si tratta dell'olio di colza che si trova al supermercato, assolutamente inadeguato perché contiene glicerina, in grado di rovinare qualsiasi motore dei diesel attuali.

Si tratta del famoso biodiesel.

Il biodiesel è un carburante di origine vegetale che viene ottenuto dalla spremitura del seme di colza o di girasole.

Dal seme spremuto si ottengono due prodotti: uno è una farina vegetale per mangimistica e l'altro è l'olio. L'olio poi viene trattato chimicamente, con una reazione chiamata transesterificazione che produce da una parte glicerina e dall'altra biodiesel.

Da un ettaro di terreno si ottengono generalmente 2 tonnellate di girasole e 1,8 di colza. Una volta spremuta una tonnellata di seme si producono circa 400 chili di olio e da 400 chili di olio mediamente si producono 400 chili di biodiesel (*fonte: direttore stabilimento Novaol nella puntata del 25 ottobre 2001 di "Report", RAI3, servizio dal titolo "UN GIRASOLE NEL MOTORE - BIODIESEL"*).

Per quanto riguarda il primo dei due aspetti fondamentali dell'inquinamento, la riduzione dell'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) che è l'imputata principale del riscaldamento progressivo del pianeta, del così detto effetto serra, ovviamente il beneficio non esiste, se non per il fatto che il CO<sub>2</sub> emesso è lo stesso che le piante hanno utilizzato per la loro crescita.

Ma per il secondo aspetto, poiché il biodiesel non ha assolutamente zolfo non esistono emissioni di SOX, che sono responsabili -per esempio- delle piogge acide.

Oltretutto il particolato, che sono quelle emissioni nere che vediamo allo scarico di motori diesel, viene qui molto ridotto, insieme alla fumosità, cioè al caratteristico fumo nero che vediamo venire fuori dai tubi di scappamento.

Il biodiesel è biodegradabile per il 98% in un periodo di 28 giorni, a differenza del gasolio per cui invece si parla di una biodegradabilità che non va oltre il 20/30%.

Si tratta di notizie che purtroppo sui media non trovano molto spazio (a parte "Report", trasmissione alternativa di RAI3), gli interessi in ballo sono troppo grossi, e il potere delle famose "sette sorelle" troppo grande, un potere che costa la vita a molti esseri umani, attualmente (vedi Iraq) come pure in passato (ad es. in Italia il celeberrimo "caso Mattei").

In ogni caso c'è una censura industriale che vige sui media che usa regolarmente un ricatto efficacissimo: "non faccio più pubblicità se non dici cosa voglio io". E gli effetti si vedono.

## **MA QUANTO COSTA EFFETTIVAMENTE UN VEICOLO PER IL PIANETA?**

Al di là di quanto un veicolo può consumare c'è un altro aspetto fondamentale da non trascurare, ed è quanto è l'impiego di risorse del pianeta necessario a fabbricarlo.

Chi di noi sa che occorrono circa 25 tonnellate di materia per produrre un'auto da una tonnellata e che ne occorrono 3 per una fede d'oro da 5 grammi (3.000.000 di grammi per ottenere 5 grammi di prodotto finito!-Poli 1998)?

E' poi sufficiente acquisire tali informazioni o occorre viverle, vederle?

Quante volte cambieremmo l'auto se insieme all'auto ci consegnassero anche un bel blocco contenente le 24 tonnellate di scarti del ciclo produttivo (zaino ecologico)?

Apriamo il rubinetto e l'acqua arriva più o meno in abbondanza ... e se dovessimo prelevarla dal pozzo tirandola su a mano?

Ci lamentiamo dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli ... e se provassimo a vedere da vicino come funziona l'agricoltura?

Se li coltivassimo vedremmo in prima persona molte cose, ad esempio, la quantità di petrolio (cui va il merito di prezzi molto bassi) in essi (indirettamente) contenuta.

Chiaramente la possibilità di vedere non è tutto.

E' tuttavia aspetto importante. E' significativo, ad esempio, il caso delle emissioni dei veicoli elettrici o di quelli ad idrogeno.

## **VEICOLI ELETTRICI**

Dato che non vediamo emissioni nocive ci illudiamo che non siano presenti, dimenticando che **sia l'energia elettrica che l'idrogeno sono dei vettori e non delle fonti di energia.**

In questi casi le questioni rilevanti riguardano il modo con cui questi vettori vengono prodotti ed utilizzati.

Sembra essersene dimenticato addirittura un ente autorevole come l'Alternative Fuels Data Center (AFDC) del National Renewable Energy Laboratory (analogo al nostro ENEA), che scrive sul proprio sito (<http://www.eere.energy.gov/cleancities/afdc/altfuel/altfuels.html>) a proposito dell'auto elettrica: "No tailpipe emissions! This is the number one benefit of owning an Electric Vehicle, you are not polluting the environment. Although, some people argue that there are some emissions that can be attributed to Evs—the emissions that are generated in the electricity production process at the power plants", lasciando ad intendere che il conteggio delle emissioni prodotte in centrale sia qualcosa da discutere.

Il problema deriva di nuovo dalla scala, spaziale questa volta.

E' chiaro che al chiuso di un capannone l'auto elettrica costituisce la soluzione migliore. Forse anche ai fini delle emissioni in un centro urbano.

**Certamente no**, se guardiamo alle emissioni complessive, su scala spaziale più ampia, specie se si considerano auto elettriche pure piuttosto che ibride.

Come facciamo a produrre tutta l'energia elettrica che serve? Con le centrali termoelettriche che vanno a carburanti fossili (petrolio, carbone, olio combustibile), o con le centrali termonucleari?

Che succede poi se includiamo nell'analisi lo smaltimento degli accumulatori?

## VEICOLI AD IDROGENO <sup>4</sup>

L'attuale tendenza mondiale verso la "new hydrogen era" ("nuova era dell'idrogeno") è nata dalla idealizzazione della separazione elettrolitica dell'acqua usando elettricità ecologicamente pulita, il trattenimento dell'idrogeno per uso come carburante ed il rilascio dell'ossigeno nell'atmosfera terrestre (onde evitare la diminuzione di ossigeno respirabile discussa di sotto), sotto le quali condizioni l'idrogeno è infatti il carburante più pulito disponibile all'uomo.

I problemi ecologici dell'idrogeno sono causati dal fatto che la realtà nella sua produzione, immagazzinaggio ed uso, **è immensamente lontana** da questa idealizzazione.

Esami ecologici seri oggi richiedono necessariamente uno studio "globale", ossia includente l'inquinamento causato dalla produzione, dall'immagazzinaggio, dal trasporto, ed, alla fine, dalla combustione di qualunque carburante, ivi incluso l'idrogeno.

## PROBLEMI ECOLOGICI CAUSATI DALLA PRODUZIONE DELL'IDROGENO

Le centrali elettriche ecologicamente accettabili, come quelle solari, eoliche oppure idriche, sono note essere assolutamente insufficienti per una produzione su grande scala, ossia paragonabile a quella della benzina, come considerato dalla "new hydrogen era".

Ne consegue che, su detta base globale, **l'uso dell'idrogeno prodotto da centrali usanti carburanti fossili, come in uso oggi e nell'immediato futuro, è molto più inquinante della benzina, perché il petrolio emerge naturalmente dalla terra e la sua raffinazione in benzina è essenzialmente un processo chimico richiedente uso minimo di elettricità, mentre l'idrogeno va sintetizzato in impianti industriali richiedenti elettricità.**

Quando quest'ultima è prodotta da centrali elettriche usanti carburanti fossili, è chiaro a tutti che, a parità di prestazioni ed uso, e quindi a parità di energia usata, **un auto funzionante ad idrogeno, anche se emette nei fumi di scarico solo vapore d'acqua, è "globalmente" molto più inquinante di un auto funzionante a benzina in un rapporto che è stato stimato da tecnici essere dell'ordine di 10 ad 1 se la centrale elettrica funziona a metano, e di circa 40-50 ad 1 se la centrale elettrica funziona a petrolio oppure a carbone.**

Il problema fondamentale per rendere la "new hydrogen era" una realtà accettabile è quindi la ricerca e sviluppo di **sorgenti energetiche pulite "veramente nuove"**, ossia al di là degli schemi scientifici anche essi ormai del "millennio scorso", problema che è quello centrale della fisica odierna, e per la cui soluzione futura il nostro gruppo (*gruppo di cui fa*

---

<sup>4</sup> Testo integrale dell'articolo trasmesso gratuitamente dal prof. Santilli nel novembre 2003 alla maggior parte dei quotidiani e mensili italiani e mai pubblicato fino ad oggi (*era novembre 2004- n.d.r.*).  
<http://www.usmagnegas.com/europe/italiano/idrogeno.htm>

parte lo scienziato che scrive, vedi nota 3 a piè di pagina – N.d.r) ha dovuto costruire nell'arco di due decenni una meccanica nuova che contiene quella quantistica come caso particolare (chiamata "meccanica adronica"), dal momento che **nessuna sorgente energetica prevista dalla meccanica quantistica permette la produzione ecologicamente accettabile dell'idrogeno.**

Si esclude qui l'uso di centrali nucleari permesse dalla meccanica quantistica per motivi ecologici ben noti, ma si ammettono le centrali aneutroniche del futuro previste da questa nuova meccanica adronica (<http://www.usmagnegas.com/europe/italiano/idrogeno.htm>).

## **IL PIÙ GRANDE PROBLEMA ECOLOGICO DELL'IDROGENO: "OXYGEN DEPLETION"**

Nonostante eccellenti presentazioni, non ho visto trattato fino ad oggi nella stampa italiana il problema ecologico più grande nell'uso a grande scala dell'idrogeno, che è chiamato "oxygen depletion" e consiste nella rimozione in forma permanente di ossigeno respirabile dalla nostra atmosfera e sua trasformazione in H<sub>2</sub>O in qualunque uso dell'idrogeno come combustibile, ivi incluso le celle a carburante, problema che identificali apparentemente per la prima volta al congresso mondiale sull'idrogeno a Monaco nel 2000.

Come è ben noto, quando la benzina brucia produce CO<sub>2</sub> (*anidride carbonica o ossido di carbonio*) il quale viene riciclato dalla piante mediante il ciclo della clorofilla in cui le piante assorbono l'anidride carbonica, trattengono il carbonio e rilasciano di ossigeno respirabile.

**Per questo oggi l'umanità è ancora in vita sulla Terra.**

In paragone, la combustione dell'idrogeno produce H<sub>2</sub>O che viene anche assorbito dalle piante ma mediante altri processi che non rilasciano ossigeno respirabile in misura apprezzabile, causando così la "oxygen depletion".

L'idrogeno è ormai entrato nel dibattito politico di tutti i paesi e, per questo, i suoi aspetti scientifici sono oggetto di frequenti manipolazioni.

A mio avviso, nessuna valutazione ecologica seria dell'uso dell'idrogeno come combustibile su larga scala (la sola considerata in questa nota) può essere fatta senza la separazione degli aspetti scientifici dalle manipolazioni politiche.

Al riguardo è bene ricordare che **l'uso dell'idrogeno come combustibile su larga scala provocherebbe un consumo esorbitante di ossigeno che metterebbe a serio rischio il futuro dei nostri figli** e quindi è indispensabile attenersi solo all'aspetto scientifico del problema **perché in parole povere l'uomo ha bisogno di ossigeno per vivere.**

Una frequente manipolazione delle problematiche relative all'idrogeno, presentata a me anche da professori universitari italiani, è che le piante riciclano non solo il CO<sub>2</sub> ma anche l'H<sub>2</sub>O, per cui l' "oxygen depletion" non esiste.

L'affermazione è tecnicamente vera perché le piante senz'acqua muoiono, come sappiamo tutti.

La manipolazione politica è data dal fatto che la nostra atmosfera contiene una percentuale molto piccola di CO<sub>2</sub>, mentre contiene un'alta percentuale di vapore d'acqua, per cui la mancanza di "oxygen depletion" è basata sulla ipotesi che le piante riciclino in preferenza l'H<sub>2</sub>O prodotto dalla combustione di idrogeno invece che il vapor d'acqua contenuto nella nostra atmosfera che pure è presente in scala molto più grande.

In conclusione, lo smascheramento della manipolazione per il caso dell' "oxygen depletion" può essere fatto semplicemente guardando alla nuvole ed alla pioggia.

**Il lettore dovrebbe essere informato che simili manipolazioni, peraltro facilmente smascherabili da tecnici in buona fede, esistono anche per gli altri problemi ecologici molto gravi causati dal grande uso di idrogeno, come un inquinamento causato dalla sua attuale produzione superiore a quello causato dalla benzina, il rischio della eliminazione dello strato dell'ozono a causa della grande reattività dell'H<sub>2</sub> con l'O<sub>3</sub> (che non esiste per la combustione della benzina), ed altri problemi.**

## **DATI STATISTICI DEL DIPARTIMENTO DELL'ENERGIA USA**

Per capire il problema nelle sue dimensioni reali, sono necessari dei dati statistici che non ho visto ancora nella stampa italiana fino ad oggi.

Secondo statistiche ufficiali del Dipartimento dell'Energia americano, **oggi giorno circolano sulla Terra circa un miliardo di auto, milioni di trasporti pesanti, centinaia di migliaia di aerei, oltre ad un numero sconosciuto di veicoli agricoli e militari, i**

**quali consumano circa 60 milioni di barili di petrolio al giorno, corrispondenti al consumo giornaliero di circa otto miliardi di litri di benzina.**

Da notare, come chiarito dallo stesso Dipartimento dell'Energia, che **questi dati escludono i consumi addizionale del metano e carbone, i quali consumi sono stimati essere almeno pari a quelli della benzina.**

Ne consegue quindi che tutti i dati ecologici seguenti vanno almeno raddoppiati per avere dati reali.

È facile calcolare dalla combustione giornaliera di otto miliardi di litri di benzina la **produzione di circa 30 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> al giorno, corrispondenti alla rimozione di circa 20 milioni di tonnellate di O<sub>2</sub> al giorno.**

È chiaro che, con consumi giornalieri di queste dimensioni, tutta la vita sulla Terra sarebbe già finita da tempo senza il ciclo della clorofilla.

**Il problema ecologico massimo della società umana è che, da una parte abbiamo un aumento incredibile nell'uso di carburanti fossili, mentre dall'altra parte le foreste stanno diminuendo rapidamente, per cui la Terra non è ormai più in grado di riciclare tutta l'anidride carbonica prodotta nella combustione di carburanti fossili.**

### **EFFETTO SERRA: PROVA INCONFUTABILE DELLA "OXYGEN DEPLETION"**

Lo sbilancio su indicato è all'origine dell'effetto serra noto a tutti.

Infatti, secondo varie misure di laboratorio che peraltro tutti possono ripetere mediante l'acquisto di un misuratore di CO<sub>2</sub>, **oggi abbiamo nella nostra atmosfera oltre 30 volte la quantità di CO<sub>2</sub> presente all'inizio del secolo scorso.**

Quello che non ho visto nella stampa italiana è il fatto che **"O<sub>2</sub>" del "CO<sub>2</sub>" era originariamente ossigeno respirabile.** Quindi, **la vera presenza dell'effetto serra è evidenza schiacciante della "oxygen depletion".**

Secondo misure condotte da vari laboratori, che peraltro possono essere ripetute da tutti mediante l'acquisto di un semplice misuratore di ossigeno, **in un secolo abbiamo rimosso in forma permanente dall'atmosfera terrestre circa il 5% dell'ossigeno esistente all'inizio del secolo scorso.**

Inoltre, varie stime sulla percentuale di CO<sub>2</sub> che non è riciclata dalle piante indicano **la rimozione permanente dalla Terra di circa 7-10 tonnellate di ossigeno al giorno.**

Da notare l'enfasi sull'aspetto "permanente" della "oxygen depletion" causata dal costo proibitivo della separazione del CO<sub>2</sub> per il ripristino di ossigeno respirabile nel pianeta.

### **PARAGONI SENZA POLITICA TRA IDROGENO E BENZINA**

Quando si passa ad uno studio comparativo sulla combustione della benzina e dell'idrogeno, la "oxygen depletion" di quest'ultimo è veramente preoccupante, di nuovo, per il fatto che il vapore d'acqua prodotto dalla sua combustione non è riciclato dalle piante in ossigeno respirabile, per cui si tratta di una "oxygen depletion" anche permanente (anche perchè la separazione dell'acqua per ripristinare l'ossigeno avrebbe un costo proibitivo).

Finchè l'idrogeno è usato come combustibile in misura limitata, il problema è ignorabile (il problema è anche assente per l'uso dell'idrogeno nei cibi, fertilizzanti e prodotti chimici).

Il problema della "oxygen depletion" emerge in tutta la sua gravità per la "new hydrogen era" in vista della prevista grande produzione e combustione dell'idrogeno senza nessuna considerazione dell'inquinamento causato nella produzione e la "oxygen depletion" causata dalla sua combustione.

### **PERCHÈ L'USO MASSICCIO DELL'IDROGENO SECONDO METODI DI PRODUZIONE ATTUALI PUÒ IMPLICARE LA FINE DELLA VITA SULLA TERRA A CAUSA DELLA "OXYGEN DEPLETION"**

Il punto che mi ha spinto a scrivere questa nota è che l'ossigeno è alla vera base della nostra vita. Ne consegue che nessun programma per il grande uso dell'idrogeno come carburante, sia esso per motori a combustione interna oppure per celle, dovrebbe essere formulato senza una considerazione seria della "oxygen depletion".

**Qualora tutto il consumo della benzina sulla terra fosse rimpiazzato dall'idrogeno, avremmo la rimozione di almeno trenta milioni tonnellate di ossigeno respirabile**

**al giorno, la quale ridurrebbe l'ossigeno terrestre del 10% in cinque anni, implicando allora una epidemia di problemi cardiaci, e nel giro di 30 anni la Terra non sarebbe più abitabile.**

Per questo attivisti a Washington ed a Berlino stanno già considerando cause per miliardi di dollari verso qualunque uso massiccio di idrogeno inquinante, cause tali da far impallidire le azioni legali mosse contro l'industria del tabacco.

### **GLI INQUINAMENTI MOLTO PIÙ GRANDI DELLA BENZINA CAUSATI DALLA PRODUZIONE DELL'IDROGENO MEDIANTE RIFORMAZIONE DEI CARBURANTI FOSSILI**

Ci sono anche altri problemi ecologici molto seri causati dall'idrogeno.

Un altro problema che non ho visto trattato nella stampa italiana è il fatto che la massima produzione dell'idrogeno è oggi fatta mediante metodi di riformazione di carburanti fossili, come il metano.

Il solo concetto di trasformare carburanti fossili in idrogeno implica una moltiplicazione dell'inquinamento atmosferico a causa della **evidente inefficienza energetica di tutte queste conversioni.**

In particolare, questo tipo di produzione dell'idrogeno usa l'ossigeno atmosferico per la rimozione del carbonio dai carburanti fossili, **rilasciando così nell'atmosfera terrestre, circa tre volte il CO2 causato dalla combustione diretta del carburante fossile.**

Se si ha un qualunque senso civico, la produzione dell'idrogeno mediante metodi di riformazione di carburanti fossili dovrebbe essere proibita dalla legge, come certamente sarà, ma purtroppo solo quando i recenti episodi climatici già catastrofici, come **la morte di oltre 10.000 persone questa estate in Europa per il caldo**, diverranno cataclismici.

### **LA MINACCIA CAUSATA DALL'IDROGENO PER LO STRATO DI OZONO**

Un altro problema gravissimo dell'idrogeno è la sua riduzione dello strato dell'ozono nell'alta atmosfera nel caso esso venga rilasciato in grandi quantità a causa di incidenti o altro.

Il motivo è noto anche a studenti liceali.

Una volta rilasciato nell'atmosfera, l'idrogeno sale rapidamente ad alte quote data la sua grande leggerezza e dal momento che la sua combustione con l'ossigeno terrestre richiede una attivazione (come una scarica elettrica oppure una fiamma), raggiunge così lo strato dell'ozono, il quale, al contrario dell'ossigeno, reagisce con estrema rapidità con l'idrogeno senza bisogno di una scarica elettrica, rilasciando vapore d'acqua ed ossigeno ( $H_2 + O_3 \Rightarrow H_2O + O_2$ ).

Questo problema non esiste nella stessa misura per i carburanti fossili dal momento che il loro idrogeno è parte della molecola di idrocarburo e quindi non è libero di reagire con l'ozono.

### **IMPLICAZIONI ECOLOGICHE PER L'IMPOSSIBILITÀ DI USARE L'IDROGENO NEI MOTORI ESISTENTI**

Un altro grande problema ecologico dell'idrogeno è causato dal fatto che esso non è usabile nei motori di automobili attuali.

Ne consegue quindi che, anche assumendo l'avvio immediato industriale a grande scala nell'uso dell'idrogeno, ed ignorando tutti i problemi ecologici precedenti, questo uso lascerebbe completamente immutato il deterioramento ulteriore ormai esponenziale dei problemi ecologici causati dalla benzina, per il motivo indicato che l'idrogeno non è usabile nel miliardo o più di auto in giro oggi per la Terra (l'idrogeno causa nei motori a benzina esplosioni tipo "back fire" dovute alla sua grande velocità di fiamma).

Quindi, nel caso di grande uso dell'idrogeno, tutti i veicoli attualmente esistenti continuerebbero ad usare la benzina, come dimostrato dalle auto BMW funzionanti ad idrogeno le quali, dopo aver fallito tutti i tentativi di uso con motori a benzina, sono state costrette ad usare motori speciali.

### **IL COSTO PROIBITIVO DELL'IDROGENO**

Un altro aspetto che non ho visto trattato nella stampa italiana è il costo dell'idrogeno.

Un gallone di benzina contiene circa 110.000 unità termiche inglesi ("British Thermal Units", BTU) corrispondenti a circa 30.000 BTU per litro (1 g = 3.7 l).

L'idrogeno contiene circa 300 BTU per piede cubo, corrispondenti a circa 10 BTU per litro di idrogeno a pressione atmosferica (1 cf = 28,312 litri).

**Quindi ci vogliono circa 3.000 litri di idrogeno per avere l'equivalente energetico di un litro di benzina.**

L'idrogeno oggi costa circa 15 centesimi di euro per piede cubo, corrispondenti a circa 5 millesimi di euro al litro, implicando così il costo di circa 15 euro al "litro equivalente di benzina in idrogeno", ossia un costo assolutamente proibitivo.

Le centrali più grandi attualmente in programma in Europa e negli USA per la produzione di idrogeno su grande scala prevedono una riduzione notevole del costo di produzione.

Ciononostante, è bene chiarire che tutte le persone a favore dell'uso dell'idrogeno come carburante automobilistico secondo le tecnologie attuali debbano essere pronte a **pagare l'equivalente in di un litro di benzina in idrogeno cinque volte il costo attuale della benzina.**

### **LA NECESSITÀ DELLA LIQUEFAZIONE CRIOGENICA CON CONSEGUENTE MOLTIPLICAZIONE DEI COSTI**

Ancora un altro problema dell'idrogeno per uso automobilistico è dato dal volume di idrogeno necessario per un rifornimento normale.

Abbiamo visto che ci vogliono 3.000 litri di idrogeno per avere l'equivalente di un litro di benzina.

Quindi, l'equivalente di un pieno di 50 litri di benzina richiederebbe 150.000 litri di idrogeno, ossia un volume che è assolutamente al di là di valori pratici, dal momento che un'auto richiederebbe un rimorchio per il solo serbatoio dell'idrogeno, mentre l'uso di altissime pressioni non è assolutamente raccomandabili, prima di tutto per motivi di sicurezza, ma anche per il fenomeno di "hydrogen seepage" (perdita dell'idrogeno attraverso le pareti a causa delle dimensioni piccolissime della sua molecola).

Per questo la BMW è stata costretta ad usare idrogeno liquido nelle sue auto.

Il problema è che l'idrogeno liquefa praticamente allo zero assoluto. Una tale liquefazione, più il mantenimento continuo dello stesso anche quando l'auto non è usata (onde evitare esplosioni dovute al passaggio di stato da liquido a vapore ...) implicano un **aumento assolutamente proibitivo di un costo dell'idrogeno già proibitivo prima della liquefazione stessa.**

### **LE RICERCHE PER LA FUTURA RISOLUZIONE DEI PROBLEMI SUDETTI**

A questo punto il lettore può aver avuto l'impressione che io sia contrario al grande uso dell'idrogeno come carburante, mentre la verità è l'opposto dal momento che ho dedicato anni di ricerche proprio a favore della "new hydrogen era", con particolare riguardo a nuovi metodi di produzione che ne riducono il costo in maniera veramente sostanziale mentre evitano la "oxygen depletion".

Ho anche studiato la sintetizzazione di un tipo di "idrogeno pesante" richiedente per un pieno essenzialmente lo stesso spazio di un serbatoio di benzina.

Si tratta di una questione, diciamo, di filosofia della ricerca, oppure più apertamente di etica scientifica e sociale.

Il mio punto di vista è che i **nostri problemi ecologici, già gravissimi, si moltiplicano, invece di ridursi, col silenzio.**

Ritengo quindi un dovere di identificare tutti i problemi ecologici dell'idrogeno in una maniera la più chiara ed accurata possibile, perché questa identificazione è la premessa necessaria per la loro risoluzione.

In realtà ritengo che lo studio scientificamente, politicamente ed industrialmente serio dell'idrogeno potrà stimolare la più grande rivoluzione scientifica, sociale ed industriale dell'inizio del terzo millennio, data dallo sviluppo di centrali elettriche usanti energie assolutamente nuove ed assolutamente pulite, il cui studio è già in fase avanzata<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Testo integrale dell'articolo trasmesso gratuitamente dal prof. Santilli nel novembre 2003 alla maggior parte dei quotidiani e mensili italiani e mai pubblicato fino ad oggi (era novembre 2004- n.d.r.).  
<http://www.usmagnegas.com/europe/italiano/idrogeno.htm>

**CORRIERE DELLA SERA**

## CRONACHE

**Commoner: scelta grave, ma questa volta i nostri verdi non staranno a guardare**

## DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK** - «I governi europei che dopo il fallimento del vertice dell'Aja tanto avevano criticato Bill Clinton in materia ambientale, non sanno cosa li attende con Bush 2». Parla il professor Barry Commoner, 84 anni, direttore del Center for the Biology of Natural Systems, considerato uno dei padri del movimento ambientalista moderno.

«Il voltafaccia della nuova amministrazione americana rispetto al Protocollo di Kyoto non è affatto una novità - spiega -. Bush vuole produrre più petrolio, gas e carbone e ciò aumenterà inevitabilmente anche l'inquinamento da biossido di carbonio nell'aria. Si tratta di una scelta grave da parte di una superpotenza arrogante ed isolazionista. Scelta che finirà per aumentare drammaticamente il divario tra Europa e Stati Uniti».

**Gli europei finiranno per rimpiangere Bill Clinton?**

«Il diavolo che si conosce è sempre meglio di quello che non si conosce. Non dimentichiamoci, però, che anche Clinton aveva goffamente impedito agli Usa di fornire un qualsiasi impegno concreto alla crociata mondiale per risolvere l'emergenza dell'effetto serra. La sua politica ambientale è stata pavida, tardiva e sempre molto attenta a non urtare gli interessi delle grandi lobby industriali».

**Ma c'è chi ha interpretato con ottimismo le aperture del ministro americano per l'Ambiente a Trieste.**

«Non fatevi ingannare dalle parole prive di contenuto. Christine Todd Whitman fa parte di un'amministrazione che afferma senza reticenze di voler tornare alla politica ambientalista di Ronald Reagan, secondo cui tutto doveva essere subordinato al profitto e alle leggi di mercato. Le conseguenze catastrofiche della deregulation reaganiana si vedono oggi con la crisi energetica californiana».

**L'America può permettersi di andare contro il resto del mondo?**

«L'ha sempre fatto e chi prova a fermarla viene tacciato di ingerenza nei confronti di uno stato sovrano. Non le pare indicativo che la primissima mossa della nuova amministrazione repubblicana sia stata proprio quella di revocare il decreto sulla protezione delle foreste nazionali emanato da Clinton a fine mandato? Ancora più grave è il recente annuncio di aver disposto trivellazioni per ricerche petrolifere nell'oasi vergine del parco nazionale artico dell'Alaska. George W. Bush è un ex petroliere e ha promesso di anteporre il business alla salute del pianeta. Da lui aspettatevi dunque solo il peggio».

**Quali sono, dopo l'effetto serra, i maggiori problemi ambientali di oggi?**

«Uno dei dilemmi più gravi è quello della diossina, una sostanza che è stata valutata più volte dal ministero dell'Ambiente (Epa) Usa negli ultimi 10 anni, ogni volta con su voto di tossicità peggiore. L'ultima analisi, non definitiva, risale al giugno 2000 e stabilisce che le ultime stime sulla tossicità della diossina erano 10 volte inferiori al rischio reale. Ma l'amministrazione Bush si sta già muovendo per modificarla prima che diventi ufficiale».

**Può farlo?**

«Certo. Ogni volta che l'Epa pubblica uno studio non gradito, gli industriali americani insorgono dicendo che è sbagliato e chiedendo a voce alta nuove misurazioni più "favorevoli". Ma la scienza ha dimostrato in modo inoppugnabile che la diossina entra nel nostro corpo attraverso il cibo, oggi talmente contaminato da aver aumentato del 1000% il rischio di contrarre tumori».

**Secondo alcuni osservatori il ministro Whitman è una moderata amica dell'ambiente.**

«La signora Whitman deve rispettare gli ordini della Casa Bianca e dei dicasteri principali, Giustizia e Interni, decisi ad aprire le porte al revisionismo reaganiano. Non penso che da sola abbia la forza di contrastare l'ondata di ministri conservatori e d'estrema destra, che giudicano anticostituzionali le più acquisite leggi approvate in passato dall'Epa e promettono già di revocarle. E comunque anche la Whitman ha sempre sostenuto che la difesa dell'ambiente deve essere subordinata alla crescita economica».

**E' pessimista?**

«No. Perché l'energia alternativa oggi non è solo varia ma anche a buon mercato. E perché l'opinione pubblica, anche da noi in America, è molto più "verde" rispetto a 20 anni fa e non starà a guardare passivamente mentre la terra si squaglia di fronte ai suoi occhi. Adesso ci

vorrebbe che anche qui, come da voi in Europa, gli ambientalisti entrassero nei governi per influenzarne la politica invece di lottare sempre dal di fuori».

## MANCA UNA CULTURA DEL LIMITE

Abbiamo visto come auto elettriche e a metano non siano in grado di risolvere il problema ma, anzi, attualmente almeno, di acuirlo.

Pare quasi che lo sfruttamento dei combustibili fossili sia ancora preferibile. Questo è anche intuitivo, si tratta di combustibile già presente in natura, quasi del tutto "fruibile" con poco costo/impegno energetico.

Ma è l'enorme utilizzo che se ne fa a creare il grave problema.

Al di là della ricerca scientifica che forse, un giorno, quando anche l'interesse economico vorrà finanziarla per "inevitabilità", sono due le strade da perseguire:

- ✚ Il contributo di energie alternative a minore impatto ambientale (eolica, solare, marina)
- ✚ Il risparmio (riduzione peso veicoli, utilizzo combustibili naturali, miglioramento efficienza motori, ecc.)

Attraverso queste strade passa la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

L'auto diesel per questo va un po' meglio, ma presenta il problema, locale, delle polveri sottili.

Inoltre il gasolio va desolfurato, ma questo processo produce, ancora, CO<sub>2</sub>!

La benzina è diventata retoricamente verde perché senza piombo, ma più ricca di benzene, altamente cancerogeno.

Rottamiamo auto ancora funzionanti per avere miglioramenti nelle emissioni senza però valutare l'impatto che ha produrre le nuove.

"Vedere" è un'arte, per dirla con Aldous Huxley (Huxley 1994)!

Un'arte particolarmente difficile soprattutto quando l'oggetto della visione è **un mondo in cui "non esiste pasto gratuito"**, in cui al di là della retorica dominante sono rare soluzioni vincenti su tutti i piani, le soluzioni 'win-win'.

Alternative frequenti sono invece 'lose-lose' o, in ipotesi più favorevoli, 'win-lose'.

Ci illudiamo che le tecnologie possano allungare la coperta senza limiti.

L'illusione e **la mancanza di una cultura del limite** possono in effetti rappresentare delle vere e proprie cause del degrado ambientale.

Un topolino è energeticamente molto meno efficiente, in termini relativi, di un elefante (Peters 1983, citato in Giampetro 2003). Un topolino pesa 20 gr e consuma come metabolismo basale 0.06 watt mentre un elefante pesa 6 tonnellate e consuma 2820 watt.

Se calcoliamo i consumi per unità di massa il topo consuma 3W/kg mentre l'elefante 0.5 W/kg. Nonostante un topolino sia sei volte meno efficiente di un elefante nessuno potrebbe pensare di attribuirgli un impatto maggiore!

Eppure, quando spostiamo l'attenzione su di noi, ci ostiniamo ad evidenziare dati che riguardano la nostra eco-efficienza, ad esempio l'energia che usiamo o le nostre emissioni per un'unità di PIL, dimenticando che **al nostro ambiente interessa la nostra dimensione assoluta e non quella relativa.**

## LE QUATTRO LEGGI DELL'ECOLOGIA

Il professor Barry Commoner, considerato uno dei padri del movimento ambientalista moderno, famoso autore del «Cerchio da chiudere» su cui si sono formate generazioni di ecologisti, che ora ha 84 anni, ed è direttore del "Center for the Biology of Natural Systems", individua **quattro leggi dell'ecologia** per ricordarci che in natura **"ogni cosa è connessa con ogni altra cosa"**, che **"tutto deve andare da qualche parte"**, che **"la natura è l'unica a sapere il fatto suo"**, che **"non si distribuiscono pasti gratuiti"**.

? La prima legge **"ogni cosa è connessa con ogni altra cosa"** esprime il fatto che l'ecosfera è un reticolo complesso e che ogni elemento è un nodo di una rete fortemente connessa.

Ad esempio "in un ecosistema acquatico un pesce non è soltanto un pesce che genera altri pesci; è anche il produttore di rifiuti organici che nutrono microrganismi e poi le piante acquatiche; è il consumatore di ossigeno prodotto per fotosintesi da tali piante; è

l'habitat di parassiti; è la preda del falco pescatore. Il pesce è dunque un elemento di questo reticolo che ne definisce le funzioni" (Commoner 1990, p. 40).

- ? La seconda legge "**tutto deve andare da qualche parte**" ci ricorda che la natura opera per cicli chiusi. "Negli ecosistemi acquatici, per esempio, gli elementi chimici che vi partecipano sono sottoposti a processi ciclici chiusi. Con la respirazione i pesci producono anidride carbonica, che viene assorbita dalle piante acquatiche e usata, attraverso la fotosintesi, per produrre l'ossigeno di cui i pesci abbisognano per respirare. I pesci espellono rifiuti contenuti composti organici azotati; quando i rifiuti sono metabolizzati dai batteri e dalle muffe acquatiche, l'azoto organico è trasformato in nitrato che a sua volta è un nutrimento essenziale per le alghe; queste ingerite dai pesci, contribuiscono a produrre i loro rifiuti organici e il ciclo è completo" (ibid. p. 41-42).
- ? La terza legge, "**la natura è l'unica a sapere il fatto suo**", ci ricorda che "l'ecosistema è coerente: i suoi numerosi componenti sono compatibili l'uno con l'altro e con l'insieme. Una simile struttura armoniosa è il frutto di un lunghissimo periodo di tentativi ed errori: i 5 miliardi di anni dell'evoluzione." (ibidem. p.43)  
Il ritmo evolutivo è lentissimo, ovvero la natura procede a bassa velocità, ha tempi lunghissimi.  
L'uomo è impaziente e crea cose mostruose per la natura come l'invenzione delle materie plastiche per le quali non esistono enzimi in grado di biodegradarle in contrasto con la seconda legge dell'ecologia.
- ? La quarta legge, "**non esistono pasti gratuiti**" ci ricorda che "qualsiasi distorsione di un ciclo ecologico, o l'inserimento in esso di una componente incompatibile (come una sostanza chimica tossica), provoca inevitabilmente effetti dannosi (ibid. p. 46)." Questi danni all'ambiente sono debiti che diverranno prima o poi visibili.

## L'ECESSIVA DIMENSIONE MATERIALE DELLE NOSTRE ECONOMIE

L'economista romeno Georgescu Roegen (1906-1994), che dedica gli ultimi 25 anni della sua attività scientifica alla questione ambientale, impiega i principi della termodinamica per evidenziare come **il processo economico consista, da un punto di vista fisico, nella degradazione di energia e di materia, in accrescimento dell'entropia, in altri termini in produzione di rifiuti.**

Il degrado ambientale deriva dall'eccessiva dimensione materiale delle nostre economie, una dimensione che conduce al **paradosso** per cui **un essere pensante, l'uomo, pur di "avere una vita, breve, ma ardente eccitante e stravagante", accelera, con i suoi eccessi, i tempi della propria estinzione**, che "siano le altre specie - le amebe, per esempio - che non hanno ambizioni spirituali, a ereditare una Terra ancora immersa in un oceano di luce solare" (Georgescu Roegen, 1982 p.75).

Per tale motivo lo studioso propone un programma fondato non sulla rinuncia alle comodità della vita moderna, ma su una riduzione degli sprechi più evidenti, sprechi che Georgescu non esita a definire "crimini bioeconomici".

Il programma bioeconomico di Georgescu non può che trovare tutti d'accordo, lo stesso accordo che si può raccogliere su "motherhood and apple pie", come dicono gli inglesi.

Eppure, nei fatti, la scala materiale del processo economico, come vedremo, si è accresciuta.

"Un'economia basata essenzialmente sul flusso di energia solare eliminerà anche il monopolio della generazione presente sulle future.

Questo non avverrà completamente, perché anche un'economia del genere dovrà attingere al patrimonio terrestre, soprattutto per quanto riguarda i materiali: **si tratta di rendere minore possibile il consumo di tali risorse critiche.**

Le innovazioni tecnologiche avranno certamente un peso in tale direzione. Ma è l'ora di smettere di insistere esclusivamente - come a quanto pare hanno fatto finora tutte le piattaforme - su un aumento dell'offerta.

Anche la domanda può svolgere un compito, in ultima analisi perfino maggiore e più efficiente. Sarebbe sciocco proporre di rinunciare completamente alle comodità industriali dell'evoluzione esosomatica.

[...] Ma in un programma bioeconomico minimale si possono includere alcuni punti.

- ? Primo, la produzione di tutti i mezzi bellici [...], e con essa la guerra la guerra, dovrebbe essere completamente proibita.
- ? Secondo, utilizzando queste forze produttive [liberate dall'industrie belliche] e con ulteriori misure ben pianificate e franche, bisogna aiutare le nazioni in via di sviluppo ad arrivare il più velocemente possibile a un tenore di vita buono (non lussuoso). [...]
- ? Terzo, il genere umano dovrebbe gradualmente, ridurre la propria popolazione portandola a un livello in cui l'alimentazione possa essere adeguatamente fornita dalla sola agricoltura organica.
- ? Quarto [...] ogni spreco di energia per surriscaldamento, superraffreddamento, superaccelerazione, superilluminazione ecc. dovrebbe essere attentamente evitato e, se necessario, rigidamente regolamentato.
- ? Quinto, dobbiamo curarci dalla passione morbosa per i congegni stravaganti, splendidamente illustrata da un oggetto contraddittorio come l'automobilina per il golf [...] Se ci riusciremo, i costruttori smetteranno di produrre simili "beni".
- ? Sesto, dobbiamo liberarci anche della moda [...] È veramente una malattia della mente gettar via una giacca o un mobile quando possono ancora servire al loro scopo specifico. [...] ma è ancor più importante che i consumatori si rieduchino da sé così da disprezzare la moda. I produttori dovrebbero allora concentrarsi sulla durabilità.
- ? Settimo [...] i beni devono essere resi più durevoli tramite una progettazione che consenta poi di ripararli.
- ? Ottavo [...] dovremmo curarci per liberarci di quella che viene chiamata "la circumdrome del rasoio", che consiste nel "radersi più in fretta per aver più tempo per lavorare a una macchina che rada più in fretta per poi aver più tempo per lavorare a una macchina che rada ancora più in fretta..." e così via, ad infinitum. [...] Dobbiamo renderci conto che **un prerequisito importante per una buona vita è una quantità considerevole di tempo libero trascorso in modo intelligente.**

### **STOLTO MATERIALISMO CONSUMISTICO DI BREVE PERIODO**

Ad evitare di esprimere solo considerazioni pessimistiche, bisogna dire che l'umanità si è in qualche modo attivata per dare risposte organizzate, comprendendo infine che solo su scala planetaria è possibile trovare efficaci rimedi alla situazione degenerata. Segno sicuro che sono sempre di più gli umani a porsi in un'ottica diversa da una poco strategica e forsennata filosofia di vita che si potrebbe definire "stolto materialismo consumistico di breve periodo".

Sotto l'egida dell'ONU si sono svolte innumerevoli conferenze mondiali su ambiente, ecologia e sviluppo sostenibile.

In alcuni appelli all'umanità dell'attuale Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, si trovano mirabilmente espressi i concetti più significativi che le hanno ispirate.

Ne riportiamo qualche passo:

*"...Si sperava che la protezione ambientale non sarebbe più stata considerata come un lusso o un ripensamento.*

*Piuttosto, si pensava, i fattori ambientali sarebbero stati integrati nelle tematiche economiche e sociali e sarebbero divenute una componente essenziale nel processo di realizzazione delle politiche.*

*Le nazioni industrializzate, che avevano beneficiato immensamente di un percorso di modernizzazione dispendioso e pericoloso, avrebbero aiutato i paesi in via di sviluppo a combattere la povertà e ad evitare di percorrere il medesimo cammino inquinante.*

*Con l'adozione dell'Agenda 21, un programma per lo sviluppo sostenibile, inoltre, ricchi e poveri sembravano essersi messi d'accordo su una visione comune per la crescita, l'equità e la conservazione dell'ambiente, da raggiungere nel lungo termine.*

*Da allora (conferenza di Rio – N.d.r.), però, i progressi sono stati più lenti di quanto auspicato. La situazione dell'ambiente mondiale è tuttora instabile.*

*Le misure per la tutela ecologica sono ben lungi dall'essere soddisfacenti.*

*Nelle discussioni sulla finanza e sull'economia globale, peraltro, l'ambiente viene ancora trattato come un ospite a malapena tollerato.*

*Stili di vita caratterizzati da consumi elevati continuano a gravare sui sistemi che supportano la vita naturale del pianeta.*

*Ricerca e sviluppo rimangono desolatamente limitate a causa di finanziamenti insufficienti, e trascurano i problemi dei poveri.*

*Le nazioni industrializzate, in particolare, non si sono spinte sufficientemente avanti nel mantenere le promesse che avevano fatto a Rio — tanto per quel che riguarda la protezione del proprio ambiente naturale, che nell'aiutare i paesi in via di sviluppo a sconfiggere la povertà (...)*

*...Tuttavia, il modello di sviluppo occidentale ha anche imposto un costo elevato al pianeta e alle sue risorse.*

***Si tratta di un tributo che potrebbe non essere sostenibile persino per quelli che ne hanno già beneficiato, per non parlare della stragrande maggioranza degli esseri umani nostri fratelli, molti dei quali vivono in condizioni di insopportabile deprivazione e squalore e naturalmente aspirano a condividere i benefici di cui noi godiamo.***

*Questo fatto è stato riconosciuto dai leader mondiali che si sono riuniti presso le Nazioni Unite circa due anni or sono, in occasione del Vertice sul Millennio.*

*In tale occasione essi decisero che i primi 15 anni di questo secolo dovessero essere impiegati per portare un assalto decisivo alla povertà globale, e stabilirono una serie di obiettivi — gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio — che potessero consentire il raggiungimento di tale risultato.*

*Ma essi si decisero anche a liberare le generazioni future "dal pericolo di vivere su di un pianeta rovinato irrimediabilmente dalle attività umane (...)*

## **5 OBIETTIVI ESSENZIALI E RAGGIUNGIBILI**

*(...) Vedo **cinque settori specifici** nei quali risultati concreti sono al tempo stesso essenziali e raggiungibili.*

? *Il primo è rappresentato dall'acqua e dagli impianti fognari. Oltre un miliardo di persone, infatti, non dispone di acqua potabile. Un numero addirittura doppio manca di fognature adeguate.*

*E più di tre milioni di persone muoiono ogni anno a causa di malattie contratte bevendo acque infette.*

*A meno che non assumiamo delle iniziative rapide e decisive, entro il 2025 una percentuale pari a due terzi della popolazione mondiale potrebbe vivere in nazioni che debbono fare fronte a delle gravi carenze idriche.*

*Abbiamo di conseguenza bisogno di migliorare l'accesso a queste risorse.*

*Abbiamo bisogno di aumentare il grado di efficienza nell'utilizzo delle risorse idriche, per esempio ottenendo dei raccolti più ricchi per ogni goccia d'acqua che viene impiegata in agricoltura, un comparto che a livello mondiale è responsabile del maggiore consumo di acqua. E abbiamo bisogno di una migliore gestione dei bacini idrografici, e di diminuire le dispersioni, specialmente nelle numerose città nelle quali le perdite d'acqua rappresentano un impressionante 40 per cento, o più, dei consumi idrici complessivi.*

? *Il **secondo** settore è quello dell'**energia**. L'energia è fondamentale ai fini dello sviluppo. Tuttavia, due miliardi di persone sono attualmente prive di accesso alle forniture energetiche, e sono di conseguenza condannate a rimanere invischiati nella trappola della povertà.*

*Abbiamo bisogno di rendere accessibili e disponibili fonti di energia pulita.*

*Abbiamo bisogno di incrementare l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili e di accrescere l'efficienza energetica.*

*E non dobbiamo sottrarci al compito di affrontare la questione dei consumi troppo elevati, **il fatto che le persone che vivono nei paesi industrializzati usino molta più energia pro capite rispetto a quelli che vivono nei paesi in via di sviluppo.***

**Gli Stati debbono poi ratificare il Protocollo di Kyoto**, che non riguarda soltanto il problema del cambiamento climatico, ma anche una molteplicità di pratiche insostenibili. Gli Stati debbono inoltre abolire i perversi sussidi energetici e gli incentivi fiscali che perpetuano lo status quo e soffocano lo sviluppo di alternative nuove e promettenti.

- ? Il **terzo** settore di cui dobbiamo occuparci è quella della **produttività agricola**. Il **degrado dei suoli**, infatti, è un fenomeno che interessa un'area forse pari a due terzi di tutti i terreni agricoli mondiali. Come conseguenza, **la produttività agricola sta declinando in modo notevole, mentre il numero delle bocche da sfamare continua ad aumentare**. In Africa, in particolar modo, milioni di persone rischiano la morte per inedia. Dobbiamo quindi incrementare la produttività agricola, e invertire la tendenza all'invasione delle foreste, dei terreni da pascolo e dei terreni paludosi da parte dell'uomo. A tale proposito, saranno fondamentali ricerca e sviluppo, come pure l'attuazione di quanto previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite per **combattere la desertificazione**.
- ? Il **quarto** settore è quella della **biodiversità** e della **gestione degli ecosistemi**. La biodiversità sta diminuendo a un tasso senza precedenti — pari a migliaia di volte quello che si verificherebbe senza l'impatto esercitato dall'attività umana. Metà delle foreste pluviali tropicali e di mangrovie sono già andate perse. Circa il 75 per cento delle zone di pesca marine sono state sfruttate fino al loro limite massimo. Il settanta per cento delle barriere coralline è in pericolo. Dobbiamo invertire questo processo — sia preservando quante più specie è possibile, che stringendo i freni per quanto riguarda quelle pratiche di pesca e di taglio degli alberi che sono illegali e insostenibili — aiutando al tempo stesso le persone che attualmente dipendono da queste attività a passare a dei modi più sostenibili per guadagnarsi da vivere.
- ? Da **ultimo**, il **settore della sanità**. I **legami fra l'ambiente e la salute umana** sono evidenti. E' vero che gli agenti chimici tossici e che altri materiali pericolosi rappresentano elementi fondamentali per lo sviluppo. Tuttavia, **più di un miliardo di persone respira aria inquinata, e tre milioni di persone muoiono ogni anno proprio a causa dell'inquinamento atmosferico — due terzi di essi sono poveri, in gran parte donne e bambini, che spirano a causa del degrado dell'aria che respirano nelle proprie abitazioni, nelle quali utilizzano come combustibile legname e letame**. Le malattie tropicali, come la malaria e la filaria africana di Medina, sono strettamente legate a sorgenti d'acqua inquinate e a sistemi fognari insufficienti. Convenzioni e altre misure tese a diminuire le scorie, oltre che ad eliminare l'impiego di determinati agenti e sostanze chimiche, possono fare molto per creare un ambiente più salubre. Ma abbiamo anche bisogno di conoscere meglio come e dove agire — il che significa che la ricerca e lo sviluppo sono particolarmente importanti, e lo sono anche di più degli studi che concentrino maggiormente l'attenzione sulle malattie che colpiscono i poveri rispetto a quanto non sia storicamente avvenuto in precedenza.

Le scoperte archeologiche effettuate negli ultimi decenni suggeriscono che persino le grandi civiltà, quali quelle dei Sumeri e dei Maya, andarono incontro alla rovina, almeno in parte, per non essere riuscite a vivere in armonia con il proprio ambiente naturale.

Noi, a nostra volta, abbiamo tentato la sorte per gran parte degli ultimi duecento anni, alimentati dai passi in avanti nella scienza e nella tecnologia e dalla convinzione che i limiti naturali al benessere umano fossero stati superati.

Il cambiamento climatico è il principale esempio di questa realtà.

Oggi ne siamo più consapevoli, e **abbiamo iniziato a trasformare le nostre società, sebbene in maniera esitante**.

Fino ad ora, le nostre conoscenze scientifiche continuano a procedere più rapidamente rispetto alle risposte sociali e politiche che siamo in grado di offrire.

**Con alcune onorevoli eccezioni, difatti, i nostri sforzi per cambiare direzione risultano troppo pochi e troppo limitati.**

**La domanda da porsi in questo momento è se essi non giungano anche troppo tardi.**

## LA QUESTIONE NON È ECOLOGIA CONTRO ECONOMIA

(...) Avremmo l'opportunità di recuperare il tempo perduto.

**La questione non è ambiente contro sviluppo, o ecologia contro economia.** Contrariamente alle opinioni popolari, infatti, possiamo contemperarle entrambe.

Né, tanto meno, la questione è ricchi contro poveri. Ambedue, difatti, condividono un chiaro interesse nel proteggere l'ambiente e nel promuovere uno sviluppo sostenibile.

Gli agenti più creativi del cambiamento potrebbero essere le collaborazioni — fra i Governi, le imprese private, le organizzazioni senza scopo di lucro, gli studiosi e i cittadini interessati come voi.

Tutti insieme, avremo bisogno di individuare la nostra strada in direzione di **un sentimento più vasto di responsabilità reciproca**.

Tutti insieme, avremo bisogno di costruire una nuova etica di assistenza globale.

Tutti insieme, noi possiamo e dobbiamo scrivere un nuovo, e più ricco di speranza, capitolo nella storia naturale — e in quella dell'umanità.<sup>6</sup>

## L'AFRICA

"... volevo parlarvi dell'Africa, una regione che, dopo aver raggiunto l'indipendenza, è purtroppo caduta in un stato di arretratezza rispetto ad altre aree del mondo in via di sviluppo.

Non ho bisogno di descrivervi le numerose sofferenze alle quali sono soggetti un gran numero di esseri umani, nostri fratelli, ognuna delle quali rende più difficile sfuggire alle altre: parliamo di povertà, fame, malattie, oppressione, conflitti, inquinamento, distruzione delle risorse naturali.

Sviluppo significa soprattutto consentire alle persone di uscire da questo circolo vizioso.

Alla stessa stregua della lotta per l'indipendenza, la lotta per lo sviluppo dev'essere portata avanti principalmente dai Paesi in via di sviluppo e dai loro abitanti.

I requisiti fondamentali dello sviluppo sono la sicurezza, lo stato di diritto, ed una amministrazione onesta e trasparente, che soltanto i governi nazionali possono garantire.

Tuttavia, è una lotta che riguarda il mondo intero. I Paesi sviluppati, come quello in cui ci troviamo oggi, hanno un forte interesse nei risultati, sia in termini di successo dello sviluppo, sia relativamente alle modalità che esso assumerà.

I Paesi sviluppati possono, inoltre, fare molto per influenzare tali risultati.

Ugualmente importante è che venga raggiunto un altro degli obiettivi fissati dai leader mondiali in occasione del Vertice: "liberare l'umanità intera, e soprattutto i nostri figli e i nostri nipoti, dalla minaccia di vivere su un pianeta irrimediabilmente depauperato dalle attività umane, e le cui risorse non saranno più sufficienti per soddisfare i loro bisogni".

## TRE QUESTIONI GLOBALI

Credo che il successo dipenda dalle risposte a **tre questioni globali**, ognuna delle quali è collegata in modo particolare ad una delle tre conferenze internazionali a cui fa riferimento il titolo di questo mio intervento.

- ? La prima domanda è la seguente: sarà permesso agli uomini e alle donne del mondo in via di sviluppo di competere in modo equo sul mercato globale?
- ? La seconda domanda, invece, è questa: in che modo possiamo mobilitare le risorse che sono così estremamente necessarie per lo sviluppo?
- ? La terza e più complessa domanda è: riusciranno le persone che attualmente vivono su questo pianeta a migliorare le proprie esistenze non a discapito delle generazioni future, ma in maniera tale di permettere ai loro figli e nipoti di trarne beneficio?

<sup>6</sup> Discorso del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, "Verso un futuro sostenibile" Conferenza Annuale sull'Ambiente presso il American Museum of Natural History, New York, 14 maggio 2002.

**L'intero concetto di sviluppo sostenibile, così come è stata affermato in occasione del Vertice sulla Terra di Rio, dieci anni or sono, si basa sull'idea che ambiente e sviluppo siano legati in modo inestricabile.**

Molto è stato fatto a Rio.

L'Agenda 21, adottata in tale occasione, rimane oggi altrettanto visionaria quanto lo era allora; le autorità locali e la società civile di praticamente ogni parte del mondo stanno lavorando per realizzarla.

Inoltre, da allora sono state approvate delle convenzioni legalmente vincolanti sul cambiamento climatico, sulla biodiversità e sulla desertificazione, come pure dei piani d'azione adottati nel corso delle conferenze delle Nazioni Unite tenutesi nel corso degli anni '90, ora inglobati negli Obiettivi di Sviluppo per il Millennio.

E tuttavia **si avverte un senso di perdita di slancio.**

Mentre la nostra attenzione è stata concentrata sui conflitti, sulla globalizzazione, o più recentemente sul terrorismo, abbiamo spesso mancato di vedere come questi fenomeni fossero legati con la questione della **sostenibilità**.

**Questa parola, però, è diventata una pia invocazione, piuttosto che un richiamo urgente ad assumere iniziative concrete come si sarebbe dovuto fare.**

Gli approcci allo sviluppo rimangono prevalentemente frammentati e lacunosi; i finanziamenti sono deplorabilmente inadeguati; e i modelli di produzione e di consumo continuano a sovraccaricare i sistemi di sostegno di tutte le forme di vita naturale del pianeta.

**Lo sviluppo sostenibile dovrebbe costituire un nuovo pensiero comune, ma molte persone non hanno ancora compreso il suo significato.**

Un compito importante della conferenza di Johannesburg sarà dimostrare che lo sviluppo sostenibile non è così astratto come sembra. Per milioni e milioni di persone, e potenzialmente per l'intero genere umano, infatti, si tratta di una questione di vita o di morte.

#### **QUATTRO VOLTI ESEMPLIFICATIVI DEL PROBLEMA SOSTENIBILITÀ**

Lasciatemi associare alcuni volti umani a questo concetto.

? Uno potrebbe essere quello di una donna che vive in una zona rurale — in India, o in qualsiasi Paese dell'Africa — che anno dopo anno scopre di dover andare sempre più lontano alla ricerca di acqua e legna da ardere.

Il dolore alla schiena per il lungo viaggio portando un carico pesante, non è così forte quanto il dolore al cuore causato dalla paura di fallire e di esporre se stessa e i suoi figli alla fame, alla sete e alle malattie. Per quanto tempo ancora potrà continuare a vivere in questo modo?

? Un altro volto potrebbe essere quello di un figlio o di un cugino di quella donna che, proprio perché le condizioni di vita nelle campagne non sono più sostenibili di fronte ad una popolazione in crescita, abita in un quartiere urbano degradato o in una baraccopoli. Egli non ha lavoro -o piuttosto, manca della formazione e delle risorse necessarie per iniziare a lavorare- anche se la sua comunità avrebbe un disperato bisogno del suo contributo.

Ancora peggio, anche se quest'uomo non ne è consapevole, è sieropositivo e ha trasmesso il virus a sua moglie. Per quanto tempo ancora potrà sostenere queste condizioni di vita?

? Un terzo volto potrebbe essere quello di una persona che da lontano sembra stare molto meglio rispetto alle prime due.

Vive in una casa o in un appartamento, possiede un'automobile e ha un lavoro in una di quelle città dell'Asia orientale che crescono velocemente.

Tuttavia, in questo momento è seduto da un'ora nella sua macchina; è ansioso di tornare a casa da sua moglie e dai suoi bambini ma è bloccato fra migliaia di altre persone come lui, che sono in macchina con i motori ancora accessi suonando il clacson.

*Egli soffre anche di una malattia respiratoria causata dagli agenti chimici tossici che respira nella fabbrica dove lavora e i suoi figli soffrono d'asma. Questa persona vorrebbe fuggire da questo ambiente e sta risparmiando il denaro necessario per acquistare dei documenti di viaggio falsi, per poter raggiungere suo fratello in Europa o in Nord America. Ciò di cui non si **rende conto è che le condizioni di vita una volta arrivato là non saranno molto diverse. Più lo "sviluppo" seguirà questo modello, meno sostenibile sarà in qualunque parte del mondo.***

**Infatti, il quarto volto potrebbe essere quello di uno qualunque di noi.**

*Noi viviamo delle esistenze immensamente privilegiate, se comparate con quelle della grande maggioranza degli esseri umani, nostri fratelli.*

*Ma ci permettiamo questa vita consumando molto di più rispetto alla nostra quota di risorse del pianeta, e lasciando una "impronta" più grande di spreco e di inquinamento sull'ambiente globale.*

*In aggiunta, il nostro stile di vita è estremamente visibile dai molti che non possono dividerlo e che lo percepiscono in maniera deviata e affascinante su schermi tremolanti nei quartieri degradati e nelle baraccopoli.*

*Possiamo dire che questo viene sfoggiato davanti a loro come il modello di "sviluppo" al quale dovrebbero aspirare.*

**Ma è un modello sostenibile, e se è così, per quante persone?**

*Nella sua forma attuale, certamente non per tutti i sei miliardi di persone che già vivono su questo pianeta — senza parlare dei nove, o dodici o quindici miliardi di persone che lo abiteranno nei prossimi decenni, a seconda dello scenario scelto.*

## **IL NOSTRO STILE DI VITA DEVE CAMBIARE MA COME, E QUANTO RAPIDAMENTE?**

**...Una cosa che abbiamo appreso nel corso degli anni è che né gli scenari bui ed apocalittici, né le critiche distruttive riusciranno mai a spingere le persone e i Governi ad agire.**

**Quel che è necessario è una visione positiva, una mappa comprensibile che spieghi come andare "da qui a là", e una precisa responsabilità assegnata a ciascuno dei numerosi attori operanti nel sistema."<sup>7</sup>**

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha disegnato un quadro efficace teso far intendere quanto il problema sia grave e globale. Non ha taciuto i problemi e ha cercato di lasciare il giusto spazio a quel cauto ottimismo che un'organizzazione come L'ONU non può non dimostrare. Ma si coglie ampiamente la dimensione delle difficoltà grandiose con cui si batte nei confronti delle nazioni più industrializzate in contrapposizione alla disperante condizione di tanta parte dell'umanità.

Riusciremo nell'immane compito?

La speranza ci accompagna anche se purtroppo le molteplici conferenze non hanno dato gli esiti sperati....

## **QUALCHE CENNO ALLE PRINCIPALI CONFERENZE SULL'AMBIENTE E LO SVILUPPO TENUTESI FINO AD OGGI**

Trenta anni or sono (1972), la comunità mondiale si riunì a Stoccolma per la prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano

Vi parteciparono 113 capi di stato e di governo; come risultato furono prodotti un piano d'azione contenente 109 raccomandazioni e una dichiarazione recante 26 principi su diritti e responsabilità dell'uomo in relazione all'ambiente.

Tra i risultati della conferenza si può annoverare ancora la creazione dell'UNEP (United Nations Environmental Programme), programma delle Nazioni Unite che ha il compito di promuovere iniziative per la promozione e salvaguardia dell'ambiente, di supervisionare le problematiche ambientali e di coordinare le politiche ambientali delle organizzazioni delle

<sup>7</sup> Discorso del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, "da Doha a Johannesburg passando per Monterrey: come raggiungere, e sostenere, lo sviluppo nel 21° secolo" conferenza presso la London School of Economics and Political Science, Londra, 25 febbraio 2002

Nazioni Unite e dei vari governi; l'UNEP è inoltre coinvolta in importanti programmi di ricerca.

La questione ambientale è divenuta di nuovo oggetto di dibattito internazionale alla Conferenza di Ginevra del 1979; in quell'occasione fu lanciato un programma specifico sul clima – il World Climate Programme – e approvato un protocollo sull'inquinamento atmosferico transnazionale.

Quattro anni dopo fu costituita, in ambito ONU, la **Commissione per lo Sviluppo e l'Ambiente – World Commission on Environment and Development** – che **nel 1987 produsse il volume *Our Common Future***, il documento base del nuovo approccio allo sviluppo, che riconosceva il connubio tra esigenze di sviluppo e protezione dell'ambiente e **fornisce la definizione più nota di sviluppo sostenibile**.

Un'altra importante tappa del processo che ha portato all'affermazione, in ambito internazionale, del concetto di sviluppo sostenibile è la **Conferenza di Toronto (1988)**; i governi che vi parteciparono sottoscrissero importanti impegni con l'obiettivo di prevenire i cambiamenti climatici: la riduzione delle emissioni di anidride carbonica in misura del 20% e il miglioramento dell'efficienza energetica del 10% entro il 2005.

## IL VERTICE SULLA TERRA DI RIO

Nel 1992 a Rio de Janeiro si tenne la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo - United Nations Conference on Environment and Development – altrimenti conosciuto come Vertice sulla terra - Earth Summit - a cui hanno partecipato 183 paesi.

Il Vertice ha avuto importanti risultati tra cui **l'istituzione della Commissione sullo sviluppo sostenibile – Commission on Sustainable Development** – e la firma di importanti accordi e documenti che si prefiggono di giungere a modelli di sviluppo sostenibile a livello mondiale.

Tra questi:

1. La Dichiarazione di Rio, un documento di carattere prettamente politico, che contiene un preambolo e 27 principi. In particolare, il documento richiama l'attenzione su alcuni temi: l'equità intergenerazionale, i bisogni dei paesi più poveri, la cooperazione tra stati, la responsabilità civile e la compensazione dei danni ambientali, la valutazione di impatto ambientale.
2. La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico che fissa l'obiettivo della riduzione delle emissioni di anidride carbonica nei paesi industrializzati ai livelli del 1990 entro il 2000
3. la Convenzione sulla diversità biologica che intende promuovere un accesso equilibrato alle risorse degli eco-sistemi (in particolare le foreste tropicali).
4. L'Agenda 21, un piano di azione articolato in 40 capitoli che contiene strategie e propone interventi concreti per fermare e invertire gli effetti del degrado ambientale e per promuovere uno sviluppo compatibile con l'ambiente. Il piano, sottoscritto da circa 150 paesi, doveva essere attuato a partire dagli anni 90 e per l'intero XXI secolo; la responsabilità della sua attuazione ricade su molti soggetti e implica il coinvolgimento del livello globale, nazionale e locale in ogni area in cui l'attività umana ha un impatto rilevante sull'ambiente.

In occasione del Vertice di Rio è inoltre stato stabilito di potenziare e rifinanziare il GEF (Global Environmental Facility), un fondo promosso da Banca Mondiale, UNDP e UNEP finalizzato a interventi di difesa delle riserve globali comuni: atmosfera, biodiversità e acque internazionali.

L'obiettivo del rifinanziamento è fare del GEF il principale organismo di finanziamento dei programmi multilaterali per uno sviluppo sostenibile.

## IL RUOLO DELLE ONG A RIO

La conferenza di Rio si è anche caratterizzata per essere stato l'evento che ha sancito il ruolo delle ONG sulla scena internazionale.

Il numero degli attivisti e cittadini presenti a Rio, riuniti nel Forum alternativo chiamato Global Forum, ha superato largamente quello dei rappresentanti ufficiali.

Le organizzazioni presenti si sono proposte non solo come portatrici di interessi sociali ed ambientali ma soprattutto come promotori di idee, e proposte politiche sintetizzate dallo slogan elaborato nel corso dell'evento: **sviluppo ecologicamente sostenibile, economicamente equo e socialmente giusto.**

A questo proposito, è bene ricordare come l'Agenda 21 abbia ribadito con forza la necessità di promuovere la "democratizzazione dei processi di formazione delle politiche internazionali, evidenziando il ruolo dei "gruppi portatori di interesse" (sindacati, associazioni di cittadini, di coltivatori, di donne, portavoce di interessi economici ecc.) e sottolineando la necessità di facilitare al massimo l'accesso alle informazioni".

Le regole che hanno caratterizzato la partecipazione delle ONG a Rio vengono oggi applicate dalla Commissione sullo Sviluppo Sostenibile mentre molti gruppi di interesse sono autorizzati ad esprimere pareri sulle deliberazioni e a presentare interventi.

## LA CONFERENZA DI KYOTO

Nel dicembre 1997 fu concordato a Kyoto, in Giappone, un Protocollo internazionale per contenere le emissioni di anidride carbonica al livello più basso possibile, almeno fino a quando i combustibili fossili rimarranno componenti importanti della produzione mondiale di energia. Ne riparleremo meglio a seguire.

## LA CONFERENZA DI BUENOS AIRES

Nella 4° Conferenza sul Cambio Climatico organizzata dalle Nazioni Unite a Buenos Aires nov 1998 si discusse di fenomeni atmosferici, ma non solo.

Il cambio climatico stava diventando la scusa per un gigantesco affare di compravendita di aria inquinata e di aria pulita sul quale le opinioni sono molto contrastanti.

**Il mese di luglio 1998 sarà ricordato a lungo negli annali della climatologia dell'Emisfero Nord: è stato il mese più caldo degli ultimi 10.000 anni.**

## VERTICE MONDIALE SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE DI JOHANNESBURG

Nel settembre 2002 si tiene l'ultimo grande vertice in ordine di tempo, ma forse anche il più deludente.

Ecco un commento significativo apparso sui giornali in quei giorni: "il mercato trionfa al vertice mondiale sullo "sviluppo sostenibile".

Powell, Segretario di Stato USA, intervenuto a fine vertice, viene sommerso dai fischi degli ambientalisti, nel suo discorso ha tra le frasi più significative ha detto che "è il commercio il motore dello sviluppo".

Secondo gli ambientalisti si è consumato un "compromesso al ribasso sull'energia" che non sarà in grado di abbattere l'effetto serra, e secondo i movimenti no-global "un compromesso con cui l'Unione Europea si è accordata con gli USA a scapito dei paesi poveri".

In effetti il vertice si chiuse il 4 settembre con l'approvazione all'unanimità di una dichiarazione politica composta da 34 paragrafi e un Piano d'azione in 152 punti: due documenti pieni di dichiarazioni d'intenti sui temi ambientali e sociali, per gli aiuti allo sviluppo dei paesi più poveri sul tipo di quelli già prodotti in abbondanza nelle passate conferenze delle Nazioni Unite, ma senza impegni concreti da parte soprattutto dei paesi ricchi, né date vincolanti e meccanismi di controllo per verificarne l'applicazione.

Non è un caso che la bozza della dichiarazione politica contenesse inizialmente 69 punti praticamente dimezzati alla fine e che sparirono tra gli altri, per le pressioni soprattutto degli Usa, i riferimenti al protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni dei gas serra e la formazione di un comitato di controllo della realizzazione degli impegni elencati nel piano d'azione.

Contemporaneamente venne ridotto a un debole passaggio il punto che richiedeva la definizione di codici di condotta per le multinazionali, delle norme per renderle responsabili e perseguibili dei danni sociali e ambientali provocati.

Le uniche regole che parvero emergere furono quelle commerciali definite in sede di Wto, l'Organizzazione Mondiale del Commercio che prevedevano accordi bilaterali con l'intervento massiccio di capitali privati, anche nella gestione di risorse pubbliche come l'acqua.

## AL VERTICE DI JOHANNESBURG HA TRIONFATO IL MERCATO

La linea vincitrice, sponsorizzata dagli Usa, alla quale purtroppo si accodò l'Unione Europea, fu quella delle multinazionali contrarie agli accordi multilaterali sui temi ambientali e sociali. Tale considerazione emerse con chiarezza dalla conclusione del vertice, sintetizzata nell'intervento del 4 settembre del segretario di Stato americano Colin Powell, intervento che venne più volte interrotto dalle contestazioni e dai fischi degli ambientalisti presenti in sala e di diversi delegati ufficiali.

Powell ribadì la filosofia secondo la quale **"il commercio è il motore dello sviluppo"**, il commercio nel mercato globalizzato, mercato dal quale la maggior parte dei paesi poveri è tagliata fuori per lo sfruttamento attuato dalle multinazionali e per le politiche protezionistiche dei paesi più forti.

USA e UE non presero nessun impegno per bandire i sussidi alle rispettive agricolture che penalizzano l'importazione dei prodotti dai paesi poveri.

L'amministrazione Bush prese l'impegno di raddoppiare nei tre anni successivi i 5 miliardi di dollari destinati a finanziare gli aiuti allo sviluppo, ma secondo la nuova filosofia del **"commercio e non aiuti"**, e a beneficio esclusivo dei "governi amici".

Fra gli impegni annunciati ci furono 53 milioni di dollari in 4 anni per salvare le foreste del Congo e i 970 milioni per nuove fonti di acqua potabile in diversi paesi poveri, ma gli Usa furono tra i principali protagonisti dei ben 562 progetti di collaborazione bilaterale firmati durante il vertice sudafricano; una quantità di accordi bilaterali in evidente contrasto con i fallimentari risultati ufficiali del vertice che puntavano a intese multilaterali.

Powell chiuse il suo intervento scatenando la protesta anche di diversi delegati ufficiali quando criticò lo Zambia per aver rifiutato gli aiuti alimentari americani, aiuti respinti perché costituiti da alimenti geneticamente modificati.

Nel capitolo sulle biotecnologie del Piano d'azione i delegati americani lavorarono per togliere ogni riferimento al diritto all'autodeterminazione alimentare e al principio di precauzione volto a impedire l'introduzione di una nuova manipolazione genetica prima che ne sia dimostrata la non pericolosità (*è di qualche giorno fa la notizia che la Monsanto, famosa multinazionale alimentare USA, si apprestava a commercializzare anche in Europa un mais geneticamente modificato, nascondendo le prove di effetti nocivi avuti sui topi sui quali il mais a suo tempo venne sperimentato*).

Fra gli accordi bilaterali sottoscritti a margine del vertice ve ne furono diversi aventi per protagoniste le multinazionali alimentari che volevano sperimentare gli organismi geneticamente modificati: paesi poveri le cui terre più fertili dovevano essere utilizzate (requisite?) dalle multinazionali del settore o impiegate nelle monoculture di prodotti da esportare in Occidente per pagare i debiti, e che già dipendevano dagli aiuti alimentari, diventavano i laboratori a cielo aperto dei nuovi prodotti.

E "forse" le popolazioni le cavie degli esperimenti...

Fra i commenti negativi di esponenti delle organizzazioni non governative che per protesta abbandonarono il vertice prima della fine dei lavori è da segnalare la denuncia sull'impegno di dimezzare entro il 2015 il numero di coloro che non avevano accesso all'acqua potabile.

Un obiettivo che riguardava 2,4 miliardi di persone, posto troppo lontano nel tempo e che soprattutto non era accompagnato da alcun impegno sulla gestione delle fonti d'acqua, dei fiumi e dei bacini che interessano più paesi.

Le novità positive furono gli annunci di Russia, Cina e Canada sull'adesione al protocollo di Kyoto: l'entrata in vigore dell'accordo giapponese del 1997 era subordinata all'adesione di almeno 55 paesi e comunque di un numero tale da coprire il 55% delle emissioni di anidride carbonica contate nel 1990.

Il protocollo era bloccato dall'opposizione degli Usa, che sono i maggiori responsabili dell'inquinamento da anidride carbonica col 36% del totale delle emissioni, e da altri grandi

inquinatori come Russia e Cina; assieme i tre paesi sono responsabili di oltre il 67% delle emissioni.

L'adesione di Russia, Cina e Canada al protocollo ne rendeva possibile l'applicazione.

Ma c'è chi -da allora- dice che l'applicazione del protocollo di Kyoto non abatterà l'effetto serra perché le quote di riduzione dei gas che provocano l'effetto previste allora sono ormai insufficienti: il 5,2% entro il 2012, ma di quelle "contate" nel 1990.

**Invero ci sono paesi come l'Italia che in 12 anni le ha invece aumentate del 5%.**

Inoltre il protocollo dà anche la possibilità ai paesi inquinatori di non ridurre le emissioni comprando quote da altri paesi che invece le riducono; secondo alcune stime il mercato delle emissioni potrebbe generare un giro d'affari di 150 miliardi di dollari entro il 2012.

Un esempio è la Russia che per lo smantellamento del proprio apparato industriale pubblico oggi ha emissioni del 20% rispetto al 1990 e può quindi vendere le quote relative a quasi tutta la differenza fino all'80%; l'ingresso nel "mercato di Kyoto" è una delle ragioni dell'adesione della Russia al protocollo.

### **TRADITI DAI GOVERNI (il parere di "Nigrizia" famoso periodico dei missionari comboniani)**

(<sup>8</sup>)

L'inarrestabile degrado dell'ambiente, l'ampliarsi del divario tra ricchi e poveri, l'aumento della miseria nel mondo avrebbero richiesto ben altra risposta.

Che si trattasse di un'emergenza vera, e lo aveva denunciato anche la Banca Mondiale (Bm) nel suo rapporto pubblicato alla vigilia del vertice.

Dal 1970 i venti paesi economicamente più avanzati sono diventati 30 volte più ricchi delle venti nazioni più povere; il 40% della popolazione mondiale sta andando incontro ad una severa scarsità di acqua, particolarmente nell'Africa del Nord e nell'Asia occidentale.

Negli anni novanta il 2,4% delle foreste del mondo è andato distrutto minacciando ecosistemi e biodiversità; le emissioni di gas nocivi nell'atmosfera sono andate aumentando e il livello dei mari è salito a causa del surriscaldamento della terra; la domanda alimentare è in crescita mentre la capacità produttiva agricola è in diminuzione.

Sorprendentemente in linea con la richiesta di molte ong, la Bm aveva fatto appello alle autorità politiche internazionali e ai rappresentanti del settore privato prima del vertice per intraprendere la riforma del sistema del commercio mondiale e per eliminare i sussidi all'agricoltura nei paesi ricchi, misure ritenute essenziali per alleviare la povertà.

Ma il vertice non ha saputo raccogliere la sfida della presente emergenza e di conseguenza non è stato capace di dare l'atteso segnale forte per un cambiamento di rotta dell'attuale modello di produzione e di consumi.

"I leader del mondo, soprattutto la superpotenza degli Stati Uniti, hanno dimostrato di non essere ancora in grado di subordinare i limitati interessi nazionali alla causa più grande della salvaguardia del pianeta".

Il commento di un giornale locale – in contrasto con la propaganda del governo sudafricano che celebrava l'evento - sintetizza il pensiero di tanti, di parecchi rappresentanti dei paesi in via di sviluppo, in modo particolare della stragrande maggioranza delle ONG che invano hanno tentato di far sentire la loro voce nella lussuosa cittadella di Sandton in Johannesburg dove si è svolto il vertice.

Amici della Terra, Greenpeace e altre ong presenti hanno accusato l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) di aver dirottato il processo del vertice.

Il testo della Dichiarazione di Johannesburg e il Piano di azione scaturiti dal vertice non lasciano dubbi sullo sproporzionato ruolo esercitato dalle nazioni più ricche e dalle grandi imprese nelle decisioni finali riguardanti lo sviluppo sostenibile.

La risoluzione sulla questione dell'energia è il caso che meglio evidenzia la fondatezza di tali accuse.

Stati Uniti, Australia, Giappone e i paesi esportatori di petrolio riuniti nell'OPEC **si sono opposti all'approvazione della proposta di finanziare la produzione di energia generata da fonti rinnovabili, mentre continueranno a sovvenzionare il settore industriale dei combustibili.**

<sup>8</sup> "Traditi dai governi" Articolo tratto da <http://www.nigrizia.it> di Efrem Tresoldi

La proposta avanzata da Brasile ed Europa di incrementare la produzione energetica pulita fino al 10% avrebbe contribuito a combattere i disastrosi cambiamenti climatici causati dall'aumento di emissioni di gas dalla combustione di idrocarburi e provvisto l'energia elettrica a due miliardi di persone che oggi ne sono sprovviste.

In controtendenza all'inflessibilità Usa, Cina prima e Russia poi, si sono impegnate a sottoscrivere il protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni nell'atmosfera. E nella sessione finale del vertice, trenta paesi guidati dall'Unione europea hanno dichiarato il loro impegno a continuare la promozione di fonti energetiche rinnovabili.

## **AGRICOLTURA SCONFITTA**

Al riguardo delle regole del commercio internazionale, Stati Uniti e Ue hanno bloccato ogni progresso verso l'eliminazione di sovvenzioni alla produzione e all'esportazione di prodotti agricoli.

Sussidi del valore di un miliardo di dollari al giorno ai produttori agricoli del Nord del mondo impediscono di fatto l'accesso al mercato dei prodotti agricoli dei paesi in via di sviluppo, e compromettono seriamente la produzione agricola e la sicurezza alimentare nei paesi del Sud.

La Dichiarazione finale di Johannesburg si limita a ripetere la Dichiarazione ministeriale di Doha (l'ultimo vertice Omc), affidando la soluzione del problema ai negoziati per l'Accordo sull'agricoltura.

Un passo in avanti è stato compiuto con l'approvazione, nel Piano di azione, della proposta di fornire acqua potabile e sistemi igienici adeguati a circa mezzo miliardo di persone entro il 2015.

Anche se in termini vaghi, i rappresentanti di circa 200 nazioni riuniti al vertice hanno dato la loro adesione al programma di azione per dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone – oggi oltre un miliardo – che vivono con meno di un dollaro al giorno.

Un impegno concreto con obiettivi e scadenze – il 2015 – è stato approvato al fine di salvaguardare il patrimonio ittico dei mari e ripristinarne la pescosità là dove è stata distrutta da sistemi di pesca irresponsabili.

**Sulla questione del debito estero è stato fatto un passo indietro** rispetto alla bozza del Piano di azione. Il testo finale suggerisce l'opportunità di stabilire un meccanismo arbitrale in materia di debito, ma non vi è alcun riferimento al "meccanismo internazionale di uscita dall'indebitamento" auspicato dalla Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Monterrey, in Messico lo scorso marzo.

Il vertice di Johannesburg avrebbe dovuto diventare il compimento della conferenza di Rio de Janeiro del 1992.

Per conseguire lo sradicamento della povertà attraverso un modello di sviluppo ecologicamente sostenibile – tale era il fine dichiarato del recente vertice - occorreva un piano di azione elaborato con obiettivi e scadenze precise, impegni concreti a finanziare i programmi e meccanismi di monitoraggio per assicurare l'attuazione di questi impegni.

## **I RISULTATI NON SONO STATI ALL'ALTEZZA DELLE ASPETTATIVE**

La maggioranza delle risoluzioni approvate a Johannesburg rimangono suggerimenti, senza obbligo di attuazione, lasciati alla buona volontà dei governi.

D'altro canto, il dibattito e la copertura mediatica del vertice, delle tante iniziative delle ONG svoltesi nell'area fiera di Nasrec a sud di Johannesburg, della marcia dei senza terra e del movimento contro la privatizzazione dell'acqua e dell'elettricità dalla baraccopoli di Alexandra ai quartieri lussuosi di Sandton, hanno creato una maggiore consapevolezza nell'opinione pubblica della connessione tra sviluppo economico-sociale e tutela dell'ambiente.

Infine, il tortuoso processo di negoziati che ha mancato di produrre risultati più concreti nelle decisioni finali ha messo in evidenza con chiarezza maggiore come **il cambiamento non può venire dall'alto: i paesi ricchi e i poteri economici e finanziari non sono disposti a cambiamenti che compromettano i loro interessi.**

**Il compito per la trasformazione dell'attuale modello di sviluppo, che distrugge l'ambiente e fa crescere la povertà nel mondo, spetta principalmente alla società**

**civile, alle organizzazioni non governative, ai sindacati e, perché no, alle chiese e alle religioni.**

Il cammino verso uno sviluppo economico ecologicamente sostenibile diventa possibile soprattutto attraverso lo scambio continuo di informazione, l'identificazione di strategie comuni e la collaborazione tra le varie espressioni della società civile impegnata.<sup>9</sup>

## IL PROTOCOLLO DI KYOTO

Il protocollo di Kyoto, entrato in vigore lo scorso 16 febbraio 2005, richiede, come già accennato, che i paesi industrializzati riducano le proprie emissioni di gas serra, tra il 2008 e il 2012, del 5,2% rispetto ai valori emessi nel 1990.

Di quell'anno, infatti, è il primo rapporto di accertamento sul cambiamento climatico, voluto dalle Nazioni Unite per redigere la Convenzione sul Clima che viene approvata nel 1992 al Vertice per la Terra di Rio de Janeiro.

Ma solo nel 1997 si arriverà ad adottare un protocollo di azioni da effettuare per ridurre le emissioni, la firma avviene a Kyoto, in Giappone.

Perché entri in vigore ci vuole l'adesione di almeno 55 paesi che rappresentino almeno il 55% delle emissioni inquinanti.

Nel 2001, mentre il presidente americano Bush si oppone e dichiara "morto" il protocollo di Kyoto, si arriva all'accordo di Bonn dove 180 paesi accettano norme, meccanismi e sanzioni per l'attuazione del protocollo.

Cominciano ad arrivare le adesioni ma l'opposizione degli Usa (che nel 1990 erano responsabili del 36% dei gas serra) rende indispensabile il pronunciamento favorevole di tutti gli altri paesi, ultimo dei quali, ma primo per importanza (17% delle emissioni) la Russia.

La ratifica finale, voluta dal presidente Putin, arriva nel novembre 2004.

Il protocollo di Kyoto obbliga a ridurre i sei gas serra: anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), metano (CH<sub>4</sub>), protossido d'azoto (N<sub>2</sub>O), Idrofluorocarburi (HFC) perfluorocarburi (PFC) esafluoruro di zolfo (SF<sub>6</sub>).

Queste le azioni che dovranno/potranno essere praticate nell'ambito del Protocollo:

- ? misure interne nazionali
  - o piani di attribuzione dei permessi di emissione alle grandi industrie
  - o piani settoriali di intervento, dai trasporti all'edilizia.
  - o Conteggiare i serbatoi di carbonio (sinks): cioè il patrimonio agro-forestale.
- ? "meccanismi flessibili", sostitutivi di parte dell'azione nazionale:
  - o commercio delle emissioni, ossia comprare licenze di inquinamento all'estero;
  - o meccanismo dello sviluppo pulito: sostenere progetti di energia da fonti rinnovabili nei paesi in via di sviluppo;
  - o attuazione congiunta: sostenere progetti in paesi con economie in transizione, cioè Europa dall'Est a Russia.

## IL FAMOSO PROBLEMA DELLE MEZZE STAGIONI

Si è appena concluso una degli inverni più freddi degli ultimi anni, con freddo e neve, a quote basse come non se ne ricordavano in Italia almeno dal 1985.

Poi, inevitabilmente, sono arrivate anche le frane e le alluvioni.

Le condizioni meteorologiche sono risultate particolarmente avverse, ma venti di provenienza polare, nevicate e piogge continue significano sola una cosa, che il clima si sta radicalizzando.

E' chiaro che se le celle di circolazione atmosferica avranno a disposizione così tanta energia da spostare verso gli estremi le condizioni meteorologiche locali, eventi di grande freddo potranno essere frequenti, così come cresceranno le possibilità di episodi a carattere sempre più violento, anche al di fuori delle aree in cui normalmente avvengono.

Ma ciò non è in contraddizione con quel riscaldamento dell'atmosfera terrestre il cui ritmo è forsennatamente aumentato per colpa del sistema economico scelto dagli uomini del pianeta.

Fatalmente, l'apparente contraddizione di un inverno molto rigido all'interno di un periodo sempre più caldo, potrà essere usata da chi non vuole si prendano provvedimenti seri e

<sup>9</sup> "Traditi dai governi" Articolo tratto da <http://www.nigrizia.it> di Efrem Tresoldi

concreti per ridurre le nostre emissioni di anidride carbonica, in pratica da chi non vuole si vada avanti sulla strada di Kyoto.

La ratificazione di quel trattato non risolve il problema dei gas serra industriali sulla Terra: sappiamo bene che, per contare su qualche risultato, ci vorrebbe una decurtazione del 60%, mentre da noi si litiga sul 6. Ma è comunque un punto di svolta.

## **L'ITALIA E IL PROTOCOLLO DI KYOTO**

C'è un aspetto del protocollo di Kyoto che finora non è stato adeguatamente sottolineato.

E cioè il fatto che l'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) avrà un prezzo come un qualsiasi prodotto su uno scaffale di supermercato.

E questo prezzo, a partire dal 2008, sarà a carico di ogni paese che non rispetterà gli impegni di riduzione di gas serra.

Si ipotizzano costi di 10-30 euro per ogni tonnellata di CO<sub>2</sub>. L'Italia, aderendo al protocollo, si è impegnata a ridurre le proprie emissioni del 6,5% rispetto al 1990 ma, finora, ha dormito e nemmeno sugli allori.

"Siamo in totale controtendenza", afferma Gianni Silvestrini, direttore del Kyotoclub (organismo no-profit cui aderiscono associazioni, imprese ed enti locali) già direttore del Ministero dell'Ambiente, "nel 2004 le emissioni di gas serra in Italia sono state dell'11-12% più alte rispetto al 1990.

Direi che siamo certi di non farcela a rientrare nei parametri con i soli interventi in casa. Anche all'estero sta diventando più complicato acquisire crediti e molto probabilmente dovremo acquistare quote di carbonio dalla Russia.

Bisogna muoversi subito o altrimenti la bolletta sarà salata.

Già così rischiamo di dover pagare 1 miliardo di euro all'anno nel periodo 2008-2012".

In attesa delle strategie del governo, decisive per il comportamento che dovranno tenere industrie ed enti locali, molte Regioni stanno adottando leggi o piani energetici.

Chi è all'avanguardia? "Le Regioni che si sono mosse meglio finora sono le Marche, che hanno un piano energetico molto avanzato che prevede microcentrali di produzione energetica, e poi Toscana e Campania con piani o leggi sull'energia di buon livello.

Poi sono da segnalare le normative di Lazio e Toscana che obbligano a installare il solare termico negli edifici di nuova costruzione".

Ma il punto focale per Silvestrini è questo: "Bisogna puntare sull'efficienza energetica, ossia ridurre le emissioni con il solo risparmio degli sprechi che in molti edifici sono enormi".

L'altro versante di impegno è sull'energia da fonti rinnovabili.

Un provvedimento molto atteso, su cui il governo è inadempiente dal giugno dell'anno scorso, è una semplice circolare applicativa che dia tariffe incentivanti per chi produce energia fotovoltaica (cioè dal sole) con contributi in conto energia.

In Germania questi contributi sono concessi da alcuni anni e corrispondono a 57 centesimi di euro per pannelli su una superficie coperta (cioè sistemati su un edificio preesistente) e 45 centesimi su scoperta (su un prato, per intendersi) e con l'obbligo del gestore di rete di acquistare questa energia.

"Un provvedimento simile - spiega Silvestrini - potrebbe portare ad un boom del fotovoltaico, utile non nell'immediato ma sul lungo periodo. E comunque servirebbe perché a livello internazionale si sta già pensando al dopo-Kyoto, ossia alle misure da prendere per il 2020, la discussione verte su ulteriori riduzioni di emissioni dal 15 al 30%.

Bisogna lavorare per quello; i tedeschi e i giapponesi hanno raggiunto l'anno scorso la produzione di 1.000 Megawatt dal fotovoltaico, con una crescita del 30% annuo nell'ultimo periodo. E questo significa anche innovazione tecnologica e occupazione".

## **ENERGIA FOTOVOLTAICA (QUALCHE ESEMPIO)**

In Germania sono 130.000 gli addetti nel settore industriale del fotovoltaico.

In Italia la produzione di energia solare è ferma a 24 MW, ma c'è chi ha già predisposto un piano di raddoppio.

"Si chiama Riviera Solare ed è uno studio di fattibilità realizzato da Legambiente e Regione Emilia-Romagna - spiega Luigi Rambelli, presidente di Legambiente Emilia-Romagna - che prevede di installare pannelli fotovoltaici per 24 MW su stabilimenti balneari, ex-colonie e

alberghi su tutta la riviera romagnola. Dal punto di vista tecnico non c'è problema, dal punto di vista economico si aspetta solo la circolare ministeriale per il contributo conto energia. L'investimento totale sarebbe di 170 milioni di euro, la resa va da 1,2 a 1,6 della potenza installata. Invece del contributo conto capitale interessa il riconoscimento tariffario perché, negli stabilimenti balneari, per tre mesi all'anno l'energia prodotta sarebbe utilizzata in loco mentre negli altri nove mesi verrebbe rivenduta".

"Ci sono tre possibilità di intervento - conclude Rambelli - la prima è che ogni privato si gestisca in proprio tutta l'operazione; la seconda è che la gestione sia in mano alle cooperative di bagnini o consorzi da creare tra i proprietari-produttori di energia; la terza è che i privati affittino il tetto, per posizionare i pannelli, ad un soggetto che opera nel settore energia. Dal nostro punto di vista l'operazione Riviera Solare è interessante perché avrebbe un impatto di immagine trainante per tutto il paese. Già sappiamo che sulla scorta del nostro studio altri soggetti, come l'Interporto di Bologna, hanno fatto fare preventivi e sono pronti ad installare impianti fotovoltaici e produrre in proprio energia. Aspettiamo solo il governo".

Chi invece sta cercando di ridurre, dall'interno, i consumi delle strutture pubbliche, spesso cattivi esempi di sprechi ed inefficienza energetiche, sono alcuni insegnanti dell'Itis Bernini di Fidenza, in provincia di Parma.

"L'idea - spiega Giordano Marzaroli, insegnante di laboratorio elettronica - è nata quando tre anni fa furono installati i pannelli fotovoltaici nell'ambito dell'operazione diecimila tetti, con il finanziamento a fondo perduto del 75%, pannelli per una taglia di 3lcm, sufficienti solo per un'aula informatica. Ma allora ci siamo chiesti cosa potevamo fare per ridurre i consumi. Siamo partiti dal riscaldamento. L'idea che ci ha mosso è fare qualcosa di esportabile e misurabile. Questo è l'aspetto vincente".

Per questo motivo, progetto, funzionamento e dati aggiornati, sono illustrati nel dettaglio nel sito web della scuola: [www.itisberenini.it](http://www.itisberenini.it)

"Abbiamo effettuato la sperimentazione su tre aule che corrispondessero ad altre tre, uguali negli spazi e nell'uso. - riprende Marzaroli - E il risparmio è sorprendente: in termini assoluti è del 75% e, anche se equiparato con il maggior calore degli ambiente circostanti, il risparmio è del 54%.

In termini monetari significa un risparmio di circa 500 euro in un'annualità scolastica. Esteso a tutto l'edificio scolastico questo risparmio sarebbe di 6.000 euro, che comincia a diventare una cifra interessante.

Va detto che la Provincia di Parma incentiva queste forme di efficienza, consentendo che il 60% della cifra risparmiata rimanga alla scuola".

"Il lavoro è stato semplice - prosegue l'insegnante - abbiamo inserito delle valvole motorizzate per ognuno dei caloriferi, un termostato ambiente per aula e una centralini programmabile collegata ad un computer. Qui abbiamo predisposto diverse opzioni ma sostanzialmente la temperatura è fissata a 19° per le mattine in cui si fa scuola e poi dal termine delle lezioni scende a 15°. Questo esperimento ci permette di "fare scuola", cioè un uso didattico dei processi di automazione".

"Ora conclude Marzaroli - stiamo partendo con il risparmio energetico sull'illuminazione. Abbiamo sistemato in un'aula un sensore di presenza che determina l'accensione della luce solo quando c'è gente e la luce esterna non è sufficiente, in modo da costringere ad alzare le tapparelle anziché pigiare un bottone".

## **MISURE ACCESSIBILI A TUTTI**

Per ridurre l'inquinamento ci sono alcune misure accessibili a tutti.

A cominciare dal proprio ambiente domestico.

Per esempio un gesto banale come spegnere la funzione stand-by (la lucina rossa) del televisore equivale ad una riduzione di 79 kg di CO<sub>2</sub> all'anno, e ad un risparmio di 24 euro.

Poi si possono sostituire le lampadine ad incandescenza con quelle a basso consumo.

Ma la voce che incide di più, sull'inquinamento e sulla spesa economica, è il riscaldamento e, d'estate, il raffrescamento.

In attesa di dotare l'abitazione di pannelli fotovoltaici si può ricorrere all'adozione di altri accorgimenti: dalle valvole termostatiche alla regolazione oraria.

Un altro passo che si può compiere è sul fronte dei trasporti: utilizzare l'automobile solo per spostamenti lunghi.

Per distanze fino a 2-3 km a piedi si impiega circa un quarto d'ora, stesso tempo per 5 km in bicicletta.

Per contribuire al riequilibrio ecologico i più virtuosi possono poi prendere in considerazione l'idea di piantare un albero.

L'idea non è nuova, già Goethe l'aveva avuta a suo tempo...

## **IN ITALIA: EQUILIBRIO TRA MISURE AMBIENTALI E CRISI ECONOMICA**

E' proprio di questi giorni la notizia che l'Italia dall'inizio dell'anno 2005 è in recessione: lo sostiene l'Ocse, nel suo Outlook annuale (rapporto di previsione), presentato a Parigi a fine maggio. Il governo tramite il suo ministro dell'economia (Siniscalco) ha ammesso "...che la crisi esiste e che serve lo sforzo di tutti..."

Purtroppo l'Italia è entrata in un periodo di grave crisi economica.

Come trovare le risorse (enormi) che a questo punto sono necessarie per risollevare lo stato dell'economia, dei conti dello stato e dei servizi pubblici?

La grave lacuna che ha avuto questo governo, e che il prossimo dovrà per forza tenere presente, è porre in primo piano il risparmio in generale e il risparmio energetico in particolare.

In Italia esiste uno spreco energetico enorme.

Inchieste a campione hanno dimostrato che le case in Italia consumano mediamente da 150 a 200 chilowattore (un chilowattore costa circa 10 centesimi di euro) a metro quadro all'anno.

La legge tedesca non consente che gli edifici di nuova costruzione consumino più di 70 kWh di energia all'anno.

Per riscaldare una casa di 50 metri quadri un tedesco spende perciò mediamente 350 euro all'anno. Un italiano dai 750 euro in su.

Basterebbero un miglior isolamento termico delle case, pannelli solari e caldaie che producono elettricità e calore contemporaneamente per **risparmiare il 50% sul riscaldamento**.

L'utilizzo di **lampadine ad alta resa e durata**, di **motori elettrici di classe A**, permetterebbe di tagliare anche in questo settore la metà del consumo.

L'adozione di riduttori per il flusso dell'acqua dei rubinetti e di contrappesi per il meccanismo di scarico dei wc permetterebbe di **risparmiare poi il 50% dell'acqua per uso domestico**.

Inoltre oggi i costi di questi interventi sono accessibili perchè si ripagano in pochi anni, in alcuni casi in pochi mesi.

Cioè **il costo dell'isolamento di uno stabile produce un risparmio superiore al costo del mutuo che è necessario contrarre per finanziare l'intervento**.

Affrontare radicalmente la questione dello spreco energetico quindi è oggi possibile e conveniente (cioè è un investimento che si ripaga rapidamente).

Quanto potrebbe risparmiare lo Stato Italiano se si ristrutturassero gli edifici e le strutture per ottenere un costo di gestione ottimale?

Esistono comuni che hanno tagliato questo spreco riuscendo a spendere per il benessere pubblico ingenti somme di denaro altrimenti sperperate.

E ci sono paesi come la Germania che hanno ristrutturato la spesa pubblica tagliando molte decine di miliardi di euro.

In questi paesi esistono società che gestiscono la rateizzazione degli interventi in modo tale che le amministrazioni, le aziende e i gruppi di privati ottengono un risparmio immediato.

La trasmissione Report ha documentato sia come funziona questo sistema sia come molti assessori all'ambiente non capiscano di che cosa si stia parlando (puntata integralmente pubblicata su <http://www.report.rai.it/2liv.asp?c=n&q=36>)

## **PERCHÉ AD OGGI IN ITALIA NON ESISTE NESSUN CHIARO PROGRAMMA DI INTERVENTI ENERGETICI STUDIATO CENTRALMENTE E CHE OGNI AMMINISTRAZIONE SIA INVITATA A REALIZZARE?**

Per montare un termostato su un termosifone ci vogliono poche decine di euro e dieci minuti. (Sui termostati, incredibile invenzione che esiste da sessant'anni e che è obbligatoria in ogni costruzione tedesca, vedi l'incredibile reportage di Report:

<http://www.report.rai.it/2liv.asp?s=132> )

Si pensi che abbassare di un grado la temperatura del riscaldamento significa -più o meno- un risparmio dell'ordine del 9%.

In soldoni, se una famiglia media, un'abitazione media, consuma 1000/1100 metri cubi, se teniamo conto che ad oggi il prezzo del gas per questa tipologia di utenza è dell'ordine di 60 centesimi di euro al metro cubo, si può stimare un risparmio dell'ordine, l'ordine di grandezza di 50 euro all'anno, per un abitazione.

Si pensi ora a tutti gli ospedali e uffici pubblici, dove spesso d'inverno le finestre vengono aperte per il troppo caldo.

Se il risparmio per ogni grado di differenza per una semplice abitazione è di circa 50 euro l'anno, per differenze di 5 gradi (come veniva dimostrato nel servizio di cui sopra) in strutture anche 2000 volte più grandi il risparmio è dell'ordine di 500.000 euro l'anno

## **IL RISPARMIO ENERGETICO, OLTRE CHE UN IMPRESCINDIBILE OBIETTIVO ECONOMICO, È ANCHE UNA NECESSITÀ STRATEGICA**

E' noto che la lotta allo spreco energetico è lo strumento più efficace e immediato per diminuire l'inquinamento e fermare l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera e lo sconvolgimento del clima.

Questo nell'attesa che le nuove tecnologie ecologiche riescano a superare l'opposizione della lobby dei petrolieri.

E, al di là del discorso del risparmio, stupisce che il risparmio energetico non sia al primo punto del programma di ogni partito politico anche perché sono decine di migliaia i cittadini italiani che muoiono ogni anno per inquinamento.

L'esperienza di città come Los Angeles e Chicago, che hanno più che dimezzato il loro livello di inquinamento, ha dimostrato che oltre a risparmiare vite umane si ottengono risparmi enormi dal punto di vista delle spese sanitarie e del numero di giornate perse per malattie broncopolmonari.

A questo proposito Rubbia ha dichiarato che ogni litro di petrolio bruciato da un'automobile in città costa 7,5 euro in spese sanitarie e 6 euro se viene bruciato fuori città.

Ovviamente questo discorso implica l'urgenza di misure adeguate sulle emissioni delle auto. Inoltre ridurre lo spreco energetico vuol dire anche indirettamente quanto efficacemente allentare le tensioni politiche e militari intorno agli interessi del petrolio.

Abbiamo detto che i risparmi energetici, in ogni settore, potrebbero essere dimezzati.

Si può dimezzare il consumo delle caldaie per il riscaldamento come quello elettrico o idrico. L'auto che fa cento chilometri con un litro di benzina esiste. Così come esistono alternative valide all'uso dei carburanti derivati dal petrolio.

Cosa succederebbe se la domanda mondiale di petrolio si dimezzasse? Potremmo opporci concretamente alla politica del Blod for Oil (sangue per petrolio) solo praticando questo che potremmo definire "Risparmio per la Pace".

L'obiettivo del risparmio energetico abbinato a una reale lotta all'evasione fiscale, alle truffe e ai raggiri, alla burocrazia e a tutti gli sprechi, insieme al funzionamento della giustizia, **potrebbe essere la medicina fondamentale da somministrare all'economia italiana per uscire dalla crisi.**

Questi provvedimenti dovrebbero agire in sinergia con il drastico taglio dello spreco della burocrazia e delle spese inutili dello Stato.

Ad esempio perché non si passa a una vera informatizzazione con documenti globali di identificazione e certificazione sul modello delle carte di credito?

**Risparmieremmo milioni di quintali di carta** e potremmo liberare da lavori stupidi decine di migliaia di dipendenti pubblici.

Con questi risparmi sommati a quello energetico otterremmo un concreto miglioramento per i conti pubblici e un nuovo sviluppo per il paese.

## Lastricare l'Amazzonia con la soia

a cura di Nuovi Mondi Media  
di Sasha Lilley da CorpWatch

### La distruzione di un ecosistema.

La soia, in questo momento, è la principale causa di deforestazione nel Mato Grosso. Il governatore dello stato è Blairo Maggi, proprietario del Maggi Group, il più grosso produttore privato di soia al mondo.

Si tende ad immaginare il tentacolare stato del Mato Grosso, nel Brasile centro-occidentale, come una sorta di paradiso, almeno da lontano.

La lussureggiante foresta pluviale nel bacino del Rio delle Amazzoni, spesso definita "il polmone del mondo," attraversa lo stato, come fa l'erbosa savana brasiliana o cerrado. Pappagalli, giaguari e puma sono solo alcune delle numerose specie rinvenute nella savana, considerata una delle zone più biologicamente variegata nel mondo, cui si aggiungono specie a rischio di estinzione come il crisocione, il formichiere e la lontra gigante di fiume.

Il paesaggio, tuttavia, si sta alterando a vista d'occhio mentre vasti campi di germogli di soia e ranch di bestiame vanno sostituendo praterie e foreste.

La soia detta legge nel Mato Grosso e non si tratta di quella soia che di solito viene associata a diete vegetariane apparentemente eco-solidali.

Grazie al diffuso terrore per la malattia della mucca pazza, i produttori di soia hanno beneficiato di una crescente domanda, proveniente dai paesi ricchi, di carne bovina prodotta con mucche nutrite con soia piuttosto che con mangimi di origine animale.

Questo è solo l'ultimo di una serie di fattori che hanno permesso alla società André Maggi Group di capeggiare, insieme col governo brasiliano, l'espansione della soia in Mato Grosso e negli stati adiacenti nelle ultime due decadi, con conseguenze allarmanti.

"La soia, in questo momento, è la ragione più importante alla deforestazione, direttamente o indirettamente," dice lo studioso dell'ambiente Jan Maarten Dros.

"Direttamente perché si sta convertendo la vegetazione naturale del cerrado in campi di soia. Ma anche indirettamente, perché in questa regione, a molti allevamenti di bestiame si stanno sostituendo i coltivatori di soia che comprano o affittano la terra dagli allevatori."

Ciò significa, secondo l'indagine Dros 2003 del WWF sull'impatto della coltivazione di germogli di soia in Brasile, che "gli allevatori di bestiame tendono a muoversi in nuove zone della foresta, causando ulteriore deforestazione."

Il governatore dello stato del Mato Grosso è Blairo Maggi, il proprietario del Maggi Group, che è anche conosciuto come il "rei da soja", il re della soia.

Di fatto, il Maggi Group è il più grosso produttore privato di soia al mondo.

La società ha incassato 600 milioni di dollari dalle vendite di quest'anno, gestendo principalmente la produzione, il commercio e la lavorazione industriale di 2 milioni di tonnellate di soia, di cui la maggior parte è stata destinata alle scorte europee e asiatiche.

Maggi ha svolto, inoltre, un ruolo centrale nella creazione di infrastrutture per i trasporti, funzionali all'ulteriore apertura dell'Amazzonia allo sviluppo e alla deforestazione.

Nel 2003, durante il primo anno di governo di Maggi, il tasso di deforestazione in Mato Grosso è più che raddoppiato.

Lo scorso anno, quando il New York Times ha denunciato un avanzamento dei 2/5 nella distruzione dell'Amazzonia, Blairo Maggi ha replicato: "Per me, un 40 per cento in più di deforestazione non significa assolutamente nulla, non sento il minimo senso di colpa per quello che stiamo facendo."

Stiamo parlando di un'area più grande dell'Europa che è stata minimamente intaccata, dunque non c'è assolutamente nulla di cui preoccuparsi."

Nonostante il fragile ecosistema in cui opera, e la controversia riguardo alle procedure adottate, il gigante dell'industria agricola brasiliana non ha avuto difficoltà a ottenere fondi da banche europee e giapponesi, e da istituzioni pubbliche come la Corporation Finanziaria Internazionale (IFC), il braccio della Banca Mondiale per i prestiti privati.

Nel 2002 la divisione del Maggi Group per la produzione di soia, la Amaggi Exportação e Importação Limitada, ha ottenuto due prestiti in immediata successione da 30 milioni di dollari l'uno, da parte della IFC – uno nel 2002 e l'altro concesso nel settembre del 2004.

### **I controlli della Banca Mondiale sui prestiti ad Amaggi**

Il Maggi Group, comunque, ha incontrato un intoppo lungo la via. Sotto la pressione di alcune ONG in Brasile e all'estero, il presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn ha fatto richiesta all'Ufficio dell'IFC per la difesa civica di una verifica sui prestiti del 2004 concessi ad Amaggi, dichiarando in una lettera alle ONG brasiliani che "la revisione dei conti fornirà una visione imparziale della questione e i risultati saranno resi pubblici."

Per entrambi i prestiti, la IFC ha stabilito l'appartenenza dei progetti alla categoria B secondo una valutazione sociale e ambientale, il che equivale a dire secondo Rachel Kyte, direttore del Dipartimento per lo sviluppo sociale e ambientale, che "un limitato numero di specifici problemi ambientale e/o sociali, evitabili o contenibili, potrebbero verificarsi", anche se questa classificazione pare sia ora in via di revisione.

"Se gli argomenti della società civile fossero stati presi in considerazione due mesi prima," dice Roberto Smeraldi, direttore di Amici della Amazzonia, "questa verifica non sarebbe stata necessaria."

ONG brasiliane ed estere hanno ribattuto che il prestito avrebbe dovuto essere classificato nella Categoria A, definita come "probabili verificarsi di impatti ambientali significativamente negativi che siano instabili, di vario tipo e senza precedenti."

Una tale classificazione avrebbe portato alla luce il forte potenziale negativo del progetto che potrebbe danneggiare gravemente l'ecosistema del cerrado.

Il prestito della IFC ha fornito ad Amaggi i capitali necessari ad espandere la sua capacità di immagazzinamento scorte in modo tale da accumulare prodotti di soia e contemporaneamente fornire prestiti alle circa 900 coltivazioni di soia negli stati del Mato Grosso e Rondônia, da cui Amaggi compra la maggior parte della soia venduta.

Questi fittavoli, che dispongono in genere di capitale limitato, devono ricorrere al finanziamento di Amaggi poiché il governo brasiliano fornisce solo prestiti a tassi di interesse molto alti.

In cambio, i fittavoli firmano contratti per la vendita dei loro prodotti ad Amaggi, in base a termini dettati dalla società industriale agricola.

Il problema di questo meccanismo, dice il geografo Wendy Jepson, la cui opera si focalizza sulla produzione della soia negli stati del Mato Grosso e Rondônia, è che i prestiti pre-financing che fornisce Amaggi mancano di specifiche condizioni relative all'ambiente, mentre costringono gli agricoltori a trattare con Amaggi.

"Il prestito della IFC è ingiusto perché non contempla nessuna clausola ambientale su come questi produttori praticamente coltivino.

Si sta facilitando l'espansione della produzione senza occuparsi del fatto che questi coltivatori abbiano poca scelta su come produrre."

Steve Schwarzmans della Difesa ambientale di Washington DC ha accolto con delle riserve i controlli della Banca Mondiale, e si è poi fatto beffe della classificazione del prestito nella Categoria B stabilita dalla IFC.

"Dire che il finanziamento dell'espansione della produzione di germogli di soia in Amazzonia nel 2004 sia un progetto il cui impatto si limiti alle imprese agricole, semplicemente non è credibile."

### **Dipendere dall' "oro verde"**

Ancor più significativo delle dirette conseguenze del prestito dell'IFC, secondo l'analista olandese Dros, è il prestigio che l'istituto del prestito internazionale ha dato ad Amaggi, che subito dopo ha così attirato prestiti molto più grossi da banche private.

Rabobank, la maggiore banca agricola dei Paesi Bassi, ha guidato un consorzio di 11 banche, tra cui ING Bank (Paesi Bassi), HSBC (GB), BNP Paribas (Francia), Crédit Suisse First Boston (Svizzera), UFJ Bank (Giappone), WestLB (Germania), Fortis Bank (Paesi Bassi/Belgio), HSB Nord Bank (Svezia), Banco Bradesco and Banco Itaú (Brasile), per prestare a Amaggi 230 milioni di dollari.

Si è trattato del secondo grosso prestito che la Rabobank ha concesso ad Amaggi. Il primo

prestito, di 100 milioni di dollari nel 2002, coinvolgeva ABN Bank and Fortis Bank, Banque Cantonale, BBVA, WestLB, and Standard Chartered, oltre a tre banche brasiliane.

Nel settembre di quest'anno, Rabobank ha lanciato una campagna pubblicitaria in cui si presenta come "una banca che mette in pratica la responsabilità sociale corporativa".

Rabobank è firmataria dei Principi dell'Equatore della IFC, un insieme di linee guida volontarie per gestire problemi sociali e ambientali, e possiede anche dei proprio standard ufficiali per la protezione forestale.

Dros, che ha scritto diverse opere sulla soia in Brasile e in Sud America per il Fondo mondiale per flora e fauna e per l'AIDEnvironment, ritiene che l'imprimatur dell'IFC ha fornito alle banche private i mezzi per aggirare le proprie politiche ambientaliste.

"L'argomentazione della Rabobank è stata che, dal momento che la IFC approva questo progetto e lo classifica solo nella classe B dei progetti a basso rischio, possiamo di sicuro investire 230 milioni di dollari, otto volte più di quelli che sta investendo la IFC, in questa corporazione."

Il direttore per le relazioni pubbliche della Rabobank, Hans Ludo van Merlo, replica che la banca ha un primato notevole nei prestiti sostenibili dal punto di vista ambientale. "La richiesta del presidente della Banca Mondiale, James Wolfenshn, di una verifica sui prestiti della IFC ad Amaggi, non è in alcuno modo motivo di preoccupazione da parte nostra," dice van Merlo.

"Il dibattito in corso tra le ONG riguarda le procedure della IFC, che sono state poi classificate nella Categoria B.

Non è più una questione interna sulla procedure della IFC e non significa che Amaggi stia facendo qualcosa di sbagliato."

Il gruppo Maggi ha anche ricevuto un prestito di 24 milioni di dollari nel marzo 2001 da un consorzio bancario, disposto dalla Deutsche Investitions und Entwicklungsgesellschaft (DEG), due prestiti intestati alla Standard Chartered Bank nel luglio 2001 e nel luglio 2002, per 70 milioni di dollari e 50 milioni rispettivamente, un prestito disposto da WestLB nel giugno 2003 e uno dal Banco Nacional de Desenvolvimento Econômico e Social (BNDES), la banca per lo sviluppo del Brasile, di 34 milioni di dollari, nel giugno di quest'anno.

Schwarzmann della Difesa ambientale fa notare l'ironia del prestito della IFC al Maggi Group, data l'abilità della corporazione di attrarre grossi prestiti privati. "L'apparente giustificazione [per il prestito della IFC] è l'utilizzo di risorse pubbliche per sostenere affari privati in paesi in via di sviluppo che altrimenti potrebbero non avere accesso ai mercati del capitale internazionale," dice Schwarzmann. "Quello che ha fatto la IFC con i prestiti ad Amaggi non è altro che questo."

### **Lastricare il paradiso**

La controversia sui prestiti della IFC e delle banche private al Maggi Group ha messo in luce il potenziale danno ecologico rappresentato dalle società industriali agricole, come i produttori e i commercianti di soia.

Tuttavia ugualmente importante è stato il ruolo di Maggi nel dare una nuova forma alla regione amazzonica, favorito in parte dal forte potere economico e politico della famiglia Maggi.

Il governatore Maggi, grazie alla generosità dei governi degli stati Brasiliani e del Mato Grosso, così come delle compagnia private, inclusa la propria, ha costruito strade, porti e ha ampliato i canali navigabili attraverso la foresta amazzonica aprendo la regione - secondo le critiche - ai coltivatori di soia, agli allevatori di bestiame e a piccoli colonialisti.

Maggi ha dato il via alla creazione di strade che attraversano il cuore dell'Amazzonia, come la BR-163 highway per cui sono in atto i lavori di pavimentazione, che andrà dalla capitale del Mato Grosso, Cuiabá, fino al porto di Santarém sul Rio delle Amazzoni.

L'asfaltatura della BR-163 è parte di un accordo pubblico - privato tra il governo brasiliano, Maggi e i giganti dell'industria agricola statunitense Cargill, Bunge, ADM e altri che vogliono un modo economico per esportare la soia.

Secondo l'Istituto amazzonico per la ricerca ambientale, o IPAM, questa strada lunga 1600 km causerà il disboscamento di 20 milioni di ettari di terra attraverso la regione, aprendo l'area ad ulteriori colonizzazioni.

Blairo Maggi si è scrollato di dosso le critiche di quelli che vedono un conflitto di interessi

tra la sua posizione di governatore del Mato Grosso e quella di maggiore produttore di soia in Brasile.

“La mia piattaforma elettorale si è basata sul bisogno di tenere alto lo sviluppo economico nel Mato Grosso,” ha detto Maggi nel convegno sulla soia l'anno scorso.

“Come governatore, il mio obiettivo chiave è... triplicare la produzione agricola nel Mato Grosso entro i prossimi 10 anni, e sviluppare l'industria industriale al fine di aggiungere valore a quella produzione.”

### **Nessuna fine in vista?**

Considerato il potere degli interessi dell'industria agricola, come il Maggi Group, la marcia verso una deforestazione in nome della soia e del bestiame sembra inarrestabile.

Tuttavia l'espansione della soia destinata all'esportazione potrebbe rallentare provvisoriamente per il calo della domanda.

Dopo aver raggiunto ad aprile il picco in 15 anni, il prezzo della soia è caduto sul mercato mondiale alla metà del suo valore massimo, in parte a causa della produzione record negli USA e del calo della domanda in Cina.

Il prezzo della soia è cominciato a scendere questa primavera dopo che la Cina ha rifiutato di accettare i carichi di soia provenienti dal Brasile, per l'alto livello di pesticidi contenuto nei semi.

Il Maggi Group ha calcolato che potrebbero essere necessari molti anni perché il prezzo torni alto.

A lungo termine, si prevede solo che la domanda di soia cresca.

Fintanto che i consumatori continueranno a chiedere carne di bestiame nutrito con soia e le banche internazionali continueranno a finanziare la sua crescita, il Maggi Group farà buoni affari.

Ma nel frattempo, l'ecosistema vitale della foresta amazzonica del Mato Grosso rimarrà in serio pericolo.

Link: [Gruppo Maggi](#)

Fonte: <http://www.corpwatch.org/article.php?id=11756>

Tradotto da Tanina Zappone per [Nuovi Mondi Media](#)

## **L'IMPERO DEL MALE**

Volendo fare un primo bilancio di tutto ciò che si è detto fin qui potremmo dire che –molto e volutamente semplificando- l'umanità si divide in tre categorie: **la parte migliore**, una minoranza (fortunatamente sempre più numerosa), quella costituita dagli individui più consapevoli, si dispera e non si dà pace per lo sfruttamento e il degrado del pianeta e per le contemporanee ed enormi sofferenze che poche schiere di ricchissimi del pianeta fanno sopportare all'80% dell'intera popolazione, condannandolo alla sofferenza fisica, all'emarginazione, alla povertà e al degrado.

In questa parte si trovano anche tutti coloro che, in buona fede, con ferrea volontà, senza scoraggiarsi di fronte alle enormi difficoltà, continuano a proporre conferenze mondiali, vertici tra paesi, manifestazioni, riunioni, scritti e quant'altro, nonché tutti coloro che collaborano e partecipano consapevolmente.

E questo, da un punto di vista sociale ed etico, oltre che condivisibile è conforme ad una visione non solo di giustizia, ma anche spirituale: l'uomo che serve l'umanità cerca –con i suoi strumenti piccoli o grandi- di riscattarla dalle sofferenze...

**La seconda parte**, la stragrande maggioranza degli esseri umani, vive nell'ignavia e nella inconsapevolezza di questa sperequazione, vivendo alla giornata e per realizzare gli obiettivi materiali che i ricchissimi di cui sopra impongono con la forza del loro marketing globale...

### **E la terza parte?**

Sono pochissimi ma ben distinti dalle due parti precedenti, sono i ricchissimi, i componenti di quell'"**impero del male**" -se mai ne esiste uno è proprio questo, e quanto di più vicino a noi- che opera scientemente per il potere assoluto e l'arricchimento esasperato fine e se stesso e nel più breve periodo possibile...

Sono quelli che hanno "inventato" (perseguito, realizzato, concepito) il mercato globale, il liberismo sfrenato che ha portato a localizzare sempre più la produzione dei beni dove costa di meno, ma solo nell'ottica della massimizzazione del profitto. Cosa significa?

Semplificando, significa che se è una multinazionale, un'azienda occidentale, a spostare in un paese povero a basso costo di manodopera la sua produzione (magari a spese di licenziamenti e ristrutturazioni selvaggi in loco), aumentando i suoi margini (la differenza tra i ricavi e i costi), va bene.

Ma se invece uno di questi paesi viene a vendere direttamente sui nostri mercati ai prezzi più bassi che si può permettere, NO, non va bene!

Perché il profitto deve rimanere sempre nelle mani dei medesimi.

Ed allora ecco dazi, barriere e quant'altro che, in barba al liberismo tanto sbandierato, vengono senza remore messi in atto.

E i poveri consumatori occidentali non potranno nemmeno beneficiare un minimo di tutto questo "globalizzare".

Loro, le galline dalle uova d'oro, non possono godere nemmeno di quello che è uno dei pochi benefici, forse l'unico, derivante loro dal grande fenomeno, e i beni devono continuare a pagarli sempre di più, garantendo il profitto ai di cui sopra.

## LA GLOBALIZZAZIONE DELLE COSCIENZE

Da "La Repubblica" del 18.03.2005: **GLI AMERICANI VIVRANNO DI MENO OBESITÀ E DIABETE I GRANDI NEMICI - Studio choc sulla longevità: un calo tra i 2 ei 5 anni entro il 2050**

NEW YORK — Nei prossimi cinquanta anni l'aspettativa di vita degli americani si abbasserà dai due ai cinque anni e la colpa viene attribuita all'inarrestabile fenomeno dell'obesità.

A lanciare l'allarme — definito dalla Associated Press «drammatico» — è stata la rivista scientifica New England Journal of Medicine, che pubblica in un articolo di dodici pagine uno studio sulla longevità fatto dai ricercatori della University of Illinois guidati da S. Jay Olshansky.

Se oggi negli Stati Uniti si vive in media 77,6 anni, i figli e i nipoti dell'americano medio vivranno invece una vita lunga tra i 72 e i 75 anni, a meno che il problema dell'obesità non venga affrontato senza mezzi termini e risolto nel giro di qualche decennio.

Nonostante la moda del fitness e le campagne pubblicitarie, nonostante l'uso della palestra e dei cibi biologici, il numero degli obesi continua ad aumentare. Sono colpite soprattutto le fasce più deboli della popolazione, i bambini e i giovani di famiglie che non possono permettersi cibi troppo raffinati, ma il fenomeno è presente in modo elevato nella middle class e anche tra i "ricchi"....

Notizia Ansa del 27 aprile 2005: **UN ALTRO PRIMATO PER L'ITALIA (È QUELLO DEI BAMBINI OBESI) - Cattiva pubblicità per la "dieta mediterranea": il 40% dei bambini è sovrappeso, il 12% è obeso (di più i maschi e al sud)**

ROMA - Quasi 4 su 10 sono in sovrappeso e 1 su 10 è obeso, ma le cifre sono in netto aumento. I bambini italiani hanno ormai conquistato il primato negativo di essere tra i più grassi in Europa, con pesanti conseguenze sulla salute.

Un fenomeno, quello dell'obesità infantile, che sta assumendo dimensioni sempre più allarmanti e contro il quale è necessario correre ai ripari al più presto. Proprio per fare il punto su questa che da alcuni è già definita un'emergenza sanitaria, i pediatri italiani si riuniranno a Pisa il 29 e 30 aprile per il primo convegno nazionale sul tema...

Dal rapporto annuale della Fao sulla fame nel mondo "La sicurezza mondiale dell'insicurezza alimentare (Sofi) 2004", presentato nel dic 2004 nella sede romana dell'organizzazione umanitaria in viale delle Terme di Caracalla dal vicedirettore generale del Dipartimento economico e sociale della Fao, Hartwig de Haen:

La fame e la malnutrizione uccidono ogni anno più di 5 milioni di bambini e costano ai Paesi in via di sviluppo miliardi di dollari in termini di perdita di produttività e di reddito nazionali.

Ogni anno, si legge nel rapporto, nel mondo in via di sviluppo nascono più di 20 milioni di bambini con peso insufficiente. Per loro il rischio di morire durante l'infanzia è elevato, mentre quelli che sopravvivono, spesso, soffrono per tutta la vita di invalidità fisiche e cognitive...

La mente vacilla, c'è qualcosa di malagevole in questa correlazione di notizie, c'è qualcosa di tremendamente ingiusto, che stride anche con il buon senso e la logica.

Dietro un'aritmetica arida si cela un problema che pare inspiegabile, le cui radici toccano la nostra sensibilità e colpiscono nell'animo tutti noi, abitanti ed artefici di questo mondo.

Forse è insolito parlare di globalizzazione in questo modo, ma le vie non tradizionali, non appiattite sul comune sentire, sono sempre le migliori da perseguire per chi ambisce a farsi una idea senza essere influenzato dal "coro".

Vie che non si limitino ad analizzare un fenomeno solamente in chiave economica e socio-politica, ma che cerchino di collegarlo agli ideali e ai valori che ci accomunano in quanto "esseri spirituali che vivono anche una vita materiale", e non "come esseri materiali che vivono ogni tanto momenti spirituali".

Che cos'è quindi, alla fine questa "globalizzazione"? Di cosa si tratta?

Sappiamo che ha un impatto forte e crescente sull'economia, sulla politica, sulla cultura. Che è un fenomeno di portata storica che sta trasformando in modo irreversibile il mondo in cui viviamo. Ma come si connota?

## **UN'ANIMA SOCIOLOGICA E UNA ECONOMICA**

A mio parere essa ha due anime, una sociologica e una economica.

La prima ne parla come di un grande processo per cui il mondo che abitiamo sta diventando sempre più un unico "villaggio globale", per usare l'ormai famosa espressione coniata dal sociologo Marshall McLuhan.

Cosa succede quindi? Che cittadini di ogni Paese del mondo acquistano ormai i medesimi prodotti (Coca Cola, McDonald's, Benetton), pagano con le stesse carte di credito (Visa, Mastercard), guardano gli stessi programmi televisivi via satellite, usano lo stesso software, navigano sulla stessa rete informatica, investono in tempo reale su tutti i mercati finanziari internazionali, ecc. ecc.

In questo senso vediamo quindi come investa oggi moltissimi aspetti della nostra vita, a livello sia di individui che di nazioni.

Si tratta dell'aspetto "positivo" della globalizzazione, dell'aspetto unificante e aggregante tramite il quale l'umanità potrà –se vorrà- sempre più unificarsi e affrontare con solidarietà i grandi problemi che l'attanagliano.

Vi sono comunque dei settori in cui la tale positivo aspetto è ancora lontano dal produrre i suoi effetti unificanti. Basta pensare alle differenti lingue, religioni, forme di governo e stili di vita che caratterizzano i vari Paesi del mondo.

Inoltre necessita sottolineare quanto l'unificazione debba procedere nel rispetto per le differenze, come arricchimento di ciascun individuo, non come massificazione verso un unico modello più o meno imposto e vincente. Ciascuno di noi può utilmente riflettere sul se, quando e come, e sull'opportunità o convenienza di quanto avviene e avverrà. Ogni megaglia, per quanto dorata, ha il suo rovescio.

Vi è poi il secondo aspetto, quello economico, per il quale la globalizzazione ha i suoi sostenitori (potentati economici) ed i suoi detrattori.

Tutti ricordiamo certamente i violenti disordini (la contestazione dei movimenti no-global) che hanno accompagnato, a partire, a suo tempo dal vertice di Seattle sulla liberalizzazione del commercio mondiale, tutti quelli successivi, come i vertici del WTO, come pure i vertici dei paesi industrializzati come quello famoso di Genova. Oppure le continue critiche di cui sono oggetto, a torto o a ragione, alcuni organismi internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale o l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO), da parte di molti ambienti terzomondisti, ecologisti o più in generale "progressisti".

Ma ha davvero senso, oggi, pensare di poter essere pro o contro la globalizzazione?

Ovvero si può essere contro un qualcosa che, infine, tutti noi fomentiamo e accettiamo col nostro stesso nascere, vivere e respirare in un emisfero piuttosto che un altro?

In realtà si tratta di un fenomeno strettamente legato allo sviluppo dell'umanità (qualsiasi significato si voglia dare alla parola sviluppo), alla strada che l'umanità ha imboccato, al karma che essa ha prodotto da secoli e che ora ci si trova innanzi.

Penso che la vera domanda da porsi non è tanto "sì o no" ma piuttosto "come". Come migliorare le cose, come cambiare quello che non va, come aiutare gli anelli deboli della catena, come evitare che i ricchi siano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, come

lasciare un pianeta in condizioni tali che anche più avanti possa essere utilizzato dalle anime a venire per il progresso e l'evoluzione dell'umanità (e potremmo essere anche di nuovo noi...)

## **IL DIO MERCATO**

E' fuori discussione che fino ad oggi l'avanzata della globalizzazione è avvenuta principalmente in campo economico e finanziario, sospinta dall'enorme sviluppo delle grandi multinazionali alla continua ricerca di nuovi mercati e di nuove opportunità di profitto.

In un contesto caratterizzato dall'assenza o carenza di normative, le multinazionali hanno contribuito a creare, soprattutto nei Paesi più poveri, gravi danni all'ambiente (deforestazioni, inquinamento), aggravamento del sottosviluppo (distruzione delle economie locali, interventi speculativi), violazioni dei diritti umani (utilizzo di manodopera infantile, disinteresse per la tutela della salute).

Nella sua forma più brutale ed in quanto figlia della civiltà dei consumi, la globalizzazione è l'esaltazione del Dio-mercato, del principio assoluto "vinca il migliore", nel senso di prodotto o servizio migliore. Si tratta del cosiddetto "Liberismo", ancora propugnato dalla maggior parte delle imprese mondiali.

E' la lotta di tutti contro tutti, individui e nazioni, per conquistare la maggiore quantità possibile di ricchezza e di benessere, ignorando i bisogni e i problemi di chi ci sta di fronte, il nostro "avversario".

E' evidente a chiunque che una competizione economico-finanziaria in campo aperto fra i Paesi sviluppati ed i Paesi più poveri, con regole che non tengano conto degli squilibri esistenti e dei traumi del passato, può soltanto concludersi con la vittoria dei primi e la capitolazione dei secondi.

Sarebbe quasi come promuovere un incontro di boxe fra un adulto ed un bambino.

Sono questi i motivi per cui è sempre più grave l'assenza di un "governo politico mondiale" che si prenda cura di questi problemi e li porti a soluzione, che ponga rimedio ad uno stato di cose in cui le regole del gioco sembrano sempre e soltanto stabilite dai più forti.

L'ONU tramite le sue varie branche e le sue conferenze globali, si propone, come abbiamo visto, in tal senso, ma è sempre più pesantemente osteggiato da chi non vuole avere nessun intralcio tra i piedi, dai potenti interessi economici che sono anche gli stessi che trainano al vertice delle potenze mondiali i loro "burattini" (si veda l'atteggiamento USA nei confronti dell'ONU medesimo: tra le tante non viene neanche pagato il contributo dovuto...).

In mancanza di ciò, in mancanza di un calmiera mondiale, se il progredire della globalizzazione continuerà ad essere regolato solamente dalla legge della giungla, continueremo a leggere senza più turbamento i dati sempre più gravi sulla catastrofe umanitaria ed ecologica del pianeta.

Sì, perché la coscienza non può essere tacitata quando tocchiamo la realtà con mano e non soltanto attraverso le aride cifre dei giornali e della TV.

Cifre che ci dicono, ad esempio, che la produzione alimentare mondiale è aumentata del 50% negli ultimi 10 anni e che al tempo stesso più di 500 milioni di persone vivono, o meglio muoiono, non disponendo neppure di 1000 calorie al giorno.

Forse anche perché, come evidenziano altre cifre, il cittadino occidentale ingerisce mediamente il 50% in più del fabbisogno calorico giornaliero.

Senza dimenticare che nel mondo, mentre nei Paesi ricchi si rincorre spensieratamente il mito dell'idromassaggio, un miliardo e 200 milioni di persone non hanno acqua potabile.

Per non parlare dei problemi di cui abbiamo già parlato, collegati a questo insano quanto sperequato sviluppo: inquinamento, effetto serra, depauperazione risorse.

## **UNA SOLUZIONE: ESPANSIONE DI COSCIENZA**

Sempre di più credo che l'essenza più profonda dell'essere uomo consista nel sentire come proprie, entro la propria coscienza, le gioie e le sofferenze di tutti gli esseri viventi.

Non è, chiaramente, una meta facile da raggiungere.

Questa espansione di coscienza, o vittoria sulla separatività, deve essere il frutto di un'ascesa graduale, condotta con sforzo tenace e con chiarezza di visione.

Ci può illuminare il pensiero che i passi del cammino da compiere sono chiari davanti a noi: dal gradino più basso, in cui l'uomo si cura esclusivamente dei suoi bisogni e desideri individuali, a quello in cui inizia ad occuparsi amorevolmente dei figli e della famiglia, per passare poi a sentire come proprie le necessità del gruppo o della nazione a cui si appartiene, fino al culmine più alto della fratellanza universale, così perfettamente incarnata dal Cristo e di cui troviamo fulgidi esempi fra i grandi che ci hanno preceduto, da San Francesco al Mahatma Gandhi, da Martin Luther King a Madre Teresa, e tanti altri.

E' questa espansione di coscienza che consentirà, **quando raggiunta dalla maggioranza dell'umanità**, di neutralizzare gli effetti perversi dell'attuale processo di globalizzazione e di orientare il futuro del mondo verso una nuova epoca di condivisione e di solidarietà.

E' prioritario, quindi, lavorare su noi stessi e con coloro che ci stanno accanto per rendere possibile questa grande trasformazione e operare per superare i biechi criteri dell'imperante homo economicus.

Sappiamo che la strategia della fratellanza è quella che paga di più. Come impostare su scala globale un simile concetto?

## Dal "Resto del Carlino" del 6-6-05: PRIMO PIANO: SOS POLMONE DEL MONDO

**L'ACCUSA** Brasile, licenze irregolari di disboscamento: principale beneficiaria sarebbe la società del governatore Blairo Maggi

### **Ministro dell'Ambiente in cella «Sta demolendo l'Amazzonia»**

**Mentre in tutto il mondo si è celebrata la Giornata mondiale dell'Ambiente, nel Mato Grosso sono state arrestate 89 persone. «Hanno distrutto 48mila ettari del verde più prezioso del pianeta»**

*di Lorenzo Sani*

Il re della soia adesso è chiuso nell'angolo, come un pugile in difficoltà. Blairo Maggi, 50 anni, origini bresciane, alla testa del più grande gruppo privato del mondo che commercializza il **cereale indispensabile per la produzione di mangime animale**, è accusato apertamente per la deforestazione dell'Amazzonia.

L'imprenditore è anche governatore dello stato del Mato Grosso e la polizia federale ha messo i ferri al suo ministro per l'Ambiente, Moacir Pires, al termine di un'operazione durante la quale sono state arrestate altre 89 persone (anche agenti e funzionari addetti al controllo ambientale) con l'accusa di appartenere a **un'organizzazione criminale che negli ultimi anni ha permesso la cancellazione illegale di 48.000 ettari di foresta**.

Un bel modo per festeggiare la Giornata mondiale dell'Ambiente, che si è celebrata proprio ieri.

**137**

le specie animali e vegetali in estinzione per la deforestazione

**38**

i gruppi indigeni che ancora vivono nella foresta

Dopo molteplici e inascoltati allarmi, gli ambientalisti ci hanno provato anche col sarcasmo: Ignacio Lula, l'ex metalmeccanico divenuto nel 2002 il 30° presidente del Brasile, è stato insignito da Greenpeace, con altri cinque candidati (tra cui Maggi e il governatore del Paraná Simao Jatene), della *Motosega d'oro 2005*, quale responsabile del disboscamento che avanza al ritmo di un 6% all'anno.

Quello appena trascorso ha sfiorato il record del 1994 quando furono distrutti oltre 28mila chilometri quadrati di foresta: un'area di 3000 chilometri quadrati più vasta della Sicilia.

Il Brasile era guidato da Cardoso e i propugnatori del nuovo corso davano per scontata l'attenzione ambientalista di un uomo di sinistra come Lula.

Ora, invece, lo accusano di aver concentrato tutti gli sforzi del suo governo sulla questione sociale, che pure ha prodotto significativi risultati, come testimonia il debito pubblico passato dal 60% del Pil al 51,8%, ma di aver chiuso un occhio, o forse tutti e due, sull'ambiente.

Più realisticamente, forse, questo è il prezzo che ha dovuto pagare. L'imbarazzo è notevole come può testimoniare Marina Silva, esponente di spicco dei verdi brasiliani, divenuta con Lula ministro dell'Ambiente.

«Il governo e in particolare il mio ministero hanno cercato di fare la loro parte, ma non è stato sufficiente per frenare il disboscamento», ha laconicamente ammesso il mese scorso Marina Silva presentando «le cifre molto preoccupanti di questo scempio»: altri 26.130 chilometri quadrati cancellati tra l'agosto 2003 e quello dell'anno successivo.

**553**

milioni di ettari l'estensione della foresta amazzonica

Secondo l'Inpe, l'istituto per le ricerche spaziali brasiliano che sorveglia via satellite l'andamento della foresta, la devastazione dell'Amazzonia interessa oggi un'area di 680mila

chilometri quadrati, più grande di Francia e Portogallo insieme, e in alcuni Stati, Mato Grosso e Rondonia in parti colare, l'aumento del taglio, da un anno all'altro, ha superato il 20%.

**52.000**

**campi di calcio: a tanto equivale la foresta disboscata grazie alle licenze**

Come i grandi ghiacciai anche il polmone verde del mondo si sta ritirando incidendo sulle variazioni climatiche.

Ma l'imputato numero uno di questo scempio sistematico non è Lula, bensì il suo vecchio amico e grande elettore Blairo Maggi, il re della soia, pronipote di contadini bresciani emigrati in Brasile alla fine dell'800.

Le polemiche sono destinate a farsi ancora più roventi dopo uno studio della Banca mondiale secondo cui l'International Finance Corporation (IFC) non avrebbe dovuto concedere un prestito di 30 milioni di dollari al gruppo di Maggi classificando l'intervento a favore del Signore della soia a «moderato rischio ambientale».

«E' il re del disboscamento, ma la corte di Brasilia ha una responsabilità immensa in quello che sta accadendo», ha dichiarato Paulo Adario di Greenpeace, ma ancora più esplicito è stato il Verde Fernando Gabeira che si è dimesso dall'esecutivo per protesta: «Il governo ha truccato i dati per mascherare la devastazione».

**55**

**milioni di ettari sono stati distrutti dall'uomo negli ultimi 25 anni**

Blairo Maggi, figlio di Andrea Maggi, è l'imprenditore rampante che secondo alcuni punterebbe alla presidenza del Brasile entro il 2010: da tre anni è governatore del Mato Grosso, stato dove sono concentrate anche tutte le sue attività di sfruttamento intensivo e di commercializzazione della **soia utilizzata come mangime animale**.

Alla faccia del conflitto di interessi... Dopo mucca pazza e l'esplosione dell'economia in Cina (**con il conseguente cambiamento nel regime alimentare dei cinesi e una notevole richiesta di carne**), il mercato della soia ha conosciuto un boom esponenziale.

E il Brasile è balzato al primo posto nella produzione mondiale.

**50**

**gli anni entro i quali la foresta andrà distrutta**

Il gruppo di Maggi, 300mila tonnellate di soia raccolte nell'ultimo anno (ma tre volte tanto quelle commercializzate), sta estendendo la propria attività sempre più a Nord, oltre il Mato Grosso.

Nel '97 ha inaugurato la sofisticatissima idrovia Madeira-Amazonas che permette di imbarcare la soia dal centro del Brasile e non più nei porti del Sud, con un risparmio premiato dal mercato e ora si è offerto di asfaltare i 2000 chilometri della

Cuiabà-Santarem.

Ma suo padre, André (Andrea), lucido visionario che si fa vanto di essersi sempre alzato alle 4 del mattino per lavorare e di aver preso le prime ferie a 70 anni, per implementare il business della soia arrivò a edificare perfino una città, Sapezal, investendovi 5 milioni di dollari.

Ne fu anche il primo sindaco e riuniva (gratuitamente) il consiglio comunale dalle 6 alle 7 del mattino. Poi, naturalmente, tutti a lavorare nei campi.

## **IL RE DELLA SOIA** Famiglia di origini bresciane

### «Macché Attila, difendo la foresta»

Ma quale vandalo, ma quale disboscatore: Blairo Maggi ha sempre respinto le accuse degli ambientalisti.

Secondo il re della soia, l'incremento produttivo del gruppo è dovuto al miglioramento delle tecnologie applicate: «Ormai i due terzi della soia prodotta cresce su terreni al di fuori della foresta amazzonica», ha spiegato Blairo Maggi, figlio di André (Andrea) Maggi e discendente della famiglia bresciana arrivata in Brasile alla fine del 1800. Maggi, in una recente intervista, ha anche spiegato che il gruppo di cui è a capo «si muove nel totale rispetto delle leggi ambientali brasiliane; come governatore del Mato Grosso, posso affermare che il mio governo non si sente responsabile di eventuali deforestazioni illegali in Amazzonia e che tali casi sono stati puntualmente puniti con multe alle imprese, seguite da denunce alla magistratura».

Presentatosi con il Partito Popolare del Brasile (Pps) di sinistra ed eletto governatore del

Mato Grosso nel 2002 con il 51% dei consensi, il re della soia quello stesso anno ha appoggiato la candidatura di Ignacio Iula alla presidenza.

Di recente, però, l'imprenditore di origini bresciane che applica all'amministrazione pubblica i criteri di efficienza delle aziende private, ha criticato il presidente operaio. Che punti davvero al suo posto?

## SVILUPPO SOSTENIBILE

Il concetto di sviluppo sostenibile, poi abbreviato anche in "**sostenibilità**", è nato nel 1987 dal famoso Rapporto Brundtland

In quell'anno, Gro Harlem Brundtland, presidente della Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo (World Commission on Environment and Development, WCED,) istituita nel 1983, presenta il rapporto «Our common future» (Il futuro di tutti noi), formulando una linea guida per lo sviluppo sostenibile ancora oggi valida.

Il rapporto Brundtland constatava che **i punti critici e i problemi globali dell'ambiente sono dovuti essenzialmente alla grande povertà del sud e ai modelli di produzione e di consumo non sostenibili del nord.**

Il rapporto evidenziava quindi la necessità di attuare una strategia in grado di **integrare le esigenze dello sviluppo e dell'ambiente.**

Questa strategia è stata definita in inglese con il termine «sustainable development», attualmente di largo uso, e tradotto successivamente con «sviluppo sostenibile».

La definizione data al concetto di «sviluppo sostenibile» è stata allora la seguente:

**«Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri».**

Fin dalla sua formulazione iniziale esso è lo studio di come si possa realizzare uno sviluppo economico e sociale che possa durare nel tempo, senza compromettere le basi materiali (le risorse) ma anche la salute delle popolazioni e la loro possibilità di crescita economica.

Per tale ragione esso viene anche definito **sviluppo durevole e duraturo.**

Ma il periodo di sopravvivenza della specie umana è deciso dalla velocità del degrado entropico (misura dello stato del disordine di un sistema), la velocità con cui viene dissipata l'energia utile.

Ciò implica un concetto di sostenibilità, intesa come **l'insieme di relazioni tra le attività umane -con la loro dinamica- e la biosfera -con le sue dinamiche- generalmente più lente.**

Queste relazioni devono essere tali di permettere alla vita umana di continuare, agli individui di soddisfare i loro bisogni e alle diverse culture umane di svilupparsi, ma **in modo tale che le variazioni apportate alla natura dalle attività umane stiano entro certi limiti così da non distruggere il contesto biofisico globale.**

Se riusciremo ad arrivare a un'economia da equilibrio sostenibile come indicato da Herman Daly (professore dell'Università del Maryland, economista-ecologo), le future generazioni potranno avere almeno le stesse opportunità che la nostra generazione ha avuto: è un rapporto tra economia ed ecologia, in gran parte ancora da costruire, che passa dalla strada dell'equilibrio sostenibile.

Giorgio Nebbia (professore emerito, presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bari) conclude il suo saggio "Lo sviluppo sostenibile" (Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1991) con un'importante osservazione: **"Occorre avviare un grande movimento di liberazione per sconfiggere le ingiustizie fra gli esseri umani e con la natura, una nuova protesta per la sopravvivenza capace di farci passare dalla ideologia della crescita a quella dello sviluppo.**

Nessuno ci salverà se non le nostre mani, il nostro senso di responsabilità verso le generazioni future, verso il "prossimo del futuro" di cui non conosceremo mai il volto, ma cui la vita, la cui felicità dipendono da quello che noi faremo o non faremo domani e nei decenni futuri.

La costruzione di uno sviluppo sostenibile e la pace si conquistano soltanto con la giustizia nell'uso dei beni della Terra, unica nostra casa comune nello spazio, con 'una giustizia planetaria per un uomo planetario'.

Senza giustizia nell'uso dei beni comuni della casa comune, del pianeta Terra, non ci sarà mai pace".

### **MA... VI SONO DEI "MA"**

Purtroppo l'idea di sostenibilità, al di là del suo notevole impatto emotivo, è stata interpretata in modi diversi, ed è rimasto un concetto vago, ed è forse questo il motivo del suo successo.

Al di là delle certe buone intenzioni di chi la promosse, ad oggi essa cela le più svariate ed anche contrapposte interpretazioni teoriche e applicazioni operative.

Un'idea che si è affermata tra gli economisti è che la sostenibilità si debba tradurre (v. ad es. Pearce, Markandya, Barbier, 1989, p.33 e segg.) in **un mantenimento del "capitale"** (!) - inteso tradizionalmente come quell'insieme di elementi strutturali che danno come frutto il reddito di cui godiamo.

Considerato che la natura dà un contributo non indifferente, la questione che si pone riguarda il rapporto tra capitale naturale e capitale costruito dall'uomo.

Secondo una versione forte della sostenibilità occorre lasciare alle generazioni future lo stesso capitale naturale che abbiamo ricevuto, secondo la versione debole basta mantenere invariato il capitale nel suo complesso, la somma cioè dei due tipi di "capitale".

La **sostenibilità debole** consente di ridurre il capitale naturale, a patto, tuttavia, che tale riduzione sia compensata da un incremento di capitale artificiale.

Si può sostituire, in altri termini, natura con capitale.

Il dibattito tra sostenitori dell'una o dell'altra versione, è acceso e riguarda molteplici aspetti; a ben vedere, tuttavia, ha poco senso ed è inutilmente complicato.

Alla base dell'idea di sostenibilità debole infatti vi è un grave errore metodologico che la rende priva di significato scientifico.

Per comprendere il problema è assai efficace la storiella raccontata da Funtovitz e Ravetz (1990) a proposito dello scheletro di un dinosauro (un esemplare di 'Funtravesaurus') presente in un museo di storia naturale.

Come mostrato in un cartello, lo scheletro ha 250.000.000 di anni. Un giorno tuttavia il cartello viene modificato. Ora riporta il numero 250.000.008.

Quando gli vengono chieste spiegazioni, il custode in modo fiero rivendica la correzione del cartello: "Sono qui da 8 anni ed il reperto era già qui. E' bene essere precisi!"

Tutti sorridiamo di fronte a questa storiella.

Il motivo è semplice, la scala temporale che ci interessa di fronte allo scheletro del dinosauro sono almeno le decine di milioni di anni.

La scala temporale del tempo dell'uomo (l'anno, la decina di anni) non ha rilevanza per l'età del dinosauro.

Lo stesso vale per il capitale naturale e quello artificiale. La completa differenza delle scale temporali rilevanti li rende non confrontabili, né tanto meno sommabili!

E' proprio, come noto, la discrasia tra le scale temporali che rende le cose difficili nel rapporto tra uomo industriale e ambiente.

I ritmi dell'uomo e della natura si divaricano oggi sempre più.

La natura evolve in milioni di anni, l'uomo negli ultimi 100 anni ha incrementato esponenzialmente livello tecnologico e consumi.

Questo ha implicazioni non solo in termini di esiti reali (ad es. inquinamento, eccessivo sfruttamento di risorse rinnovabili), ma anche in termini di difficoltà sempre crescente nella percezione da parte dell'uomo delle conseguenze delle proprie azioni.

La velocità, da un lato, e l'estensione spaziale delle nostre reti (globalizzazione se si vuole), dall'altro, rende difficile ed affannosa la percezione, l'osservazione, la visione, l'esperienza e quindi la cognizione del nostro mondo.

Proviamo a capirci qualcosa.

L'attuale modello economico in cui siamo immersi è definito "capitalismo".

Più genericamente con "capitale" si intende quel coacervo di meccanismi-strutture-mercato entro il quale avviene ogni transazione materiale sul pianeta. Il potere di riferimento è dato da quello sopra definito "capitale-artificiale", che sfrutta quello di tipo naturale onde incrementarsi e proliferare.

Ma questo capitale potrebbe comportarsi in modo diverso? Potrebbe essere etico, morale e rispettoso della dignità dell'uomo e del pianeta? O è una contraddizione irrisolvibile? O è una chimera inutile, specchietto per le allodole usato da chi vuole facilmente darla a bere al mondo intero?

Per rispondere a questa domanda vi propongo l'analisi di un filosofo, Sebastiano Maffettone, apparsa su "L' Espresso" del 17-02-2005, che a mio avviso guarda al problema in modo equilibrato.

## **CAPITALE SENZA MORALE**

Il capitalismo è moralmente accettabile? La mia risposta è no.

Mi rendo conto che la domanda che ho posto non è nuova.

E aggiungo: neppure la mia risposta lo è.

Originale può essere, però, il modo in cui si arriva a questa risposta. Come, spero in questo testo.

Il problema, a mio avviso, non è capitalismo sì o no, ma piuttosto quale capitalismo.

E intanto anticipo: il capitalismo può cambiare prospettiva, può essere migliorato.

Partiamo da una constatazione: religione e morale hanno sempre dato rilievo ai dilemmi che ruotano intorno al conflitto tra esigenze del mercato da una parte e esigenze dell'etica dall'altra.

Questo tipo di conflitto ha poi avuto una ricostruzione drammatizzante nella critica radicale all'economia capitalistica, ma anche nella letteratura, e basti pensare al "Mercante di Venezia" e alla figura di Shylock di Shakespeare.

L'ostacolo, cui differenti modelli di critica politica, sociale, economica, si sono trovati davanti è stato chiarito, nel modo più lucido di tutti da John Maynard Keynes: «Il capitalismo non è un successo. Non è intelligente, non è bello, non è giusto, non è virtuoso, e non produce i beni necessari. In breve, non ci piace, e stiamo cominciando a disprezzarlo. Ma quando ci chiediamo cosa mettere al suo posto, restiamo estremamente perplessi».

Così, sull'impossibilità di superare il capitalismo conservandone nel contempo l'efficienza, e sulla parallela sfiducia nel socialismo di Stato, è fiorito nei decenni un ventaglio di critiche di stampo socialdemocratico.

Critiche il cui scopo ultimo è stato tradizionalmente proprio quello di conservare l'efficienza capitalistica rimuovendo al tempo stesso alcuni dei guasti etico-politici a esso collegati. Questa visione ha ricevuto un sostegno notevole anche se indiretto, negli ultimi anni, grazie alla discussione che si è svolta sulla cosiddetta "business ethics" (in italiano resa come "etica degli affari").

Ma cosa è la business ethics? È semplicemente un tentativo di riconciliare il capitalismo con la morale. Fin qui tutto bene. La business ethics è di solito discussa tramite l'assunzione di "responsabilità sociale" dalla parte dell'impresa.

Parlare di responsabilità sociale, equivale però a dire che il compito dell'impresa, e quindi del capitalismo, non è esclusivamente legato alla produzione di profitto, ma riguarda anche la ricaduta della sua attività sulla comunità.

## **STAKEHOLDER ANALYSIS**

Il modello analitico più diffuso all'interno di questa nuova concezione dell'impresa e della società è poi la "stakeholder analysis".

La stakeholder analysis si è affermata in contrapposizione (come denuncia anche il termine adoperato) alla "stockholder analysis". Spieghiamo la differenza.

Mentre la stockholder analysis sostiene che lo scopo dell'impresa è semplicemente soddisfare le pretese economiche degli azionisti, la stakeholder analysis, invece, esamina l'impresa come l'esito di un equilibrio tra le esigenze di tutti coloro che contribuiscono al suo funzionamento e comunque ne sono legittimamente interessati.

Il mandato che i dirigenti di un'impresa hanno - secondo questo modello - non consiste quindi nella soddisfazione delle richieste di profitto da parte di soci e azionisti, ma nel saper badare alle pretese degli "stakeholder": clienti, fornitori, dipendenti, l'ambiente, le generazioni future, la pubblica amministrazione, e così via.

A questo punto una domanda è d'obbligo.

Se la stakeholder analysis è la base logica della responsabilità sociale di impresa, quale ne è la sostanza teorica?

Suggerisco come risposta la parola "**sostenibilità**".

Anche se questa parola, di matrice ambientalistica, connessa con problemi generali come l'inquinamento planetario e la crisi della biodiversità, non è ancora ben definita.

Ma basta la parola "sostenibilità" per rendere il capitalismo conciliabile con l'etica?

Intanto: esistono molte e contraddittorie definizioni di sostenibilità.

E senza dubbio le più convincenti si rifanno alla tensione verso un equilibrio tra presente e futuro, tra sfruttamento delle risorse e conservazione, tra crescita stazionaria e crescita illimitata, tra primato dell'efficienza economica in senso tecnico ed efficienza in senso più completo ed esteso.

In sostanza, quello che è più cambiato - negli ultimi decenni - in materia di sostenibilità è lo spostamento del concetto dall'ambito del rapporto sviluppo-ambiente a quello dei rapporti economico-sociali tra persone.

Si parla insomma meno dell'ecologia e più della qualità della vita.

## COME SI PUÒ VERIFICARE L'ETICA DEL BUSINESS?

E così abbiamo fatto un passo avanti nelle nostre considerazioni sulle ipotesi di riconciliare il capitalismo con la morale comune. Restano vari problemi. Vediamoli.

Il primo: anche se si accetta (provvisoriamente) il modello degli stakeholder nella versione "sostenibilista" del capitalismo, resta aperto un formidabile problema concreto.

Come si possono verificare empiricamente le ipotesi etiche nella pratica del business?

Quale tipo di misurazione di sostenibilità è possibile e perché? Che tipo di statistiche usare?

Per rispondere a questa domanda sono stati formulati indicatori generali di sostenibilità.

Indicatori che possono dare un'idea dei criteri etici da un punto di vista operativo: il tasso di innovazione, la gestione del rischio, la soddisfazione da parte dei dipendenti o dei clienti, il rispetto per l'ambiente e la qualità dei rapporti con la pubblica amministrazione costituiscono tipici indicatori adoperati per controllare il rispetto dei criteri di sostenibilità.

Negli ultimi anni, sono stati elaborate addirittura procedure di benchmarking da applicare al complesso mondo della valutazione di sostenibilità. Ma tutto ciò non basta.

**La misurazione della capacità di comportamento etico o sostenibile da parte dell'impresa non è sufficiente per affermare che la responsabilità sociale di questa rappresenti un valore che le aziende devono prendere sul serio.**

E allora qual'è la condizione necessaria perché ciò avvenga?

La risposta è facile: ci deve essere un rapporto tra comportamento etico dell'impresa da una parte e la sua performance sul mercato dall'altra.

Detto brutalmente: **affinché l'idea di sostenibilità sia considerata un vero progresso, l'impresa (sostenibile) deve avere successo economico.**

Del resto, per fare un esempio (consolante), la necessità di una corrispondenza tra atteggiamento sostenibile e performance economica è resa evidente dall'operatività della cosiddetta "finanza etica".

All'interno del settore, sono spesso esibite statistiche che confortano questa ipotesi, e che mostrano come le prestazioni dei titoli e dei fondi scelti con criteri etici superino la prestazione media di titoli e fondi selezionati con criteri tradizionali di mero profitto.

Ma perché tutto questo è possibile?

Perché in questi anni siamo di fronte a un fatto inedito: la nascita e il consolidamento di nuovi segmenti di mercato.

Ho in mente quei cittadini-consumatori, differenti da quelli tradizionali, che vanno spontaneamente alla ricerca di prodotti industriali e finanziari compatibili con la sostenibilità. Volendo si può immaginare, con l'ausilio di qualche statistica, un popolo di giovani, laureati" urbanizzati che privilegiano un consumo sofisticato, e dove **il modo con cui un bene è prodotto è rilevante per la scelta sul mercato.**

Gente che compra certi prodotti pensando non solo al rapporto prezzo qualità, ma anche all'impatto etico della loro scelta.

Questo segmento di mercato compra normalmente titoli finanziari sostenibili e prodotti ecologici.

E poi, esiste, già oggi, fortunatamente, una pressione sociale che consente alla finanza sostenibile di prosperare (anche se per ora) moderatamente, e invita le imprese a istituzionalizzare, con codici etici e bilanci di sostenibilità, i propri comportamenti.

## È IL CAPITALISMO ACCETTABILE DAL PUNTO DI VISTA ETICO?

A questo punto vorrei tornare alla mia domanda iniziale: è il capitalismo accettabile dal punto di vista della nostra etica?

Prima di dare una risposta definitiva, devo introdurre una **distinzione filosofica** (non facilissima, ma indispensabile) **tra ciò che è giustificato e ciò che è legittimato**.

La legittimazione (come ad esempio il voto in democrazia o il mercato in economia), ha un aspetto empirico: una procedura legittima un esito.

La giustificazione invece non è empirica ma dipende dai nostri ideali e dalle teorie sulla società che professiamo.

La legittimazione funziona come una sorta di verifica interna al sistema: in certi casi il risultato di una procedura elettorale legittima il candidato selezionato.

La giustificazione, invece, valuta i risultati ottenuti dalla procedura: negli stessi casi, può dirci che un candidato, pur legittimato, non soddisfa i requisiti di giustizia o di onestà richiesti dalla carica cui è stato eletto.

E veniamo alla conclusione.

La tesi che sostengo può essere riassunta così: **l'etica degli affari è in grado di offrire una legittimazione ai processi capitalistici ma non una loro giustificazione.**

**Da qui la mia risposta negativa alla domanda iniziale sull'accettabilità morale del capitalismo.**

Resta un ultimo problema: si potrebbe comunque trovare una giustificazione per il capitalismo? Un capitalismo "sostenibile" risolverebbe il problema etico?

Per poter rispondere positivamente, avremmo bisogno di un criterio morale indipendente dal mercato che fungesse da pietra di paragone per il comportamento etico delle imprese.

Questo criterio non può però essere fornito dalla "business ethics" come normalmente praticata, perché essa presuppone che il mercato fornisca le condizioni necessarie per l'affermarsi del punto di vista morale.

Ecco quindi sciolto il paradosso: **è proprio la pressione sociale che consente la fioritura della prospettiva etica sul mondo del business.**

**Ma questo rende ancora una volta evidente che non si tratta di giustificazione ma di legittimazione.**

Siamo dunque al cospetto di una forma di legittimazione nuova e interessante, che conferma la presenza di una "economia civile" attiva di cui cittadini - consumatori orientati in maniera originale- sono i protagonisti.

Se la legittimazione tradizionale dell'attività economica veniva dall'efficienza, qui abbiamo una nuova legittimazione che parte dalla società civile e si esprime con vigore nel cosiddetto terzo settore.

E anche se la "business ethics" non può giustificare il capitalismo essa ci dà la misura di un mondo sociale che cambia in una direzione eticamente apprezzabile.

E questa è una buona notizia.<sup>10</sup>

Giungiamo quindi alla conclusione che **conciliare business ed etica non è possibile.**

Ma il fatto che stiano nascendo nuove forme di consumi che rendono le imprese più attente al problema è di certo una tendenza positiva; ben lungi dal risolvere i problemi mondiali, lo sappiamo, ma di cui rendersi conto.

Detto questo non possiamo certo aspettare che le imprese, piano piano, si rendano conto dei problemi da essi creati e, tempo qualche migliaio di anni, le cose mutino definitivamente...

La certezza che ciò avvenga "motu-proprio" è tutt'altro che verificabile e inoltre pare che di tempo ve ne sia molto meno, come anche testimoniato dalla scomparsa in passato, di molte società evolute...

## ATTENTI ALLA FINE DEL MONDO

Mille anni fa, un gruppo di vichinghi, guidati da Erik il Rosso, partì dalla Norvegia e si stabilì in un'area della Groenlandia. Qui fondò colonie, dissodò la terra, allevò animali, costruì magnifiche chiese. Perché 450 anni dopo quella civiltà scomparve?

<sup>10</sup> "Capitale senza morale" di Sebastiano Maffettone - "Espresso" del 17-02-2005

Lo stesso interrogativo si pone per altri popoli del mondo.

Perché l'Isola di Pasqua è ormai disabitata, il popolo Maia è scomparso, la civiltà micenea è un ricordo del passato?

Per rispondere a questi interrogativi Jared Diamond, che nel 1998 pubblicò "Armi, acciaio e malattie" (Einaudi), ha scritto la sua seconda opera monumentale:

"Collapse: How Societies Choose to Fail or Succeed" (Collasso: in che modo le società scelgono di morire o di avere successo), 576 pagine di storie, analisi, correlazioni.

Diamond, che insegna Fisiologia alla Ucla di Los Angeles, dopo avere studiato decine di società arrivate al collasso si è convinto che simili tragedie storiche possano verificarsi per cinque cause possibili: il degrado ambientale, il cambiamento del clima, il crollo improvviso dei commerci, l'attacco da parte di popoli confinanti e l'incapacità politico-culturale di affrontare i problemi emergenti.

Diamond parte da un esempio: quello del Montana.

Fino al secolo scorso era una delle aree più ricche del Nord America, possedeva miniere di rame, industria del legno, agricoltura.

Oggi le miniere sono esaurite, l'industria del legname è in crisi, l'agricoltura è in declino, il 70 per cento dei bambini appartiene a famiglie povere.

E' stato il degrado ambientale causato da un sfruttamento senza regole a decretare la crisi di un immenso territorio.

Oggi il Montana, sostiene Diamond, sopravvive perché è mantenuto dagli altri Stati americani.

Se fosse una nazione isolata sarebbe al collasso, come l'Afghanistan, il Pakistan, l'Etiopia.

Anche l'Isola di Pasqua, alcuni secoli or sono, si autodistrusse per ragioni ambientali.

I suoi abitanti abusarono delle risorse fino a provocare la distruzione della foresta e la scomparsa degli animali di cui si cibavano.

Il risultato, scrive Diamond, fu l'erosione del suolo, la fame, il cannibalismo e alla fine l'estinzione della popolazione.

Il caso dei vichinghi, invece, è più complesso e coinvolge tutte e cinque le cause citate.

Il nuovo volume di Diamond sta suscitando polemiche.

Molti accusano l'autore di aver scritto un'opera con una tesi preconfezionata, tesa a dimostrare la follia delle società contemporanee che sottovalutano i rischi del degrado ambientale e del cambiamento climatico incombente.

Diamond non nega di essere un ambientalista e di volere mettere il mondo in allerta per i rischi che incombono, ma difende le sue tesi e i suoi paralleli storici.

"Collapse" gli sta dando buone soddisfazioni: in poche settimane è già ai vertici dei best-seller del "New York Times" nella sezione saggi.

Da notare che ai primi posti nelle vendite, tra i best-seller della narrativa, c'è l'ultimo libro di Michael Crichton, "State of Fear" (Stato di paura), la cui tesi è agli antipodi.

Racconta la storia di alcuni ecoterroristi esaltati che vogliono provocare un disastro ambientale per convincere la gente che il mondo sta andando verso la catastrofe.

Il che dimostra, ancora una volta, che per avere successo ci vogliono opinioni forti.<sup>11</sup>

Il che dimostra come anche gli scrittori possano essere "vicini" agli interessi delle multinazionali, e che tutto e il contrario di tutto possono essere proposti come veri e verificabili.

**A nostro parere, sia la situazione di degrado ambientale del pianeta, sia la situazione di indigenza di gran parte dell'umanità, sarebbero molto più affrontabili/risolvibili se gli interessi economici in controtendenza fossero meno forti.** Cosa significa?

Che le enormi difficoltà che si incontrano nel fronteggiare le minacce ambientali e le disgrazie umanitarie, la continua "non unanimità" di cui soffrono i vertici mondiali, gli ostacoli opposti agli sforzi dell'ONU e delle ONG, **non sono casuali o inattribuibili**, non sono vincoli (di un sistema per quanto complesso) fissi o dati cui non si può derogare, bensì ostacoli **causali** e ben delimitati, ascrivibili precisamente, attribuibili ad accurate scelte di una parte dell'umanità.

La testa pensante –capofila in capitali e potere- di tutta questa grande parte dell'umanità, è costituita da pochi individui. Sono persone prive di scrupoli e tese all'accumulo dei maggiori potere e profitto nel minore periodo possibile.

<sup>11</sup> "Attenti alla fine del mondo" di Enrico Pedemonte - "Espresso" del 17-02-2005

Sono la **terza parte di umanità** di cui abbiamo già parlato. Ma possibile che a questi individui vada tutto così bene malgrado l'enorme carico di colpa accumulato?

Possibile che all'ignavia di tutti quelli che si adeguano al modello da questi imposto non sia opposto alcunché in termini di espiazione/comprendimento?

**Se il Grande Piano Divino è giusto, e non può essere diversamente se un Dio esiste, come è possibile che queste ingiustizie planetarie non vengano equilibrate?**

Evidentemente siamo noi umani a non avere i mezzi per comprendere, che basandoci sull'apparenza esteriore traiamo erronee e superficiali conclusioni.

La difficoltà sta solo nel voler cercare questa spiegazione, una ricerca che deve trovare la sua forza nella certezza che tale spiegazione superiore non può non esistere e che l'unica lente in grado di rendere comprensibili fenomeni viceversa inspiegabili è la Spiritualità.

## COSÌ COME SEMINI RACCOGLIERAI

Se le ingiustizie continuano a proliferare, se il Grande Piano Divino guardato da qui, sulla terra, appare ingiusto e non equo, ciò non è altro che il frutto di una visione parziale, magari importante e significativa, ma sempre limitata.

Una visione profonda, a patto di riuscire a intravederla, che includa tutti i livelli, compresi quelli immateriali, non può che riportare tale Piano alla sua ineluttabile imparzialità.

Può un Piano Divino essere ingiusto e imparziale?

Non sarebbe di Divina origine. E allora come e dove si ricompongono e trovano ragione queste discrasie?

Dove come il libero arbitrio dell'uomo, che sulla terra così gravi danni induce, può trovare un suo senso e un suo giusto epilogo nel segno della legge di causa-effetto?

La domanda è meno semplice di quel che appare. Non si tratta certo della "Legge del Taglione", che poco di divino potrebbe avere.

Riformulata potrebbe diventare: la comprensione e la consapevolezza di cui l'uomo è così privo come possono prima o poi trovare soddisfazione ed estrinsecazione?

Una visione più spirituale ci assicura che anche gli individui efferati e privi di scrupoli che hanno sfruttato umanità e risorse planetarie, insieme a tutti coloro che li hanno sostenuti con i loro comportamenti ignavi e indifferenti, verranno messi in condizione di comprendere ciò che hanno scelto e attuato e, come la legge di causa-effetto prevede, a seguire la loro dipartita terrena per eoni avranno ben poco da essere allegri ...

Hanno sprecato una vita pensando di avvantaggiarsi sul resto dell'umanità ad inseguire un benessere che identificano col possesso, ne perderanno chissà quante altre per recuperare... e questo non ce li fa invidiare.

Come nella metafora del "Faust", famelici di cupidigia e perennemente preoccupati di perdere tutto ciò cui erano attaccati, si sono dannati l'anima per quei pochi e miseri anni vissuti sul pianeta.

Pur non essendone molto preoccupati possiamo dire che essi ci fanno persino un po' pena...

## IL RICCO EPULONE

V'è una parabola nel Vangelo di Luca (Lc 16,19-31), quella del "Ricco Epulone"<sup>12</sup>, spesso utilizzata a sproposito, o comunque poco compresa.

La metafora sembra che derivi da un antico racconto egiziano conosciuto nella terra di Israele almeno dal IV secolo avanti Cristo: ed è la risposta ad un interrogativo dei più "sentiti" tra coloro che, ancora sulla terra, si cimentano con l'aldilà: "Quelli che hanno goduto in terra continueranno a godere anche dopo, oppure sarà il contrario?".

Si può certo affermare che la domanda sia mal posta. Nel senso che il termine "goduto" rappresenta spesso un grave errore di interpretazione, e comunque nasconde l'invidia per una condizione ambita di cui però non si conosce molto.

<sup>12</sup> LA PARABOLA DEL RICCO EPULONE (Lc 16,19-31)

[19]C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.

[20]Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe,

[21]bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

[22]Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

[23]Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui.

[24]Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.

[25]Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti.

[26]Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.

[27]E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre,

[28]perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.

[29]Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro.

[30]E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno.

[31]Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi".

Da un punto di vista spirituale la ricchezza è tutt'altro che una fortuna per chi ne viene a godere...

Si tratta di una sfida da superare piuttosto che di una fortuna di cui godere. Il punto è il modo in cui verrà gestita. L'avidità o il distacco che il proprietario riuscirà ad associarle per quel breve lasso di vita terrena. La comprensione che non sarà possibile portarsela dietro al momento del trapasso.

Ma torniamo alla parabola e a ciò che ci vuole comunicare...

Innanzitutto ho letto dure critiche ad essa, accompagnate da considerazioni atte a configurarne una aggiunta successiva alla stesura originale (ma quali sono le stesure originali? Questo è un tema molto complesso e dibattuto) Vangelo di Luca.

Ma secondo me qui ci troviamo in una situazione opposta a quella -per esempio- dell'episodio delle nozze di Cana, dove invece siamo pressoché certi del buon lavoro fatto a posteriori da un monaco col naso rubizzo di un convento che commerciava quella bevanda al cui uso eccessivo anche i monaci spesso si lasciavano andare, speranzosi di essere riscattati dal loro peccato... agli occhi degli uomini. Anche loro ben lungi dal riferirsi all'unico Giudizio che conti...

Siamo, dicevo, in una situazione antitetica: a tanti, ricchi e arricchiti, ansiosi di garantirsi comunque un posto in paradiso, non va molto giù la parabola in questione, e ben la vedrebbero "stralciata dai vangeli".

Ma questo è il frutto di una interpretazione superficiale, materialista come la paura di chi si sente "tagliato fuori" dal paradiso solo in virtù dell'entità dei propri possessi, di chi non è in grado di capire che è il "modo" con cui si possiedono le cose a fare la differenza.

In questa parabola si narra di un povero barbone coperto di piaghe, Lazzaro, che da lungo tempo giace alla porta di casa del ricco Epulone, una casa dove si svolgono continue feste e banchetti, simbolo molto attuale della civiltà dei consumi e dello spreco che danneggia, saccheggia e distrugge il nostro pianeta.

Lazzaro si contenta di sfamarsi delle briciole della doviziosa mensa, le piaghe leccate dai cani. Un'immagine tanto cruda quanto dimostrativa.

Però, quello che il vangelo indica testualmente, "quello che cadeva dalla mensa del ricco" non significa probabilmente "le briciole", come si pensa di solito, ma quei pezzetti di focaccia che servivano per intingere la salsa dalla ciotola comune e per detergersi le dita, che venivano poi gettati per terra. Qualcosa di più misero quindi delle briciole.

Quanto ai cani che leccavano le piaghe, essi non alleviano, ma accrescono la sofferenza del mendicante; paralitico com'è, non riesce a tenere lontano dalle sue piaghe i cani randagi che si aggirano intorno a lui.

Ma non indugiamo oltre su questi aspetti secondari; non smussiamo il filo della spada.

La cosa principale da mettere in luce, a proposito della parabola del ricco Epulone, è la sua attualità: la vicenda è la stessa, oggi, e a livello globale.

I due personaggi sono i due poli economici del pianeta: il ricco epulone rappresenta il ricco occidente dei paesi più progrediti; il povero Lazzaro è, con poche eccezioni, l'emisfero povero del mondo. Due personaggi, due mondi: il primo mondo e il "terzo mondo".

Due mondi di diseguale grandezza: quello che chiamiamo "terzo mondo" rappresenta infatti i "due terzi del mondo".

Torneremo su questo punto, ora continuiamo ad illustrare la parabola.

Il nome Lazzaro????????, non è casuale, Eleazaro nella lingua ebraica significa "Dio ha aiutato": la sua identità è tutta in Dio e ad Esso egli si è abbandonato.

La sua tremenda povertà e la sua sofferenza sono sopportate solo grazie al suo stretto legame con la divinità, e alla sua fede nel grande Piano.

Ma questa visione è ambivalente, **il Cristo fa capire anche che Dio si trova sulla terra molto più vicino a chi lotta nella povertà che a chi gode nella ricchezza.**

Non è un fatto inerente al livello di possesso, ma sempre all'inclinazione dell'individuo che ha con esso a che fare: per qualche ragione chi possiede molto è più lontano da Dio. Ma il possesso è la conseguenza, non la causa di questa lontananza.

Quando Lazzaro muore viene portato "nel seno di Abramo", ovvero vicino al trono del Maestro e di Dio; possiamo pensare che per lui la morte è sicuramente una liberazione, ha accettato di vivere una vita tremenda e finalmente è arrivato il momento della pace e del riscatto...

## INFLESSIBILITÀ DELLA LEGGE DI CAUSA-EFFETTO

Poco dopo muore anche Epulone. Aveva tutto, soldi, amici, medici, medicine ma muore anche lui, come tutti, nell'eguaglianza che la morte configura al di là di ogni casta e ceto sociale. Ma diversamente che per Lazzaro, per lui si la morte è una terribile disgrazia. Non solo per quello che lascia di qua, ma per quello che lo aspetta di là:

si ritrova infatti all'"inferno" (questa purtroppo è l'inevitabile trasposizione cattolica, ma si può capire come si volesse intendere la lontananza da Dio causata dagli errori commessi, dall'"ignoranza" perseguita), e da lì, vedendo di lontano Lazzaro vicino ad Abramo, Epulone si mette ad urlare chiedendo che Lazzaro gli porti un po' d'acqua (e pare quasi non rinunci a "sotto-porlo" neanche dopo morto).

Invece Abramo risponde: "Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti e per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né da lì si può attraversare fino a noi".

Epulone quindi capisce che ormai, **per lui, "è andata"**, ma si pre-occupa per i suoi cinque fratelli e, in uno slancio di generosità, ma ancora dimostrando di essere legato al mondo, chiede di mandare Lazzaro ad avvertirli del rischio che corrono.

Tralasciamo sul fatto che Epulone continui a voler disporre di Lazzaro come meglio crede, non rinunciando al vizio dello sfruttamento che anche in vita aveva perpetrato...

Abramo risponde di non preoccuparsi che loro, i cinque fratelli, "hanno Mosè e i Profeti" cui, ove vogliono, possono riferirsi (ovvero i maestri del tempo).

Epulone insiste ancora, asserendo che se essi vedranno il miracolo di uno spirito che viene loro dal regno dei morti si potranno ravvedere (ben comprendendo quanto il segnale dovesse essere "forte" per essere recepito).

Abramo per contro chiude il discorso rispondendo perentorio: **"Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi"**.

## UNA PARABOLA SCOMODA A MOLTI

**Questa storia del ricco** che, pur avendo apparentemente compreso -seppur solo dopo aver trovato l'"inferno"- non viene "perdonato" e a cui viene negato qualsiasi aiuto per lui e la sua famiglia, **non va giù a molti**.

I detrattori dicono che è una parabola semplicistica e rigida, perché considera "ricchezza" e "povertà" come condizioni immutabili e definitive, volute da Dio, sulla terra, per mettere alla prova la gente (Epulone non può salvarsi neppure se si pente o vede "un morto resuscitare), e post mortem, per condannarla definitivamente (riferimento al "grande abisso" che impedisce a Lazzaro di andare verso il sofferente) .

Si asserisce che una metafora del genere non solo non può essere uscita dalla penna di Luca, ma meno ancora potrebbe essere uscita dalla bocca del Cristo, perché questi, nei vangeli, non ha mai negato a nessuno la speranza della conversione (si cita l'episodio di Zaccheo, un capo degli agenti delle tasse, a cui, sempre nel vangelo di Luca, viene permesso di seguire il Messia in cammino).

In definitiva si obietta che questa parabola è dominata dalla logica del risentimento e può essere stata solo aggiunta al testo di Luca, e ad ulteriore esempio, si porta la storia del più grande apostolo del Nuovo Testamento, Paolo di Tarso, generale romano potente e ricco, che poté convertirsi e che si convinse anche grazie al "miracolo" della scomparsa del corpo del Cristo dalla tomba.

Si dice anche che se fosse presa alla lettera, la parabola finirebbe per creare difficoltà insuperabili: il ricco peccatore mostra infatti di non perdere mai la speranza e continua a preoccuparsi non per sé ma per gli altri, mentre Abramo finisce per sembrare uno spietato legalista che non conosce la misericordia.

In altre parole, il cattivo apparirebbe più cristiano del giusto!

Taluni esegeti mostrano di credere che in casi come questo gli evangelisti abbiano conservato, accanto all'insegnamento di Cristo, vecchi condizionamenti culturali, tanto che qualcuno giunge a dire: "Lazzaro che non tocca con il suo dito la lingua riarsa del ricco Epulone è il dio di Luca, non di Gesù".

Effettivamente, prendendo alla lettera il testo, sarebbe difficile non provare simpatia e tenerezza per il cattivo Epulone, che pur soffrendo le pene dell'inferno finisce per accettare la propria sorte, e tuttavia non cessa di chiedere pietà per i suoi fratelli.

Un appassionato peccatore, insomma, che si è goduto egoisticamente la vita, ma poi segue un'evoluzione che lo porta a preoccuparsi del bene altrui.

Assai meno simpatia, invece, sembrerebbe suscitare il buon Abramo, che dal suo paradiso si limita a confermare una giustizia rigida, spietata, irreversibile.

Si afferma che gli evangelisti siano stati condizionati dalla cultura dell'epoca, ancorata alla legge del taglione, che neppure i seguaci di Cristo potevano superare con facilità.

Questo perché la parabola sembra riproporla tale e quale, come esempio di giustizia (hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti).

Ma evidentemente il senso non è quello che appare a una lettura superficiale, e va approfondito con altri parametri oltre a quelli comunemente utilizzati dai cristiani dogmatici.

## QUANDO IL SOGGIORNO TERRENO È FINITO...

Le motivazioni di cui abbiamo riferito, infatti, appaiono sensate solo ad una lettura molto superficiale, e non spirituale...

Come sappiamo la condizione del ricco e del povero sulla terra non era "imposta" da Dio, ma quella voluta da essi medesimi, non solo quella "scelta" dalle loro anime prima e durante l'incarnazione, ma anche quella che consentiva loro di equilibrare il carico dei debiti/crediti passati (vedi "l. di causa-effetto" o "l. del karma").

**Inoltre la parabola non sconfessa per nulla la possibilità di redenzione, tutt'altro, a patto che il cambiamento avvenga durante l'esistenza terrena**, come la citata storia di Zaccheo o di Paolo di Tarso o di S.Francesco, per fare un esempio non evangelico.

La comprensione, l'evoluzione, deve avvenire nel mondo, perché **proprio qui** il Grande Piano Divino prevede l'unica possibilità di farlo, come scelta libera e consapevole **tra il comportamento etico e il suo opposto**, non certo nei cieli dove la Verità è palesemente chiara, ineludibile e priva di contraltare. (Altrimenti cosa verrebbero a fare le anime su questa terra? La purezza da inconsapevole deve diventare consapevole per fare il salto di qualità previsto da Chi ha pensato il tutto...).

Nella sua risposta Abramo ammonisce Epulone spiegando come egli abbia ricevuto in terra i suoi beni e Lazzaro i suoi mali, e che questo ha creato la situazione nell'aldilà, dove un baratro si frappone fra i due: "così coloro che volessero da qui traversare verso di voi non possono, né da costì": tutto è stato giocato sulla terra, *ciò che viene legato sulla terra sarà legato anche nei cieli, ciò che viene sciolto sarà sciolto anche nei cieli*.

Chi si è diviso dai poveri sulla terra, lo sarà anche in cielo: e quando il soggiorno sulla terra è finito, è troppo tardi...

**La parabola ci indica chiaramente che, alla fine della vita, come da legge di causa-effetto, si riceve in modo corrispondente a come si è vissuto, e che, come in una perfetta equazione, la corrispondenza ottenuta non si può colmare dopo la morte.**

## IL GRANDE ABISSO LO SCAVA L'UOMO, NON DIO

Il grande abisso che separa le due sponde dell'Ade non l'ha scavato Dio, ma l'uomo con i suoi egoismi e la sua ignavia.

Infatti la cosa più odiosa, nella storia narrata da Gesù, è l'ostentazione del ricco, il fare sfoggio della sua ricchezza, senza ritegno alcuno verso il povero.

Il suo lusso si manifestava, abbiamo sentito, soprattutto in due ambiti, nel mangiare e nel vestire: il ricco banchettava lautamente e vestiva di porpora e bisso, che erano stoffe da re.

Il contrasto non è solo tra chi scoppia di cibo e chi muore di fame, ma anche tra chi cambia un vestito al giorno e chi non ha uno straccio da mettersi addosso.

Una delle cose che umiliano di più il povero non è tanto non avere da mangiare (questo si svolge dentro casa e nessuno lo sa), ma l'andare in giro, o mandare in giro i propri figli, con un brandello di panno lacerato e sporco addosso, giusto per poter dire che non si è nudi del tutto come le bestie.

E pensare che da noi, a una sfilata di moda, fu presentato una volta un vestito tutto di lamine d'oro zecchino, prezzo oltre un miliardo.

**Come possiamo pretendere che i paesi del terzo mondo lottino al nostro fianco contro il terrorismo e piangano con noi la morte di tanti bambini innocenti, se vedono che l'occidente si interessa così poco della loro povertà e dei milioni di loro bambini che ogni anno muoiono di fame e di malattie?**

L'occidente ricco di questo pianeta, come Epulone, nella maggior parte dei casi non ha fatto **"direttamente"** nulla di male alla parte povera del mondo, semplicemente non si è accorto di lei e si è comportato come se non ci fosse nessun povero.

E qual è la colpa per cui è chiamato a scontare?

Si tratta di omissione. Solo di omissione.

Si tratta di una colpa non molto evidenziata al giorno d'oggi, considerata qualcosa di simile al nulla, un "peccato"-per usare un termine inesatto ma che rende l'idea- che oggi nessuno avverte nemmeno più ... Chi lo denuncia? Chi lo confessa?

Una colpa che qualsiasi prete di oggi assolve tranquillamente.

**Ma il Cristo no.**

Lui manda senza remissione Epulone all'inferno e pure separato da un "grande abisso"!

Questa parabola vuole colpire al cuore, vuole invitare all'attenzione, vuole portare a scoprire la situazione dei poveri vicini e dei poveri lontani, dei Lazzari di casa nostra e dei Lazzari del sud del mondo.

## UNA SIMPATICA CANAGLIA

Eppure questo Epulone è in grado di trarre in inganno. Suscita quasi una certa compassione, simile a quella che induce la figura della "simpatica canaglia", comune caratterizzazione di tanti film.

Una figura simpatica perché in un certo senso rappresenta l'emblema di un auto-assolvimento della parte indifferente ed egoista di ognuno di noi.

E poi, in fin dei conti, non è che la rappresentazione di un concetto da tempo fatto passare come normale dalla gerarchia ecclesiastica: **pur avendo condotto una vita empia, dissoluta, avida, è sempre possibile convertirsi opportunamente qualche secondo prima di lasciare il corpo, ed ottenere quindi il passaporto (che solo la Chiesa può fornire) per il paradiso. Magari con l'aggiunta di qualche appropriata beneficenza che agevola la cosa...**

Pure dobbiamo ammettere che c'è un momento in cui Epulone fa più tenerezza, e suscita stupore l'inflessibilità di Abramo: è quello dove chiede un aiuto, non per sé stesso, ma per i familiari.

Vi sono però due aspetti importanti da notare: che innanzi tutto Epulone dimostra, pur essendo in cielo ed avendo riconosciuto Abramo, di essere ancora legato alla terra, perché anche i vincoli di sangue sono infine attaccamenti, e in secondo luogo che non ha capito ancora che, la comprensione, che lui stesso non ha perseguito, **deve essere frutto di libera scelta, non di interventi esterni e miracolosi.**

E su questo ultimo punto l'Abramo-Dio nell'Ade rincara la dose affermando che solo i Maestri-Profeti del tempo sono in grado di convincere e nessun miracolo (come la resurrezione) potrà persuadere.

## LO SCANDALO DI UN POVERO CHE MERITA IL PRIMO POSTO

Il riferimento alla resurrezione non può essere casuale, ma più che resurrezione della carne, qui si tratta di resurrezione dello spirito, del Lazzaro che può diventare ognuno.

Questo è il miracolo più grande, ma purtroppo non può essere compreso da chi non è in sintonia con la spiritualità, da chi vive strettamente connesso alla ricchezza e agli agi.

Che questi siano ostacoli molto difficili da superare il Cristo lo ribadisce più volte anche in altre metafore evangeliche, prima fra tutte quella celeberrima della "cruna dell'ago", citata dopo il mesto allontanarsi del ricco notevole che, chiedendo cosa avrebbe dovuto fare per ottenere la vita eterna si sente rispondere "vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli".

**Gesù poi aggiunge: "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio". Anche se si guarda bene dal dire che è impossibile...**

**Altrimenti tanti "veri" Santi, e per "veri" intendo un concetto di santità ecumenico e spirituale –ad esempio S.Francesco d'Assisi- non sarebbero esistiti...**

Infine, rispondendo alla lecita domanda degli ascoltatori che Gli chiedevano chi avrebbe potuto salvarsi (non solo i ricchi quindi, perché tutti coloro che poveri, aspirano ad esserlo perseguendo ideali di avidità e cupidigia, sono ovviamente sullo stesso piano), Egli dice: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio", rafforzando dunque l'idea della

possibilità per l'uomo di fare qualsiasi cosa se capace di abbandonarsi all'Onnipotente come fece il buon Eleazaro.

Ineluttabilmente, come tutti i grandi ostacoli posti sul cammino dell'uomo sulla terra, anche la ricchezza può essere una grande occasione di evoluzione per chi riesce ad eliminare dentro di sé l'attaccamento ad essa...

Ma questa visione ancora oggi non può essere condivisa da moltissima parte dell'umanità. La scelta dei poveri, degli emarginati, degli ultimi, ha turbato al tempo scribi e farisei, e turba tutt'ora i potenti.

Certo non fu scelta esclusiva: Cristo ha frequentato e parlato anche ai ricchi.

Ma fu certo una scelta preferenziale.

E' questo che ha scandalizzato.

Se Cristo non si fosse fatto povero, non avesse preferito i poveri, se avesse solo fatto l'elemosina, sarebbe stato applaudito dagli scribi e farisei.

Un Dio che comanda l'elemosina ai poveri piace molto anche ai ricchi.

**Ai ricchi l'elemosina, ai poveri la pazienza.**

E' un programma che non disturba, non turba la pace sociale.

Ma un Dio che ti dice che ti devi mettere al servizio del povero, e un povero che addirittura merita le preferenze, il primo posto nell'altra vita, dove sono premiati i veri valori, **questo infastidisce e disturba.**

Quello che però necessita comprendere è che tra un uomo ricco e sprezzante e un uomo povero -suo malgrado- che ambisce alla ricchezza e che non guarderebbe in faccia a nessuno per diventare potente come chi invidia, non v'è nessuna differenza.

Lo stesso vale per un povero che accetta con serenità la sua condizione facendo del suo meglio, ed un ricco distaccato dai suoi possessi, in grado di rinunciarvi con facilità e proprio per questo consapevole di essere il miglior depositario di tale "fortuna".

Peccato che questi secondi siano rare eccezioni.

Ma il Cristo sceglie questi poveri, **i poveri d'attaccamento.**

La scelta preferenziale di questi non è un'optional pastorale.

Se si vuole rivelare il vangelo, occorre questa scelta.

**La chiesa -oggi- si sostiene solo grazie a coloro che, al suo interno, fanno questa scelta:** sono costoro che ancora testimoniano il valore profondo dei vangeli, sono costoro che permettono alle gerarchie ecclesiastiche di avere ancora un certo potere sulle masse dei sinceri credenti (dove per sinceri intendo quelli che ancora vogliono ispirarsi alla sostanza del messaggio cristico e non ai dogmi successivi).

E sono sempre e solo costoro che, dalle pagine dei loro giornali e dai pulpiti loro permessi, divulgano notizie delle loro opere filantropiche e/o missionarie e denunciano il grave stato di sfruttamento in cui versa la maggior parte degli esseri umani del pianeta.

## DI COSA L'UOMO PUÒ ESSERE POVERO?

Anche il concetto di povertà, nel mondo attuale, andrebbe approfondito. Chi sono i poveri oggi? Ovvero, di cosa l'uomo può essere povero?

Penso che le categorie dei poveri possano essere ampliate e che, oltre alla carenza di beni materiali e alla fame, ve ne siano da associare altre:

- ? I poveri di eco-risorse: sono già tantissimi e saranno sempre di più. Quelli che vivono compressi nel cemento e respirano miasmi o quelli che abitano nelle foreste che vengono distrutte, quelli che pensano che il tonno nasca in scatola e quelli che dalla libertà nei boschi passano alla schiavitù delle piantagioni e delle fabbriche. E in generale tutti noi, sempre più -in modo strisciante e subdolo- privati delle caratteristiche di "salute" che l'ambiente dovrebbe avere se fosse rispettato.
- ? I poveri di spirito, di virtù, di ideali, di grazia, di libertà interiore, di orizzonti e di visione: sono i poveri peccatori, gli ignavi, gli indolenti, gli arroganti, quelli che disprezzano il bene comune come se non fosse anche loro. Quelli che vogliono la loro casa pulita e lasciano l'immondizia in strada. Quelli che producono rifiuti e non vogliono fare la raccolta differenziata ma non vogliono mai le discariche o gli inceneritori sul loro territorio (come se si potessero sparare nello spazio!).
- ? i poveri di cultura, di istruzione e, soprattutto, di saggezza.
- ? I poveri di libertà, i vessati costretti ad immigrare per anelare all'autodeterminazione e liberarsi da erronee concezioni dello stato o delle religioni.
- ? I poveri di amicizia, chi soffre la solitudine e il vuoto incolmabile che essa induce.

- ? I poveri di influenza nella comunità, gli inascoltati, i moltissimi privi di personalità e sostanza interiore, ignavi che riescono a procedere solo con le raccomandazioni e gli aiuti altrui. Sono i nuovi poveri del super sviluppo, gli emarginati dal sistema, che hanno risolto i bisogni primari, ma alla deriva perché –concependo il modello imperante come "giusto"- credono che esserne rifiutati sia la fine. Sono poveri di consapevolezza, di visione globale, in poche parole "poveri di spirito".
- ? I poveri di energie, di salute e di freschezza. Sono soprattutto gli anziani, non solo non valorizzati per la loro grande esperienza, ma espulsi dal sistema come "roba vecchia e inutile". La società occidentale non brilla di certo nell'onorare gli anziani. Sono i malati e gli handicappati, considerati da una parte mucche da mungere da parte delle case farmaceutiche, e dall'altra pesi di cui si farebbe volentieri a meno. Ma sono anche tanti giovani e adulti, precocemente privi di entusiasmo e voglia di vivere, preda facile del vizio, della dissolutezza, della sregolatezza e della depravazione
- ? I poveri di gioia, di serenità, di amore dato e ricevuto. Figli cresciuti in famiglie impossibili. I soli e gli abbandonati di tutti i generi.
- ? I poveri di giustizia e azione salvatrice. Quelli che vorrebbero riscattare gli oppressi, ma non possono farcela, quelli che hanno fame e sete di equità e vengono perseguitati. Quelli che subiscono la discriminazione, il carcere, la morte.
- ? I poveri di umiltà, i presuntuosi, i tronfi. Forse sono i più poveri di tutti.

## RICONOSCERE LA POVERTÀ

Quanti poveri ci sono vicino a noi, nelle nostre comunità?

Ci sono minori in difficoltà, famiglie a rischio, malati terminali, handicappati, alcolisti, tossicodipendenti, ex carcerati, immigrati.

E la tratta delle schiave? C'è pure questa... è tornata la schiavitù! Oppure non è mai finita...

Era stata abolita dalla Rivoluzione francese, ripristinata da Napoleone, definitivamente soppressa alla fine dell'800. Ora ci sono i moderni schiavisti.

Con la promessa di un onesto lavoro tante povere donne vengono portate dall'Africa, dall'Albania, dall'Europa dell'Est e buttate sulla strada a vendere la loro dignità e libertà di donne.

E' un'infamia che in questo inizio di terzo millennio macchia ancora la nostra "evoluita" civiltà occidentale.

Se i "consumatori" di questo commercio chiedessero a qualsiasi ragazza "raccontami la tua storia", scapperebbero inorriditi.

Con il loro "consumo noncurante" sono di fatto conniventi di questa tratta di schiave.

E questo è solo uno dei tanti esempi.

Qui in Italia siamo circondati da ogni tipo di povertà, in ogni dove possiamo vedere facilmente la sofferenza dell'umanità e il degrado del pianeta.

Non c'è bisogno di andare tanto lontano.

Ma cosa si può fare?

Tutti i grandi cammini partono con un primo passo. Il primo passo del grande cammino che ognuno può fare si chiama **consapevolezza**.

E si coltiva con la volontà di capire i fenomeni. Con il desiderio di conoscere i perché, le cause che originano i fenomeni.

Purtroppo questo atteggiamento è spesso osteggiato, bollato come sovversivo rispetto ad uno statu quo che prevede l'ineluttabilità della povertà e del degrado, il necessario scotto da pagare per diffondere il benessere!

Ma questo è un grande inganno.

**"Se do da mangiare ai poveri sono santo! Se chiedo perché sono poveri sono ritenuto un comunista"** cita una famosa frase di dom Helder Camara.

Questo è l'atteggiamento cui siamo indotti da un modo erroneo di interpretare la compassione. La cosiddetta "carità", quella che ci sgrava la coscienza, ha poco a che fare con la compassione.

Anzi, un'elemosina spesso non fa che indurre in chi la riceve la prosecuzione di erronei comportamenti.

La compassione, il "patire-con", significa condividere le ragioni del disagio.

Non è necessario certo portarsi a casa ogni derelitto che incontriamo sulla strada.

La sfida del "cosa si può fare?" si connota di vari step susseguenti. Ecco un ipotesi:

- capire perché, informarsi, entrare con spirito critico nei fenomeni senza lasciarsi fuorviare da media, istituzioni varie, pubblicità occulta, mentalità imperante
- approfondire e comprendere il grande Piano: accettare che il mondo va così perché è figlio dell'uomo, quindi non disperarci o bestemmiare contro il creato e contro Dio, pensando che sia Dio a comminarci i castighi come se noi non avessimo a che fare con ciò che ci tocca; Egli ci ha dato il libero arbitrio, lo stesso che ci permette di usare un martello per costruire o per uccidere, un machete per aprire i sentieri o per tagliare le teste, l'energia termonucleare (la stessa del Sole) per generare vita o per seminare morte e distruzione. Solo dopo aver arricchito noi stessi, intrapreso la comprensione del significato dell'esistenza, sviluppato la necessaria saggezza, potremo rivolgerci verso gli altri.
- diffondere nel modo più saggio e imparziale possibile il vero significato di ciò che accade, che prevede la denuncia di soprusi e ingiustizie insieme alla comprensione che nulla accade per caso e che tutto è concatenato, e che le vere ragioni del fallire dell'uomo si possono risolvere solo con la comprensione dell'uomo; estremizzando si potrebbe dire che **la malvagità non esiste, si tratta sempre di mancanza di conoscenza.**
- E dopo la denuncia, l'impegno. Non possiamo rispondere a tutte le sofferenze, questo ci deve essere chiaro, né dobbiamo disperarci se capiamo che non le potremo mai vedere tutte lenite; ma dovremo imparare a essere ad adoperarci e ad essere felici per tutte le volte che sulla strada dove si trovano i sofferenti passano dei buoni samaritani che si fermano a fasciare ferite a consolare i cuori affranti, a spendere un sorriso. Un sorriso, una parola di simpatia, un tentativo di comunicazione valgono certo molto più che un'elemosina.  
E poi, non si potrà mai dire abbastanza quanto sia importante la partecipazione alla vita sociale, l'utilizzo responsabile degli spazi concessi dalle istituzioni democratiche e dalle strutture sociali, prima ancora dell'attivarsi con l'impegno personale. Se le cose non ci vanno bene è inutile lamentarci. Cambiamo prima noi stessi e poi – partecipandovi- il mondo.

## UN VANGELO RINNOVATO

Noi occidentali dobbiamo ammettere la tendenza -un po' troppo monotematica- a riferirci al vangelo per supportare molti argomenti metafisici. Lo scrivente ne è certo testimonianza.

In effetti è vero che non sappiamo con certezza chi siano gli autori dei vangeli, sia canonici, che apocrifi, che gnostici.

Sappiamo che non è assolutamente provato che siano stati scritti da chi ebbe a che fare con il Cristo di persona.

Sappiamo che non vi sono prove storiche certe dell'esistenza del personaggio "Cristo" come in essi descritto (le poche fonti sono scarse e contraddittorie)<sup>13</sup>.

Sappiamo anche che tanti elementi inseriti nei vangeli possono essere stati aggiunti successivamente in modo strumentale, per ottenere determinati effetti in un mondo dove la religione si identificava col potere.

Sappiamo anche che i Maestri venuti di tempo in tempo non sono mai stati degnamente rappresentati dai loro discepoli e discendenti, e che la verità vissuta e sperimentata, si è nel tempo trasformata in vuoto ossequio di riti che di essa -all'inizio- non erano che la conseguenza.

---

<sup>13</sup> GIUSEPPE FLAVIO nato a Gerusalemme presumibilmente nel 790 a.u.c. (37 e.v.) e morto a Roma nell'853 a.u.c. (100 e.v.), è una delle fonti più citate anche se non mancano dubbi sulla genuina autenticità dei suoi scritti. Dei testi originali di questo autore praticamente non esiste più nulla. Circola una ipotesi, o il sospetto, che i suoi scritti sulla guerra giudaica siano stati manomessi e falsati dalla Chiesa e poi rimessi in circolazione sotto il nome di Esegippo.

SVETONIO nella sua opera biografica sugli imperatori romani, scrivendo di Claudio dice: *....l'imperatore Claudio scacciò da Roma i giudei che istigati da Cresto (Cristo), erano continuamente in lotta.*

A proposito di Nerone scrive ancora: *"...furono puniti i cristiani, un gruppo di persone dedite ad una superstizione nuova e malefica...."*

TACITO parlando di Nerone così si esprime: *"...mise avanti come rei dell'incendio gente odiata per i suoi mali costumi, che il volgo chiama cristiani, e infine inflisse loro i più raffinati supplizi. Quel nome essi derivarono da Cristo, che sotto il regno di Tiberio fu mandato a morte dal procuratore Ponzio Pilato"*.

Eppure in essi, malgrado tutto, è rimasto un livello di verità talmente grande e potente, da riuscire ancora a turbare il sincero ricercatore dello Spirito.

In fin dei conti non ci interessa da chi o come certe parole siano state scritte, ma se in esse sentiamo risuonare la Verità, Verità che nessuna firma, per quanto illustre, potrà mai avvallare, e che solo l'intuito (inteso come evoluzione dell'intelligenza, ovvero collegamento dell'intelletto con l'anima) ci potrà ispirare.

Si percepisce con chiarezza che il vangelo non è fatto per addormentare le persone, ma per inquietarle. Il messaggio è ancora oggi dirimpante e rivoluzionario. Il pubblicano, il sacerdote, il levita di oggi non ne possono essere che sferzati...

La Chiesa si preoccupa di quelli che non vanno in chiesa, ma poco di come escono quelli che ci vanno.

Continua a cercare all'esterno di sé le ragioni del sempre minor numero di fedeli e di vocazioni, senza voler ammettere che le ragioni sono –come sempre- da ricercare all'interno, nella sempre maggiore inadeguatezza all'ambiente e al livello social-culturale dell'umanità.

Facciamo un riflessione: ci sarebbe la possibilità, nel caso che il Cristo ritornasse presso l'umanità, magari proprio qui da noi, a Roma, nelle vesti di un giovane di modeste possibilità e origini, che anche avesse l'ardire di questionare di dottrina con vescovi o prelati, di un suo riconoscimento, di una sua accettazione?

Io penso di no, e senza deroghe.

E se questo individuo cominciasse a tuonare contro chi commercia nel tempio, contro chi appoggia l'opulenza che affama l'umanità, contro chi costringe la specie umana in catene, contro chi depreda le risorse del pianeta?

Non solo non sarebbe riconosciuto, ma verrebbe pure perseguitato e messo in condizione di non nuocere...

## ACCONTENTIAMOCI

E quindi "accontentiamoci" di analizzare queste antiche parole, che hanno il almeno pregio di essere condivise da tanta parte dell'umanità.

In esse, malgrado tutto, risuona ancora inesorabile la verità che certo echeggiava allora, ai tempi in cui un grande Maestro, Gesù, poi chiamato il Cristo, parlava ai discepoli e a chiunque fosse dotato di "orecchie per intendere".

Egli si rivolgeva senza paura a tutti i ceti sociali, non solo ai poveri ma anche ai ricchi, ai "predatori" del tempo, di cui pur diceva che avrebbero avuto molte difficoltà a candidarsi per il "regno dei cieli".

Gesù, come visto nella parabola del ricco Epulone, non condanna la ricchezza in sé, ma l'uso che se ne fa; condanna l'egoismo sfrenato che rende impermeabili a ogni sentimento di solidarietà umana e di rispetto per il capitale naturale che ci è stato dato.

La denuncia di Cristo, a differenza di altre analoghe fatte lungo i secoli della ricchezza e del consumo sfrenato, dopo duemila anni, conserva intatta la sua carica perché a pronunciarla non è un uomo di parte che sta o per i ricchi o per i poveri, ma uno che sta al di sopra delle parti e si preoccupa sia dei ricchi che dei poveri, anzi forse più dei primi che dei secondi (questi li sa meno esposti al pericolo!).

I ricchi epuloni non sono solo i ricchi di soldi, sono anche i ricchi di popolarità, di successo, di potere economico.

Il ricco Epulone aveva cinque fratelli, ma anche oggi ha cinque (cioè molti) fratelli nel mondo. In confronto a tanta parte del resto del mondo, noi italiani ed europei siamo, tutti, chi più chi meno, fratelli del ricco epulone!

Il pericolo -molto attuale- è che l'invito di Cristo cada nel vuoto.

La speranza è che trovi sempre di più un eco nel cuore di ciascuno di noi.

## ANCORA SULLA RICCHEZZA

Il tema della ricchezza viene affrontato nel vangelo in modo assai significativo, anche se mi pare venga del tutto sottovalutato e poco utilizzato nei sermoni e nelle prediche.

Ad esempio si tende a trascurare la celebre frase **"è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli"** (Luca 18, 18-30)<sup>14</sup>, il

<sup>14</sup> La parabola della cruna dell'ago (Luca 18, 18-30)

passo in cui un giovane, ricco, onesto e religioso incontra Gesù e gli chiede cosa dovrebbe fare per essere perfetto.

Gesù gli consiglia di vendere i suoi beni, darne il ricavato ai poveri e di seguirlo; ma il giovane se ne va perché, dice l'evangelista, "aveva molti beni".

E così Gesù conclude con la celebre frase che, ai nostri giorni, fa molto più scandalo di quanto ne abbia mai fatto nel corso dei secoli.

E l'impatto non cambia se si legge, come oggi si preferisce "è più facile che una gomena passi attraverso la cruna di un ago piuttosto che un ricco entri in Paradiso".

**Gesù non dice che è impossibile che un ricco entri in Paradiso;** ma dice che è abbastanza improbabile che questo avvenga dato che le crune di ago sono piccole e i cammelli (e le gomene..) sono grandi.

Per quante sottigliezze filosofiche e teologiche si possano utilizzare resta questo dato di fatto.

Ci sono delle gomene che passano attraverso la cruna di un ago? Certo che ci sono.

Ma si dovrà riconoscere che sono le eccezioni, più che la regola.

Ebbene, con quale atteggiamento guardano a questo passo i cristiani di oggi –gerarchia e fedeli accomunati?

Abituati a vivere in un'opulenza della quale non sanno fare a meno, abituati a porre un'attenzione incessante alla conservazione del benessere, abituati a permettere che le mille dolcezze materiali che ci circondano li distruggano finiscono per essere distratti anche di fronte a questo brano **illudendosi costantemente che quella parabola non vada presa troppo sul serio ...**

Il Cristo nello stesso passo rincarà la dose affermando che "chi lascerà casa o famiglia per seguirlo riceverà cento volte tanto e nel futuro avrà la vita eterna".

## LA SCALA DI VALORI

La scala di valori illustrata è chiarissima: se nella vita i tuoi valori predominanti sono il corpo fisico, la bellezza, il potere, la ricchezza, possedere una casa opulenta od una macchina di lusso, -forse- il tuo livello spirituale non sarà molto alto.

Se invece, il tuo valore primario è la ricerca di Dio, il distacco dalla materia, allora ti eleverai, moltiplicherai i tuoi talenti, riceverai il resto in sovrappiù, e tutto ciò si rifletterà nella tua vita morale, nel lavoro, negli affetti.

Nella scala dei valori del Cristo, cercare e coltivare **lo Spirito, il Dio che è dentro di noi, è la massima ricchezza dell'essere umano.**

Si legge nella lettera di Timoteo (1; 6-10) che "l' attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali".

Non è pure vero ciò, anche dopo decine di secoli?

**Il denaro è un ottimo servo, ma un pessimo padrone.** Si vede dai risultati, dagli effetti che ha, questo deleterio padrone, sugli esseri umani e sul pianeta.

[18]Un notabile lo interrogò: "Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?".

[19]Gesù gli rispose: "Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio.

[20]Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre".

[21]Costui disse: "Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza".

[22]Udito ciò, Gesù gli disse: "Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi".

[23]Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.

[24]Quando Gesù lo vide, disse: "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio.

[25]E' più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!".

[26]Quelli che ascoltavano dissero: "Allora chi potrà essere salvato?".

[27]Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio".

[28]Pietro allora disse: "Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito".

[29]Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio,

[30]che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà".

Il giovane ricco aveva capito che, pur osservando i comandamenti, nella vita gli mancava qualche cosa. Desiderava "fare qualcosa per ottenere la vita eterna". Era certo più a buon punto di tanti altri del suo tempo.

Ma oggi sono ancora meno quelli che si fanno questa domanda.

Ai giorni nostri il sogno della ricchezza, il desiderio di consumo, la bramosia di possesso comandano, e l'uomo vi si soggioga, pure convinto che questo sia il vero senso dell'esistenza...

**Ma i soldi e le ricchezze non fanno felice l'uomo.** Non è un luogo comune.

La ricchezza si oppone al progresso spirituale, ingannando l'uomo e portandolo verso una larga strada che conduce verso il basso, piuttosto che verso la "**porta stretta** che conduce verso l'alto".

Tutti siamo troppo "**abbondanti**" per entrare nel Regno di Dio, dove di sicuro entra chi sa farsi piccolo e sottile come un filo di seta nella dimensione materiale.

Tutti gli altri saranno come gomene che tentano di passare per la cruna di un ago.

**Di certo se non diamo importanza al passaggio nella cruna dell'ago, difficilmente potremo farci piccoli.**

**Se non sorge dentro di noi la tensione giusta, il desiderio importante di dare una risposta ai perché dell'esistenza, difficilmente sapremo cambiare il nostro modo di vivere, di consumare, di comportarsi,** salvando noi stessi e il pianeta che gentilmente ci ospita.

## AVERE O ESSERE?

Ma il Cristo non si ferma a questa pur perentoria indicazione: chi non ricorda la parabola dei gigli del campo in Matteo, 6,25-34 e Luca 12,16-34<sup>15</sup>?

In questi brani troviamo alcuni preziosi suggerimenti su come possa essere possibile fare concretamente qualcosa per noi, per il nostro spirito e, conseguentemente, per l'umanità e per il pianeta.

---

15

### Matteo 6, 25-34

**25** Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? **27** E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? **28** E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. **29** Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **30** Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, **gente di poca fede**? **31** Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? **32** Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. **33** Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. **34** Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

### Luca 12, 16-34

**16** Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. **17** Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? **18** E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. **19** Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. **20** Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? **21** Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio». **22** Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. **23** La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. **24** Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! **25** Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? **26** Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? **27** Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **28** Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più vestirà voi, **gente di poca fede**? **29** Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: **30** di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. **31** Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. **32** Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. **33** Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. **34** Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Si evince, se mai non ne fossimo ancora convinti, che l'atteggiamento con cui ci poniamo nei confronti della vita è fondamentale.

Perentorio il passo di Luca 12,16-21 nel quale il ricco possidente, tanto simile a Paperon de Paperoni, si balocca sul come immagazzinare i suoi beni in depositi più grandi, per poi usufruirne nell'agiatazza per molti anni, non considerando che la morte potrebbe attenderlo quella stessa notte...

Quanto sarebbe utile una tale consapevolezza per tanti ricchissimi "globalizzatori", per gli affamatori dell'umanità, per gli sfruttatori del pianeta di cui tanto abbiamo parlato...

Emblematico l'appello a non accaparrare beni, a non affannarsi al consumo, al non concentrarsi su mangiare e bere in abbondanza e senza ritegno, a vivere con fiducia e in modo etico e saggio, con misura e rispetto per l'ambiente (gli uccelli, i fiori...), confidando che ciò che ci serve ci verrà senz'altro concesso, se percorreremo questa strada.

Una strada che ci è ben suggerita da quello stesso ambiente naturale che, con la nostra ingordigia, deprediamo e distruggiamo.

L'uomo si dibatte da sempre nell'eterno dilemma: **avere o essere?**

E la risposta, fino ad oggi, è stata sempre, nella stragrande maggioranza, AVERE.

Avere senza essere, avere apparendo, **avere distruggendo l'essere.**

Fino a quando la risposta non muterà, e la maggioranza dell'umanità sarà capace di scegliere la seconda opzione in virtù di autonoma e consapevole convinzione (non coercitivamente), povertà, sofferenza e distruzione dell'ambiente non invertiranno il trend...

Fino a quando non **cercheremo il regno di Dio e la sua giustizia, non potremo avere (il giusto) e senza controindicazioni, per la nostra anima, per il prossimo e per il pianeta Terra.**

Ci pare purtroppo, guardandoci intorno, che esistano molte idee diverse su come interpretare questa "ricerca".

Religioni di ogni genere, associazioni di tutti i tipi, sette di ogni specie, falsi Maestri, tutti si arrogano la competenza di farci partecipi della "unica e sola" verità, verità che "essi soli posseggono".

**E il caos regna sovrano.**

Aggravato dalla risposta, semplice quanto materialistica, che impera incontrastata nella odierna società: **"fatti gli affari tuoi e del resto chi se ne frega"**.

Non ci accorgiamo che si tratta proprio di quell'ampia scala che porta verso il basso, indicata da uno stuolo di appositi "addetti" che ci consigliano e –quasi sempre- ci convincono: "Godi ora, prendi tutto e subito; del tuo futuro, di ciò che esula dal tuo orticello (che se vuoi ti aiutiamo a coltivare con semi geneticamente modificati, proteggere con opportuni pesticidi e difendere con apposite armi), non preoccuparti, saranno problemi altrui...".

Eppure "Qualcuno", con continuità, da tempo memorabile, ha fatto di tutto per ispirarci.

Il Cristo e S. Francesco per noi occidentali, il Buddha, Confucio o Zoroastro per gli orientali, Maometto per i musulmani, solo per fare gli esempi più significativi, ci hanno detto, tutti, senza incertezze, che è necessario ESSERE PER AVERE. Per avere i soli tesori che contino.

*Per costruire "borse che non invecchiano, tesori inesauribili nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.*

***Perché dove è il nostro vero tesoro, là sarà anche il nostro cuore".***

Cercare la conoscenza che è dentro di noi, seguire la strada che porta al divino, vivere nell'altruismo e nella solidarietà, agire coerentemente in giustizia e verità, operare con fede e fiducia, convivere pacificamente e senza affanni, rispettare la natura e le sue risorse, lavorare nell'interesse dell'intera umanità e per il suo miglior futuro.

Potrebbero essere questi degli atteggiamenti utili a fare di noi delle persone che operano per un mondo sempre migliore, che credono nel valore dell'uomo e nella saggezza che deriva dalla sua anima divina, che privilegiano l'essere sull'avere, la realtà rispetto all'illusione, la sostanza sull'apparenza?

C'è un metodo semplice per scoprirlo, un riscontro inequivocabile: se le nostre azioni sono ispirate dai giusti principi dovremmo avere sempre ciò che ci occorre e anche di più, senza doverci preoccupare di nulla.

Non ci resta che provare per vedere se è vero.

L'impresa è resa ardua dall'ambiente in cui viviamo. Lo vediamo bene.

Purtroppo siamo accerchiati da chi propone l'esatto contrario, tutto, intorno, ci spinge senza tregua verso un AVERE SENZA ESSERE. Ma non dobbiamo arrenderci.

Dobbiamo, anzi, perseverare, anche quando tutto sembra perduto, senza tregua, senza tentennamenti, senza farci scoraggiare dai troppi "furbi" che "pare" abbiano successo. E' un successo effimero, che non li condurrà molto lontano.

Noi, invece, cerchiamo di essere efficaci nelle azioni e saggi nei pensieri che a monte le hanno generate, approfondiamo la sostanza dell'esistenza, i principi immortali che la guidano, che accompagnano l'uomo dalla nascita e che, attraverso l'esperienza, possono portarlo all'elevazione della coscienza.

Inevitabilmente, le soluzioni dei nostri problemi che sono anche i problemi dell'umanità, ci illumineranno, e piano piano, lentamente ma inesorabilmente, sempre più persone, convinte dalla nostra umile efficacia (non certo da presuntuosa eloquenza), si uniranno a noi, creando un fronte sempre più ampio di uomini determinati, saggi, di buona volontà, e un mondo migliore e più giusto comincerà finalmente ad intravedersi...

(Scritto tra aprile e maggio 2005)